
22
CARRARA

CARRARA

E

LA SUA ACCADEMIA DI BELLE ARTI

RIASSUNTO STORICO

SCRITTO

DAL CONTE EMILIO LAZZONI

SEGRETARIO E PROFESSORE DI STORIA ED ESTETICA



PISA

COI TIPI DEI FRATELLI NISTRI

—

1869

AI LETTORI

Preoccupato del grande interesse che presentano la storia dell'arte, lo spettacolo dell'industria e commercio marmorei di questa contrada resa singolare pel fortunato possesso di quelle famose lapidicine, che formarono in ogni tempo, come formano ancora, la base della sua ricchezza e crescente prosperità: fino del 1866 poneva mano ad uno scritto che intitolava Carrara e la sua Accademia; in esso abbracciando con più o meno rapidi cenni il periodo storico, che dalla remota origine di queste cave si estende fino ai nostri giorni.

Io non dirò le cause che mi persuasero allora a non porre in giro, quantunque già stampata, l'opera mia; cause molteplici, non ultime alcune inesattezze, di genere delicato, nella stampa.

Se non che ricorrendo in quest'anno il Centenario della nostra Accademia, centenario che il paese si propone degnamente solennizzare; intanto che l'amico

Prof. Cav. Oreste Raggi, per incarico avutone dal sig. Direttore, stampa in testa agli atti, e scritti che in questa occasione vanno ad esser pubblicati, un transunto della storia di questo Istituto; io pensai che a maggior complemento di quello più circoscritto lavoro, non sarebbe giunta nè inopportuna nè inutile la ristampa del mio libro; come quello che, spaziando in più largo campo, e ponendo perciò in maggior luce un intero glorioso passato, spero che riuscir possa ben viso ed accetto ai miei concittadini.

Ai quali soltanto offro come tributo del mio affetto questo, e voglio lusingarmi non indegno, frutto delle mie diligenti ricerche, dei miei poveri studii. Possa desso essermi testimonianza del buon volere, se non della virtù dell'ingegno; possa rimanere, se non altro, presso i venturi come non ignobile inventario delle glorie, come veridico specchio dello sviluppo delle materiali risorse di questo paese.



I.

Le Arti l'Industria il Commercio nella valle del Carrione dalla scoperta delle miniere marmifere alla fondazione dell' Accademia.

Sull'estremo occidental lembo della ridente Toscana, alle falde del lunense Appennino che costituisce gli ultimi contrafforti delle Alpi Apuane, ed è formato dalle marmoree propaggini del Sacro; al fondo di stretta ma amena valle, dischiusa a libeccio di fronte al Tirreno mare; circoscritta ai lati da due bei corsi di festanti colline, sulle quali col pallido ulivo verdeggia la rigogliosa vite, e col pino ed il corbezzolo si alternano la quercia ed il castagno, e che degradanti verso il piano la separano a greco e levante dal Comune di Massa, a maestro e ponente da quello di Fosdinovo e dal territorio di Sarzana; giace sul fiume Carrione la modesta, ma ad un tempo così importante per arti, industrie e commercio, città di Carrara.

Natura raccogliendo entro sì breve spazio tanta abbondanza di acque, tanta fertilità di suolo e sì ricco tesoro di candidi marmi, parve voler quivi formare un centro di

fruttifera operosità (1). Pel qual fatto addivenne che sopra un territorio della superficiale misura di appena 24 chilometri quadrati si distendesse o meglio si accalcasse una popolazione che attualmente sorpassa i 20mila abitanti.

Carrara, oggi semplice capoluogo di Comune e residenza di un Pretore, fu già Stato autonomo, poi sede di Principato tenuto dai Malaspina: finchè per la fusione avvenuta in alcuni rami di questa stirpe, e pel successivo innesto colla Casa Cibo, le sorti sue andarono confuse con quella della vicina Massa (2).

Formando quindi da questo momento insieme le due città il piccolo Ducato omonimo, non andò guari, che pei connubj dell'ultima Cibo con un Estense, e dell'ultima Estense con un Lorena, il Ducato stesso venne aggregato a quello di Modena, e con esso, in virtù del solenne Plebiscito, al costituito nuovo Regno d'Italia.

La storia però di questo paese, lungi dall'aver principio con quella di cotesti principi, risale invece molto più in alto nel corso dei secoli, e si identifica colla storia delle sue rinomate miniere.

Chi primo osasse squarciare il seno di queste petrose montagne, ed in qual'epoca ciò accadesse, sicure memorie non ci rivelano; gli eruditi stessi non sono ancora su questo fatto concordi. Avvegnachè severi alcuni non ammettendo induzione, basati sui soli documenti istorici, riportino l'origine dei marmi lunensi non più indietro dell'anno 48mo avanti dell'êra volgare: là dove non pochi altri, con più larghe vedute, credono doversi invece ricercare in quei lontani tempi, quando, fondata non molto lungi dal fiume Magra, crebbe e divenne fiorente l'etrusca Luni, al cui comodo, fasto e decoro dovettero ben di buon'ora servire i marmi che tolsero da essa il nome (3).

E come può credersi che intentati rimanessero questi

petrosi gioghi che quasi dirimpetto, e sì visibilmente si elevavano ed a sì corta distanza (7 chil.) da cotesta città? La quale si accordi pure, che nè molto grande, nè tanto potente mai fosse; essendo nondimeno la città precipua di Lunigiana, ed una delle Lucumonie Etrusche, tale dovette essere da contenere in sè, non che privati, pubblici civili e religiosi edifizii e monumenti, alla cui costruzione ed impianto non è possibile che meglio si potesse provvedere, che con i migliori e più adatti materiali che forniva la contrada.

Ragionevole è quindi il ritenere che se un più largo uso, e specialmente nell'opere di scultura, si fece dei marmi lunensi nell'epoca sopraccennata, nella quale i Romani si resero padroni di questo paese: non perciò è ad ammettersi che ignoti rimanessero agli Etruschi, i quali ne furono per certo i primi scuopritori. Terribili vicende certamente interruppero più d'una volta la lavorazione di queste miniere fino a farle quasi per lunghi anni e secoli dimenticare; vicende che si collegano con l'origine, la storia, le sventure dei popoli Etruschi, l'ultime delle quali derivarono dalle invasioni dei Liguri e dalle guerre di questi con Roma quando volle imporsi ai riluttanti popoli coll'eccidio, la distruzione, la deportazione in massa ([4]).

Allora forse il velloso fungo ricuoprì le candide vene aperte sui fianchi delle petrose montagne; allora forse tornò a regnare la solitudine e lo squallore ove ferveva la vita ed il rumoroso travaglio.

Nè le colonie romane distese dal Serchio alla Magra, valsero a rilevare sì presto la misera Luni dal suo abbattimento, ed a ricondurre nella valle del Carrione col lavoro il moto, la prosperità ([5]).

Ostacolo al rianimarsi delle lunensi lapicidine presentava ancora a quell'epoca il genio pratico e positivo non

ancor mutato di Roma. La quale facea dell'arti uno strumento, meno che di fastosa magnificenza, di pubblica utilità, preferendo così nei pubblici lavori servirsi dei materiali che più comodi avea fra mani: dal che le derivò il nome di *lateritia*, cioè costrutta di mattoni.

Allora solo che le accumulate ricchezze, frutto della conquista, ammollendo i costumi, mutarono l'indole del gran popolo, e svegliarono l'amore e l'orgoglio della fastosa magnificenza; allorchè perduta Grecia l'indipendenza parve rivalersi del danno e della vergogna, imponendosi col primato, ed il gusto delle arti e delle lettere alla superba conquistatrice; allora solo si ricercarono, si esercitarono, e tornarono in fiore le abbandonate lapidicine, e da quel momento il marmo di Luni brillò sui templi i palagi le terme, nelle statue nei trofei onde seppe abbellirsi la regina del mondo ([6]). Luni stessa risorse così a nuova vita avvantaggiata dal riattivarsi di quelle miniere, i cui prodotti mettevano capo al suo porto per essere caricati sulle navi e trasportati a Roma. E venne così in credito il marmo lunense, che l'altera città, di terra cotta costruita com'era, in breve tempo quasi totalmente di quello si rivestì, adoperandolo anche nelle sculture a preferenza del marmo greco ([7]).

In mezzo a tanta operosità non si pensi però che coll'industria marmorea sorgesse un popolo, alcun che di stabile in questa valle si fondasse. Lo che non potè accadere, che quando non più il servo, ma il libero lavoro si dispiegò quivi in tutta la sua potenza ed attività.

Vacillante però divenuto l'Impero romano; Luni tornata così fiorente sotto gli Antonini, divenne ancora preda dell'orde barbariche che sì spesso l'offesero ed insanguinarono. Cessate poi col trasferirsi in Bisanzio della sede dell'Impero le grandi costruzioni in Roma, andarono a

poco a poco neglette le lunensi lapidicine, ed anche una volta la valle del Carrione tornò muta e deserta.

Se non che in mezzo alle macerie ognor crescenti pel franarsi dell'Impero d'Occidente si infiltravano i grandi principii, si preparavano gli elementi della nuova civiltà, e prendeva vigore il nuovo *giure* che in ogni uomo riconosceva un cittadino, in ogni popolo un ente complesso in cui si concentravano le forze dei nuovi ordinamenti che il sentimento patrio-religioso aveva preparati.

Contro le quali predominanti idee, vinti essi medesimi, mal vennero incontro gli ultimi invasori i Goti e i Longobardi. I quali, loro malgrado, non che potere abbattere, servirono di strumento indiretto della rinnovata civiltà, del riordinamento civile della Penisola.

Dalle quali molteplici circostanze trassero origine i reggimenti municipali, dai quali il formarsi di quello spirito pubblico, che tutte investendo le fibre della società del medio Evo, tanto contribuì al rigoglioso risvegliarsi delle arti e delle lettere. Poichè dall'istante che i nuovi ordini furono potenza di viver forte e libero; i popolari istinti temprati alle convinzioni patrio-religiose predominanti, divennero stimolo ad opere grandi, riflesso di magnanimi sensi. E si fu perciò, che a gara le italiche città si fecero ministre di pubbliche magnificenze, e, prodotti del risorgente genio delle arti, sorsero in tanta copia templi, torri, palagi, e si decorarono di sculture e dipinti immortali.

I quali fortunati tempi se decisero il largo riattivarsi delle marmifere miniere, non trovarono però più dispositrice di quelle l'abbandonata Luni ([8]).

Era intanto alle falde dei petrosi monti al fondo della valle del Carrione sorto un borgo, Vezzala, abitato da un popolo industre e laborioso, poco lungi dal quale si

impiantava più tardi Carrara, allora curia, in processo di tempo divenuta città. Ed è notevole che fino dal mille esisteva quivi una gente con proprie leggi e proprii ordinamenti che divenuta arbitra dei ricchi prodotti di quel territorio, dopo che Luni era scomparsa ed il suo porto interrato e distrutto [9], apertosi alla vicina spiaggia uno sbocco all' esportazione dei suoi marmi, nel luogo stesso fondava il borgo e forte di Avenza [10]. Onde nel 1256 si vede il Comune di Carrara stringer patti a pari colla Repubblica Lucchese, come si raccoglie da documento tratto dall'Archivio di quella città dal dotto Giov Sforza.

E ben dovettero le escavazioni in quest' epoca aver ripreso vigore, essendoni posto mano fino del 1060 al Duomo di Lucca e nel 1063 a quello di Pisa, nello stesso tempo che chiese torri e palagi qua e là per tutta Italia sorgevano, dove si faceva sfoggio senza ritegno del bianco marmo [11].

E fu questo felice momento per la nostra contrada, poichè d'allora specialmente prese in essa stanza il genio dell'arte, e tolse certa consistenza l'industria e commercio dei marmi; momento ricordevole, perchè forse vide qui convenire non pochi di quei sommi Maestri che, architetti e statuarii, presiedevano a quelle superbe costruzioni; le nobilitavano di quelle ingenue ed espressive sculture, che sono anco il vanto delle scuole Pisana, Fiorentina e Senese, e la gloria d' Italia. — Educata alle quali scuole visse forse allora fra noi e travagliò distinta una schiera di capaci artisti, che trattar seppero non che la monumentale architettura, l' ornato e la scultura, e le cui tradizioni di generazione in generazione si perpetuarono in questa contrada. Onde abbenchè le distrutte memorie non ci abbiano lasciato nomi di nostri artisti che in quelle superbe Cattedrali travagliassero, non è a dubitarsi che

ricca di abili artisti non fosse stata e non fosse allora la nostra città ([12]).

Bastante prova ce ne porgono diverse sculture qui ancora visibili dell' epoca dell' infanzia dell' arte, non che il nostro maggior tempio sorto per volontà di popolo tutto in marmo. Il quale portando in sè l' impronta dello stato progressivo dell' arte lungo il corso dei secoli che presiedettero al suo lento innalzamento, diviene testimonianza infallibile del culto che qui in ogni tempo ottennero le arti belle.

A chi bene osservi il primiero suo impianto; il carattere e lo stile della porta maggiore e di alcune parti ornative ed architettoniche dell' interno di questa chiesa, come alcuni capitelli e cornici, facile torna il ravvisarvi l'impronta dell'epoca longobarda. Là dove ponendo attenzione allo stile delle costruzioni e variazioni posteriori uno s'incontra nel carattere dei monumenti del secondo e terzo decimo secolo, e specialmente della Cattedrale Pisana. Onde ci si avvalora la ben fondata supposizione, che a darle compimento vi cooperasse l' ingegno di Andrea Pisano.

Lo che nel solo fine volemmo notare per fare a ognuno manifesto che fino da quei remoti tempi, e perdurante l' epoca prima del felice risorgimento delle arti, fu la scultura e furono l' architettura e l' ornato con maestrìa ed ingegno fra noi trattate.

Non lieve danno derivò certamente a questo paese l'aver sì spesso cangiato padroni e reggimenti senza che, collocato com' è fra la Liguria e Toscana, fosse dall' una o dall'altra una bella volta assorbito. Lo che giudichiamo che avrebbe grandemente giovato al maggiore e più sollecito sviluppo dell' industria e commercio dei prodotti onde natura l'avean favorito.

La potenza di Genova e quella di Pisa e Firenze repubblicane o medicee, avrebbero trovato campo alla loro prodigiosa attività ed avrebbero fatto qui nascere per tempo un centro di vita ed operosità. In questo luogo si sarebbero lavorati i marmi trasportati con tanto maggior dispendio grezzi, per esser ridotti sulle località ove si elevavano i sontuosi edifizii e monumenti, e si sarebbero così qui impiantate quelle scuole, che altrove, con tanto lustro delle città più fortunate in cui fiorirono, si radicarono.

Quanti superbi edifizii specialmente nel XIV e XV secolo si elevarono in pietra arenaria; quanti grandiosi monumenti e divine sculture si condussero in bronzo; opere onde si era alzato alla più sublime altezza il genio italiano, e che con molto maggiore splendore e decoro avrebbero potuto brillare, se adoperato si fosse per esse il candido marmo? Ciò che sarebbe avvenuto se le Carraresi miniere fossero state comprese nei dominii della munificente e fastosa Casa dei Medici.

Nè i sommi statuarii, benchè la più parte sortiti dalle botteghe degli orafi, si sarebbero tanto invaghiti del metallo, quando avessero avuto a loro disposizione quei marmi, che per ottenerne tante cure gli costavano, fino a condursi eglino stessi sul luogo. Conoscevano essi infatti come soltanto impugnando lo scarpello, e con quello adoperandosi nella potenza del genio sulla fredda pietra, potessero gli statuarii riescire tutta a trasfondere l' anima nell' idoleggiato lavoro.

Lo che soprattutti comprese il terribile Buonarroti, il quale mai non apparve così grande che allorquando, armata la mano del tagliente scarpello, quasi ispirato, si gettò sul muto sasso, che sotto l' opera prodigiosa della mente e dell' esperto braccio animandosi, prese vita e for-

me di figura sovrumana. Al quale felice slancio dovette l' arte, non che alla scelta della materia, le bellezze del Genio dormente, del David, e delle altre sue mirabili sculture.

E Carrara andò fortunata e superba di vedere il sommo Michel Angelo fra le sue mura, e di mirarlo a calcare questi alpestri gioghi vago di lasciare il suo nome sull'antico rudero, esempio scolpito sul sasso stesso dall' arte romana. Il quale esempio non fu perduto ([13]).

Da quel momento quindi non pochi dei più eccellenti scultori che illustrarono il secolo più ricco dei prodigii dell'arte mossero qui il piede in cerca della pregiata materia, amando in quella più che in altra condurre le opere loro: da quel momento non pochi qui si trattennero per preparare e talora per finire le mirabili loro sculture ([14]).

La quale più o meno lunga permanenza di sì fatti maestri fra noi non è a dirsi quanto giovasse all'incremento dell' arti ed al formarsi di valenti artisti qui dove non mancava la scelta materia, nè giovani di eletto e svegliato ingegno ([15]).

Parecchi dei quali postisi a lavorare con quei famosi ne divennero degni ammirati discepoli ed imitatori sapienti onde lasciarono di sè fama durevole, e furono la gloria ed il vanto di questa patria loro.

Così postosi alla scuola del Sansovino, sortì nella statuaria glorioso nome Danese Cataneo artista ad un tempo valente, e poeta, delizia di Bernardo e Torquato Tasso e dei letterati più insigni del suo tempo, ai di cui sapienti consigli e soccorrevole amicizia dovè forse Italia la gloria del gran Torquato ([16]).

Ugualmente Lorenzo ed Andrea fratelli Calamech di questo paese trattisi a Firenze dietro l' Ammannato, attesero con grande successo alla Scultura. Ma Lorenzo non si

limitò a quella sola arte, chè si rese del pari distinto nell'Architettura e nella Pittura. Andrea lavorò prima in Roma con Lorenzo e poi in Orvieto, ove fu capo-maestro dei scarpellini che in quell'insigne Chiesa lavoravano. Entrambi, dopo alcuni lavori eseguiti pel Vicerè di Sicilia in Monteleone di Calabria, furono da quel signore nell'isola richiamati ed adoperati in sculture, pitture, costruzioni di nuovi templi di cui Lorenzo condusse i disegni. Nè il genio avito tralignò nel costui figlio Lazzaro, che fu del pari valente scultore e pittore ([17]).

La scuola del Gian Bologna potè vantarsi del nostro Pietro Tacca, che ne fu il fortunato seguace e prosecutore. Condotto anch'esso presso quel sommo maestro ne fu il prediletto scolaro, ed il degno successore. — L'Architettura si lodò in tal tempo di Antonio Ducarelli, architetto di Cosimo II dei Medici ([18]).

Sorgeva intanto genio trascendentale sul campo dell'arte il terribile Bernini, che capovolgendo colla potente fantasia e vigoroso ingegno ogni regola d'arte, creava un mondo fantastico che sbalordiva nei suoi portati, ma che il buon senso avrebbe dovuto fino allora condannare, come quello che offendeva i soli esemplari che Dio concesse alla mente degli artisti, quelli della Natura.

Ma poichè quella scuola ebbe fulgido e non breve regno; così ci compiacciamo di notare che non mancarono a quella artisti nostri: imperocchè fra i primi aiutatori e seguaci del Bernino figurarono i carraresi Francesco Baratta, Andrea Bolgi, e Giuliano Finelli. I quali mentre aiutarono il Bernino nei suoi grandiosi lavori, lavorarono e condussero di suo non poche sculture pel tempo pregevoli ([19]).

Ed a questi artisti nostri, vissuti prima dell'impianto della nostra Accademia, non pochi altri potrebbonsi ag-

giungere del pari illustri, che mantennero la riputazione della patria loro lungo il XVI e XVII secolo, fra i quali ricorderemo Domenico Guidi, un Jacopo Pelliccia, Ponzanelli Giacomo, i fratelli Andrea e Ferdinando Vacca, Gio. Asdrubale di Andrea Lazzoni, ed il Cav. Gian Domenico Olivieri (20).

Ma il raro condursi dei grandi Artisti fra noi, o le loro relazioni con questo paese, se apersero ai non pochi la via della celebrità, ed agevolarono di più la locale industria; non bastarono però a crear quivi e rendere stabile una scuola, sulla quale educare di continuo la gioventù nostra allo stile, e magistero dell' arte; unico modo di poter dare all' industria medesima basi solide, e durature.

In mezzo intanto della generale prosperità, a metà del secolo decimo ottavo; nel fervore rinascente per le arti belle, nel ridirizzarsi degli spiriti stancati dalla vanitosa impotenza a creare fuori del bello, del vero, del buono, che natura sì largamente dispose, alcun che di soddisfacente alla mente ed al sentimento; sorse, quasi prepotente, il bisogno di ridirizzare dal falso sentiero in cui si era inoltrato l' artistico insegnamento, e risvegliando le buone tradizioni dell' arte porre per sempre un argine ad ogni futuro novello straripamento delle sbrigliate fantasie, onde l' arte tenendosi sulla via dei sommi antichi maestri non potesse più mai esser balestrata fuori dei naturali intangibili suoi eterni confini.

Nel qual sentimento si riformarono le antiche, o si modellarono le nuove Accademie, delle quali si erano ormai fornite, non che le grandi, le più modeste città, e contro le quali pur non di meno non mancavano di scagliarsi in questo tempo di demolizione non pochi novatori. I quali riportando il pensiero ai bei tempi dell' ammirabile fiorire delle arti, quando dalla bottega

degli orafi sortivano i Ghiberti, i Brunelleschi ed i Ghirlandai; non sentono il vuoto immenso che li circonda in quest'epoca senza profondità di sentimento e di fede, e non si accorgono, che per ritornare all'antica semplicità e per ripetere i miracoli dei XIII, XIV e XV secolo, farebbe d'uopo poter far rivivere le idee, le abitudini, le circostanze, i momenti di quell'epoca fortunata.

Ma se utili dovunque, come dimostrammo, e giovevoli al progresso dell' arte debbonsi ritenere le Accademie, per la città nostra sì fatto genere d' istituti costituiva una vera necessità. Essendo che qui, dove principale anzi unica risorsa sono l'industria e commercio del marmo, indispensabile al progresso dell'industria stessa si addimostri l'insegnamento artistico.

Giustamente perciò sul cadere del passato secolo potè sentirsi il bisogno di creare nella città nostra, ove abbondante rifluisce la privilegiata materia, alcun che di stabile e duraturo in fatto di studj applicati alle arti belle, prevedendo che solo con questo mezzo preparare si sarebbe potuto il campo al sorgere, e mantenersi in nome di quegli opificii, che ai nostri giorni vedemmo raccogliere le commissioni d'ogni parte del globo.

Nè si giudicava, e lo provarono i fatti, che meno utile un simile istituto sarebbe riuscito all'incremento e gloria dell'arte fondato che fosse in questo paese, dove vivaci e quasi preparati sortono gl' ingegni, dove insieme colla ricchezza del marmo, si ebbe in ogni tempo dovizia di forti intelletti, e di svegliate menti.

Eravamo, come si disse, alla metà del XVIII secolo, e mentre erano dovunque sòrte Accademie di belle arti, Carrara sola ne andava sventuratamente ancor priva con suo visibile detrimento.

Nè compenso bastevole potea tornarle dal privato inse-

gnamento, che con tanto amore e disinteresse prestavano in quel tempo il cavalier Baratta, ed il canonico Gio. Antonio Cybei, scultori per l'epoca assai pregevoli che dopo essersi distinti in Roma, avevano, reduci in patria, aperti i loro studj alla volenterosa gioventù.

La quale accorrendo numerosa, mentre dava pegno dell' amore e felice disposizione all' arte, dimostrava ognor più l'urgenza di provvedere in modo fermo e durevole all' artistica sua educazione.

---

(1) Non parrà strano l'avere notata qui l'abbondanza dell' acque nella Valle del Carrione, essendo questa la creatrice di quella forza motrice mercè cui vengono animate le tante segherie che incessantemente travagliano a ridurre in lastre e tavole il bianco marmo. Più che 40 sono gli edifizii ove si segano i marmi, e prodigiosa la quantità dei marmi segati che vien oggi esportata.

(2) Ricciarda unica erede del ramo Malaspina, disceso da Opizzino che portava nello scudo lo spino fresco; figlia del Marchese Alberto e di Lucrezia di Sigismondo d'Este, sposa in prime nozze a Scipione Fieschi; lui morto, s'impalmò con Lorenzo Cibo. Passò così il piccolo dominio in possesso della Casa Cibo, ed elevato a ducato, Alberico di Ricciarda ne fu il primo duca. Ma anche questa casa si ridusse all' unica erede Maria Teresa, nata di Alderano IV e di Ricciarda Gonzaga che andò sposa di Ercole III d'Este Duca di Modena, dalla quale unione derivava Maria Beatrice, che, rimasta erede dei dominii Estensi e divenuta moglie di Ferdinando di Lorena, trasmise in questa casa la sovranità degli aviti stati, esercitata appo lei dal figlio Francesco IV e dal nipote Francesco V.

(3) Fra quelli che fanno risalire molto in alto nei secoli l'origine delle lunensi miniere è a riporsi il Dempstero, il Muratori, ed altri — Certamente che la più antica documentata notizia del marmo lunense ci è offerta in Cornelio Nepote, che racconta come nell' anno 48° avanti Cristo, marmoree colonne delle cave di Luni splendessero nel palagio elevato da Mamura Cav. Romano e Prefetto dei Fabbri nell' Esercito di Cesare nelle Gallie.

(4) L'indomita fierezza dei Liguri Apuani, tante volte assoggettati, e sempre risorgenti, persuase il senato a mandare alfine con poderose forze i consoli scaduti P. Cornelio e M. Bebbio in Lunigiana. Colle quali sconfitti in ogni incontro, invano promettendo fida sommissione, dovettero sottomettersi senz' altri patti per vedersi deportati in numero di 40,000 nel Sannio.

(5) Nel 177 A. C. — i Triumviri P. Elio 4, Egilio — e Cn. Sicinio costituirono la Colonia di Luni portandovi 2000 Romani ad impiantarvisi.

(6) Se durante il regno d' Augusto fino a Trajano non si cessò di adoperare il marmo lunense nei sontuosi edifizii, nelle statue, e monumenti, la più grande esportazione però che se ne facesse fu certamente nel periodo da Trajano agli ultimi Antonini.

(7) Il maggior uso che si prese a fare del marmo di Luni in Roma, a preferenza anche del Pario, e di quello del Pentellico, fu dopo il triumvirato di Cesare Crasso e Pompeo, e dopo il cessare delle guerre che ne furono la conseguenza. Lo che ci vien confermato da Plinio. L'escavazione e l' esportazione dei marmi lunensi durante i periodi sovraccennati dovette esser immensa, non essendovi città d'Italia, come assevera l'erudito Promis nel suo bel libro « Luni antica » nei cui ruderi non si sieno trovati frammenti di lavori d' arte in questa pietra.

(8) Fino dal 3° secolo cristiano Luni aveva abbracciata la nuova fede ed avea veduto un suo cittadino, Euticchiano, sulla cattedra di S. Pietro; dopo quel tempo essa avea dovuto subire le conseguenze fatte all' Italia per le incursioni barbariche. Fra le quali la più terribile per lei fu quella dei Longobardi sotto il re Rotari, avvenuta nel 641 dell' Era cristiana, che vi portò la strage e la distruzione. Nulla meno appare che la ristaurassero poi, e che durante il costoro dominio riprendessero una qualche importanza anche le sue lapidicine che dovettero fornire i marmi pei templi alzati da questi barbari fatti cristiani. Nell' 846 di Cristo però cacciati di Francia, approdando alle spiagge italiane i Normanni, vennero a devastarla, e si disse per essere stata in Luni offesa la moglie del loro capo. Più tardi e più volte la saccheggiarono e danneggiarono i Saraceni. Onde nel 963 non più città si nomava, ma curia da Ottone il grande. Nel 1085 non era più che una selva perchè per le incursioni saracene e la mal'aria era stata abbandonata, riducendosi nel 1204 la sede vescovile in Sarzana, in forza della Bolla d' Innocenzo III e definitivamente con altra di Paolo II del 1465.

(9) Un moderno rispettabile scrittore sulla storia di Luni pare che unico porto di Luni ritenesse doversi credere il Golfo di Spezia. Se egli volle con ciò intendere il grande ricovero delle navi o meglio flotte Etrusche, Liguri, Romane, noi non ci opporremo al suo giudizio; fermi però nel credere che

il vero porto commerciale di Luni, come ce ne fanno fede i superstiti avanzi, non fosse già dentro al Golfo, ma presso lo sbocco della Magra, e qui soltanto venissero ad esser imbarcati i marmi lunensi.

(10) Contemporaneamente al borgo si costruiva un fortilizio a difesa dei Saraceni, non già il presente, elevato da Castruccio e ristaurato da Francesco I d'Este.

(11) Nel 1099 si cominciò il Duomo di Modena, nel 1152 il Battisterio di Pisa, nel 1174 il Campanile, nel 1180 il Duomo di Siena, nel 1270 il Campo Santo pisano, nel 1296 S. Maria del Fiore di Firenze. Nelle quali sontuose chiese è constatata la presenza del carrarese marmo specialmente nei lavori di scultura. Se Lucca potè valersi dei marmi del suo territorio, non è perciò che il carrarese non adoperasse in molte parti. Pisa certo più largamente lo adoperò per l'alto dominio che ebbe su questa contrada. La Repubblica fiorentina poi manteneva fino del 1319 espressamente operai suoi in queste cave per avere i marmi che le abbisognavano per S. Maria del Fiore, come si raccoglie dai documenti riportati dal Gaye, e dal Targioni. Nè minore impiego se ne fece nelle chiese di Venezia, Assisi, Orvieto, Siena, Genova, Pistoja. Fino del 1040 l'Abate Bono (Annali camaldolesi t. II) provvedeva marmi a Carrara per la fabbrica del convento in S. Michele di Pisa.

(12) Da un documento tratto dall'Archivio ducale di Massa riguardante alcune disposizioni del duca Alberico I, riflettenti il commercio ed industria marmorea, si rileva che in allora 400 artisti carraresi erano impiegati fuori di patria. Leone X, secondo Baldinucci, trasse da Carrara e Pisa gli artisti per adoperarli alla costruzione del Duomo d'Orvieto. Lo che ci è prova, che, dal momento della riattivazione di queste cave, non poteva essere mai mancato quivi un numero di artisti che ai lavori del marmo si adoperassero, e riteniamo perciò, che in ogni tempo, durante l'esercizio delle cave istesse, esistessero quivi artisti che il marmo lavoravano.

(13) Otto volte si condusse il Buonarroti, e salito fino all'alta vetta dei Fanti-Scritti, ivi nel basso rilievo scolpito sul masso, anzi in un lato della sua riquadratura, incideva il suo nome. Questa scultura illustrata dal Guatani, e dedicata, nelle tre figure mitologiche, a Severo, ed ai figli Geta e Caracalla, fu per toglierla alla rovina segata dal monte e collocata nel cortile di quest'Accademia di Belle Arti.

(14) Memorie e documenti istorici ci provano la venuta e temporanea dimora in Carrara, oltre del Buonarroti, del Bandinelli, dell'Ammannato, de' Baccio, e Raffaello da Monte Lupo, dei Cividali, Ferrucci, del Montorsoli, Giuliano da S. Gallo, Pietro e Alfonso Lombardo, Moschino, il Tribolo, il

Rossi, il Danti, lo Stoldo, Gian Bologna; il milanese Buzzi, il Santa Croce da Napoli, l'Ordonez spagnuolo, il Caccini, il Vasoldo, il Cosini, Clemente da Reggio, l'Aspetti, il Carloni genovese, Domenico da Settignano, Sormanno, lo Scalza, lo Stagi, Gio. Bandini.

(15) Francesco Moschino, che i libri parrocchiali dicono da Orvieto, stette lungamente in questa città per un lasso forse di venti anni, trovandosi qui memorie dei diversi figli natigli. Risulta anche da certi contratti che acquistato quivi uno spazio nel luogo dove si andava allora estendendo la città sotto Alberico il grande, qui si fabbricasse una decorosa abitazione.

(16) Danese Cataneo fu posto da fanciullo ad apprender l'arte presso il Sansovino, e ne divenne lo scolaro prediletto. Giunto ai 19 anni e scioltosi dal maestro, cominciò a lavorar di suo, e fu principal campo di sua gloria e fortuna la Venezia. Ivi nella città proprio della laguna condusse i bei putti in marmo, uno in S. Marco, l'altro nella chiesa dei Frati minori, ed altro in S. Salvatore. Di lui pur sono la più parte delle figure della libreria e della loggia del campanile di S. Marco, non che il bel busto del Bembo collocato sul suo monumento disegnato dal San Micheli. Fece in Padova la statua della tomba di Andrea Contarini, ed il famoso bassorilievo nella cappella del Santo, lavoro forse il più pregiato fra l'opere sue. Alle quali devonsi aggiungere l'architettura e la scultura della cappella e monumento elevati a Gian Fregoso generale della Repubblica in S. Anastasia di Verona, ed il monumento al Doge Loredano in S. Gio. e Paolo in Venezia, e finalmente la bella statua in bronzo dell'Apollo che si vede sopra l'ornamento del pozzo nel cortile della Zecca. Morì assai vecchio nel 1573 in Padova.

In quanto riguarda il Tasso si sa che sconfortato il giovine scolaro, allora in Padova, per le acerbe critiche, avendo letto a Cataneo i suoi primi Canti della Gerusalemme, ne trovò consigli e conforto, e fu per lui che non li abbandonasse alle fiamme. Il costui figlio Perseo fu poi Rettore della Pisana Università.

(17) Se Andrea fu allievo dell'Ammannato, Lorenzo Calamech fu scolaro in Carrara del Moschino. Andò quindi e si trattenne in Roma mentre Andrea stava in Orvieto. Venuto quindi Andrea in Firenze, quivi insieme con Lorenzo modellò alcune statue allegoriche poste al catafalco eretto pei sontuosi funerali del Buonarroti. Dopo le madonne eseguite in Monteleone furono entrambi dal Senato chiamati in Messina. Lorenzo disegnò colà la chiesa di S. Giorgio e S. Michele de'Cistercensi, e diverse sculture esso ed Andrea eseguirono in quella città, dove Lorenzo eseguì anche il bel dipinto della Pietà, che ora si conserva nel Museo Palermitano. Lazzaro pittore anch'esso e scultore, avea lasciato in S. Gio. Battista di Messina un quadro della Vergine che andò perduto. Rimane però di lui, nella chiesa della Pace in

Catania, il bel gruppo della Visitazione. Fiorirono questi artisti nella fine del XVI secolo. Altro distinto artista carrarese scultore architetto e pittore fu Niccolò Maffei, che nelle tre arti lasciò tante pregevoli opere in Messina.

([18]) Pietro Tacca di illustre famiglia carrarese sostituì il gran Bologna nel posto di scultore alla Corte dei Medici. — Molte opere condusse che andarono perite, come le statue equestri di Filippo IV di Spagna e di Enrico IV di Francia. Il monumento che ancor rimane sono i quattro mori in bronzo della Darsena di Livorno; i putti della piazza del Duomo di Pisa; i bassorilievi del piedistallo nella piazza dell'Annunziata in Firenze; la statua in bronzo di Francesco I nelle tombe Medicee, ed i molti Crocifissi sparsi per le chiese di Toscana. Morì nel 1640 di anni 58.

([19]) Francesco Baratta nacque circa il 1600; e, sortito ingegno deciso per la scultura, dopo i primi erudimenti avuti in patria si condusse in Roma, ove teneano il campo l'Algardi ed il Bernino, presso il quale si pose allo studio ed al lavoro, divenendo uno dei più forti suoi allievi, e prendendo posto nell'Accademia romana. Prime sue opere furono il bassorilievo di S. Francesco in S. Pietro Montorio, i due Angioli del frontespizio di S. Niccolò alle Case. Ma quella che gli fece credito sopra tutte fu la bella statua del Rio della Plata della Fonte di Piazza Navona. Condusse altresì di suo l'Ercole, l'Acheloo, la Cleopatra, la Lucrezia, i gruppi Ercole e Marsia che si conservano nella Galleria di Dresda.

Della stirpe stessa fu quel Giovan Jacopo Baratta cui appartiene la bella tela rappresentante la Pietà, che adorna il principale altare della chiesa di quest'ospedale; non che quel Gio. d'Isidoro Baratta fiorito sulla fine del XVII secolo, e stimato per le sue belle sculture in Genova, a Torino, Pistoja. Lavorò in quest'ultima città in S. Giov. l'altar maggiore, e le statue che lo decorano, in Torino le quattro statue della Cappella nella Veneria Reale, le due della facciata della chiesa delle Carmelitane in Genova; l'Artemisia e la Cleopatra della Galleria Durazzo; il gruppo di Enea, Anchise, Ascanio della Fonte di Sozziglia.

([20]) Anche Andrea e Ferdinando Vaccà furono scultori pel tempo stimati, come si deduce dalle opere impegnose loro commesse. E del primo mostra Pistoja il S. Zenone sulla facciata del maggior tempio, la statua del S. Gio. sulla pila battesimale, la SS. Annunziata all'altare dei Conti Cellesi in S. Domenico. Di Ferdinando conserva la Primaziale Pisana il deposito ricco di sculture eretto all'Arcivescovo Frosini ed il Mausoleo dell'Arcivescovo D'Elci.

Domenico Guidi nipote a Giuliano Finelli, riescì ugualmente eccellente scultore, maggiore forse nello stile agli altri, che in onta della contrarietà dei tempi, seppe felicemente temperare. Scolaro dell'Algardi non ne seguì

ciecamente le orme. Opere sue in Roma si notano la statua del Cardinal da Bagni in S. Alessio di Monte Aventino. La statua di Clemente IX in S. Maria Maggiore, il S. Giuseppe nella Vittoria alle Terme; la Vergine in S. Niccola da Tolentino: il ritratto dell'Algardi in S. Gio. de Bolognesi; il Sepolcro del Bondanini alla Madonna del Popolo, ove sono: la Morte, il Tempo, la Fama: la migliore il bassorilievo nella chiesa del Monte alla Pietà. In Perugia in S. Agostino condusse il bel monumento al Cardinale Oddì.

Ma dove tolse nome distinto fu nelle sculture di Versailles condotte di suo genio più che sotto l'impulso, come vuol Cicognara, del Le Brun.

Domenico Olivieri miserabile fanciullo vestito degli abiti di un legato di carità, seguiva la processione insieme con altri, che soleasi fare il dì di S. Anna nel 1716. Otto anni dopo era il prediletto allievo dello scultore Schiaffino in Genova, presso il quale, fattosi destro nella nobil arte, non andò guari che guadagnatosi il favore del Marchese Villaries ambasciatore spagnuolo a Torino, fu chiamato a scultore di corte presso Filippo V a Madrid. Ivi aprendo scuola di scultura, dopo alcuni anni convinse Ferdinando VI a creare lui fondatore l'Accademia di Belle Arti di Madrid, madre di tutte le altre spagnole. Pel qual fatto si ebbe titolo di Cavaliere, e ricca medaglia d'oro con catena gli fu donata nel 1758. Ma più che gli onori facevano illustre l'Olivieri le opere sue, fra le quali accenneremo le statue di Teodosio ed Onorio nel cortile del R. Palazzo; e gli angioli della R. Cappella; i bassorilievi, e le statue di S. Francesco, della Carità, della Fede, di S. Ferdinando, S. Barbara, e Gesù, Giuseppe e Maria nella chiesa dei Salesiani. Ricordevole poi della patria, si profferse al Comune di fondare a tutte sue spese un'Accademia in Carrara, colla promessa di premj che avrebbe egli stesso fatto coniare. La morte avvenutane nel 1734 troncò sì generosi disegni.

II.

Dalla fondazione dell'Accademia all'aggregazione di Massa e Carrara al Regno Italico.

Interpetre dei comuni desiderii e bisogni si decise alfine Maria Teresa Cibo, duchessa di Massa e principessa di Carrara, a gittare le fondamenta della vagheggiata Accademia; ciò che fece con suo chirografo ed annessovi regolamento in data 26 settembre 1769: chirografo i cui enunciati e pensati motivi rivelano così pienamente l'alto pensiero, ed il pratico senno di quella illustre principessa.

« Li vantaggi, sta scritto nel sovrano chirografo, che « recano al pubblico bene l'introduzione e la cultura « dell'arti liberali, ci stimolano a promuoverle a vantag- « gio dei nostri fedelissimi sudditi. Fra le quali le più « nobili gloriose ed utili sono la Scultura ed Architettura « in se medesime. Ma per la nostra città di Carrara, che « la divina Provvidenza ha prescelta in accordarle la pri- « vativa di quella materia atta a rendere immortali quelli « che con indefessa applicazione, studio ed esperienza « giungono colla maestrìa dei loro lavori ad esser degni « di ammirazione; le riconosciamo necessarie, non tanto « per gli esposti motivi, quanto per l'accrescimento di « quel commercio, che è stata sempre nostra cura di pro- « muovere ed ampliare ».

Da ciò sorge la luminosa prova del conto speciale in che la savia Donna avea tenute le peculiari condizioni di questa contrada, i di cui fecondi elementi sentiva il dovere di porre a calcolo, per accrescerne coll'incoraggiato sviluppo il lustro e la prosperità.

Non isfuggiva al sagace consideramento, che un giorno educata convenientemente la gioventù carrarese allo studio e pratica dell'arte, e più specialmente allo studio e pratica nell'Architettura monumentale, dell'Ornato e della Scultura, si avrebbe raggiunto il doppio intento di aprire ai più eletti ingegni un facil campo sul quale addestrarsi, per spingersi poi sicuri a più gloriosi voli, e di assicurare, coll'opera di meglio istruiti ed abili artisti, il consolidamento della ricca industria, unico vanto ed unico nostro sostegno.

Nè in miglior modo alle sagge previdenze ed ai conseguenti opportuni ordinamenti, consonanti colle idee ed esigenze di quel tempo, potevano corrispondere splendidi i risultati.

Poichè all'importanza dell'istituzione risposero l'ardore e la diligenza dei molti accorsi a fruire dell'artistico insegnamento; e vi tennero dietro i più rimarchevoli profitti. Vita florida e vigorosa dimostrò dunque fino dalla sua prima infanzia la nostra Accademia; dalle cui scuole sortendo giovani educati all'arte e dotati di bello ingegno, non andò guari che recarono per l'itale ed estere contrade la gloria ed il nome del novello istituto; mentre altri aprendo in patria all'industria ben ordinati opificii, e recando in essi col buono stile il sapiente magistero dell'arte, ne accrescevano il credito ne consolidavano la fortuna.

Nè vi volea di meno per venire in soccorso della crescente popolazione chiusa in sì breve spazio di terra

dove appena rimarchevoli sono le risorse che offrir potrebbe l'agricoltura, e dove quindi unica sorgenti ed utili guadagni e di giornaliero sostentamento, quella rimane dell'escavazione trazione e lavorazione dei marmi che in sì gran copia natura depose nel seno di queste montagne.

L'Accademia intanto, come notammo, essendo stata creata al doppio scopo di aiutare l'arte nel suo progrediente sviluppo, e di prestare valido appoggio all'industria e commercio locali; di questo pensiero si volle anche improntare il suo organico regolamento; interessando all'andamento della nuova istituzione non il solo elemento artistico, ma ben anche il cittadino.

Avvenne perciò che là dove l'istruzione divisa nelle due sezioni della scuola di Scultura e di Architettura fu affidata per la prima parte ad un Direttore Primario, coadiuvato da diversi Professori insegnanti a turno, e per la seconda ad un Ispettore secondato anch'esso da altri Professori e dal Maestro di Geometria; l'alta direzione, e le faccende economiche dello stabilimento tennero due sopraintendenti con tre consiglieri, tolti tutti dal ceto più distinto della città, sussidiati da un segretario (1).

Il quale personale artistico-cittadino a tempo riunito costituiva l'assemblea, che in regolari adunanze trattava gl'interessi didascalici od economici dell'istituto.

Nè si trascurò di assegnare annuali premj ai vincitori dei concorsi tanto nella scuola di Scultura che di Architettura. I quali, benchè del tutto modesti, pure non mancarono di risvegliare l'amore all'applicazione e la emulazione. Ad accrescere poi all'istituto stesso non poca importanza lo si rese abile ad istruire e dar patenti di capacità ai pubblici agrimensori.

Seguendo altresì lo spirito di quell'epoca che portava

ai regii favori ed ai privilegi, là dove questa nostra non ha in mira che la giustizia ed eguaglianza, nel lodevole intento di accrescerle rispetto ed autorità, esonerava un sovrano disposto alunni e professori da ogni carico personale; li sottraeva per delitti e debiti all'arresto, se non si fossero prima dal giudice tentate le vie di conciliare le parti.

Con ogni sorta di prestigio si era quindi aperta la Carrarese Accademia; con i migliori auspicii progrediva nel regolare suo andamento, tanto più che a direttore primario per la Scultura era stato chiamato quel Gio. Antonio Cybei che con le sue lodevoli sculture si era fatto largo in Roma nella stima degli intelligenti recando in esse già i primi visibili indizi al ritorno del buono stile; fatto notevole fra il dominare sbrigliato del manierismo. E fu sventura che all'invito non rispondesse Giuseppe Franchi dimorante in Roma e più tardi creato Professore della milanese Accademia, le cui sculture eseguite nella città lombarda furono dette delle migliori di quel tempo dal Cicognara. Ne prendeva il posto Vitale Finelli che si era fatto conoscere in Napoli, e che fu padre del sommo statuario. Ispettore nella scuola di Architettura fu quel Filippo Del Medico, sul disegno del quale si costruì la nuova fabbrica per l'Accademia, la cui prima pietra fu gettata nel 1771, ponendo in essa la seguente iscrizione:

IMPERIO ET AUSPICIIS

SERME DUCIS

MARIAE TERESIAE

PRIMUS LAPIS POSITUS

VI KALENDAS JUNII

MDCCLXXI

Per sì fatta guisa nulla era mancato allo stabile impianto di sì utile istituzione, la quale non cessò un istante dal progredire sul suo cammino, spargendo intorno a se la luce dei buoni studj con che si mantenne, insieme colle illustri sue pari, all'altezza dell'iniziato rinnovamento.

Prosperò così la Carrarese Accademia dal suo nascere al 1788, nel volgere del qual tempo un certo malessere parve essersi impadronito degli spiriti, un serio presentimento di straordinarii mutamenti; malessere e presentimento che esistendo però soltanto al fondo della Società, non appariva tanto palesemente, velato com'era, dalla seducente spensieratezza, dalla follìa, dall'abbandono all'ozio vigliacco, ed ai piaceri di quell'epoca ingannata ed ingannatrice.

E questo stato d'incertezza degli animi non potea non riflettere e recar danno all'andamento degli studj. Del che ce ne fa fede un rapporto dei sopraintendenti al Governo nel quale si deplora lo stato miserevole delle Scuole per la mancata frequenza e svogliatezza degli alunni, incolpando di questo inconveniente, e non sappiamo con quanto senno, la rarità dei concorsi, che di annuali si resero d'allora in poi mensili.

Ma non solo al regolare andamento aveano fatto ostacolo le condizioni di quel tempo; un altro fatto vi aveva, crediamo, concorso; quello della morte avvenuta il dì 7 settembre del 1784 del Direttore Cybei; il vuoto dalla quale lasciato nell'insegnamento accademico non si potè presto, nè così facilmente riempire. (2)

Non è chi non sappia come durante i due ultimi secoli che precedettero la rivoluzione francese, l'arti totalmente sviate dall'antico e glorioso cammino, impotenti quanto presuntuose declinassero sempre più in basso, mentre si

argomentavano di aver attinta la più sublime altezza. Conciosiachè facendo prova di una fatale indipendenza, si fossero sventuratamente allontanate dai grandi esemplari che l'arte antica ed i grandi nostri maestri ci aveano lasciati, sfuggendo fino allo studio del vero sparso da natura con sì larga mano sulle cose, e sugli esseri animati. Per il qual fatto, dimentica l'Architettura della vetusta e semplice maestà, si foggiava in capricciose linee, ed era la Scultura condotta a perdersi nel più smodato manierismo.

Soli pochi eletti, pria del tramonto del corrotto secolo, parvero accorgersi del falso sentiero sul quale, senz'altra scorta che quella della volubile fantasìa, s'inoltravano. Si avvidero bene i chiaroveggenti che le naturali e scelte forme, e la bellezza della greca statuaria, non che la pacata armonìa e maestà dei greci e romani edifizii e monumenti, erano i soli, e divini esemplari del bello e sublime dell'arte.

Entusiasmati quindi nel lor pensiero, cercarono farsene unica scorta nel rinnovar dello stile, non senza però, educati com'erano alla falsa scuola, inciampare a quando a quando nei dannati errori.

Nullameno benemeriti furono certamente costoro, che riaprendo i chiusi varchi al libero e solo possibile risorgimento delle belle arti, riponendole sul naturale loro indirizzo, le resero abili a ritrovare la prisca convenienza, bellezza e decoro. E fra cotesti primi riformatori, fra cotesti che primi sentirono vergogna del pessimo stile, e che proposero alla sviata gioventù l'imitazione e lo studio del bello antico, si fu appunto quel Cybei che fu il vero fondatore di questa Accademia, il ristauratore in essa dei migliorati studj, quello infine, che ponendo il piede in questo tempio delle belle arti, ne avea lasciato, come profano, fuori della porta il barocchismo.

Il notato declino degli studj intanto, e la svogliatezza degli scolari parve nel 1789 cedere il campo alla rinata emulazione, che vivace si appalesò nei contrastati concorsi triennali.

Anche l'assemblea accademica prese in questo tempo una buona risoluzione. Poichè, conscia dello stretto legame che unisce all'arti le lettere, stabilì che nessuno fosse accettato alunno, se non sapesse leggere e scrivere correttamente; nè alcuno ammesso alla scuola di Architettura, se quella del pari della Geometria non frequentasse. (3)

Più decisa riforma avrebbe richiesto altresì il regolamento ai premj d'invenzione; nei quali solo il bozzetto improvvisandosi, si eseguivano poi i bassorilievi fuori dell'accademia. Onde avveniva che premiato fosse colui, che migliori consiglieri, ed ausiliarii avesse potuto trovare.

Dopo i quali fatti nessuno straordinario evento (tranne la morte avvenuta nel 1790 in Reggio di Maria Teresa e la venuta in Carrara dell'erede e figlia Maria Beatrice insieme collo sposo Ferdinando di Lorena) turbò il regolare andamento dell'Accademia fino al 1796, non essendo ancora compresi gli animi dai grandi mutamenti che si andavano operando, e stimando l'universale, che ben presto infrenata la francese rivoluzione, i popoli sarebbero tornati all'antica quiete e servitù. L'Accademia percorrendo intanto il primo periodo di sua infanzia aveva già di se levato bastante nome; avvegnacchè non pochi eletti artisti di quest'epoca si compiacessero offrirle saggi dell'opere loro, fra i quali il rinomato inglese scultore e disegnatore Flaxman; onde si vide costretta ad aprire l'*albo* de'suoi Socii onorarii, che dovea divenir ricco dei più illustri nomi (4).

Ma nel 1789 si era veduto dalle atterrite genti pro-

rompere e ravvolgere l'intera Francia la più grande e terribile delle rivoluzioni, che tutta avea commossa ed allarmata la vecchia Europa. La quale stretta in un fascio contro di essa, male stimandosi capace a porle freno, attaccandola fieramente, ne l'avea invece sospinta oltre il primiero suo scopo, al sangue ed alla conquista.

E già nel 1792 comparivano minacciose alle porte d'Italia le armi repubblicane; le superavano dappoi, tenendosi sui conquistati campi con diversa fortuna durante gli anni 1793, 94 e 95. Dopo il qual tempo venuta la somma della guerra italica a mano del giovane Buonaparte, le armi francesi di vittoria in vittoria procedendo, parvero avere alfine mutate le sorti d'Italia.

In quell' anno medesimo (1796) Massa e Carrara vennero per la prima volta occupate dalle schiere di Francia, e non è a dirsi come gli improvvisi casi commovessero gli animi, contrariamente disposti a novità. Dal che ne venne una inevitabile sospensione nell' andamento di questo istituto.

Si costituiva nel tempo stesso però la Cisalpina repubblica; prendevano vigore ed autorità gli ordini nuovi; vi si accomodavano i contrarii; li salutavano, come principio di vita nuova, libera e nazionale i partigiani, come risuscitamento della gloria antica l'ardente gioventù.

Pei quali fatti abbandonata Modena dal duca Ercole III, e venuta a far parte della giovane repubblica, non andò guari che Massa a Carrara, seguendone le sorti, furono a quella aggregate.

Lo che fu ventura per la disertata Accademia. Avvegnachè presa tantosto in favore dal nuovo governo, savie ed opportune disposizioni si prendessero per assicurarne l'esistenza, renderne più regolare l'andamento, ed accrescerne l'importanza e decoro.

All' alta direzione fu posta la Commissione della pubblica istruzione, composta di tre fra i più notabili cittadini, e che faceva pur parte del Corpo Municipale: furono confermati i Professori insegnanti tanto di scultura che Architettura; si stabilì una scuola speciale di Ornato; si accrebbe il valore degli annuali premj, e mirando risvegliare lo spirito della gioventù, si fecero con maggior pompa e si cercò darle un carattere nazionale, le distribuzioni dei premj ([5]).

E ricomposti gli animi e richiamata la gioventù educata a più liberi sensi, si sentì scossa dalla sterile inerzia nella quale si era quasi del tutto abbandonata; ed obbedendo ai nobili istinti, tornò bramosa di gloria ai diletti studj, venne a ritemprare l'ingegno nei combattuti accademici cimenti ([6]).

Pareva così che una nuova e più splendida era fosse al fine spuntata sul cielo, innanzi tanto nebbioso, della Carrarese Accademia; sembrava doversi i più copiosi frutti attendere da tanto morale e materiale rinnovamento; quando di un subito caddero e si dileguarono le concepite speranze, giorni sorgendo fatali alle armi di Francia, fatalissimi all' italiche libertà.

E veramente tristissimi momenti furono quelli che segnalarono il penultimo anno del cadente XVIII secolo; momenti agitati e funesti, non certo propizii ai placidi studj dell'arte. Qual meraviglia, se deserta anco una volta l'Accademia; scorata si addimostrasse la gioventù a fronte della reazione trionfante, e del ripiombare dell' Italia, appena risorta, nell' antica servitù? — Fu grande, ma però breve la sventura. Poichè non erano ancora trascorsi sei mesi dopo le sfortune toccate alle armi francesi, che l' Uomo del destino posati i verdi allori sul culmine delle piramidi, varcando su fragil barca il Mediterraneo, abban-

donava il trionfato Egitto, e riponeva il piede sul suolo di Francia. Quale fosse lo stato allora di cotesta nazione, quale la condizione dei partiti, ce lo dice l'istoria; la quale ci nota del pari l'ardita risoluzione del giovine Capitano con cui vinse in un punto le opposizioni e l'anarchia. Pel quale ardimento reso arbitro della situazione, dette più fermo assetto alla repubblica e riprese in sue mani le sorti della guerra.

Italia era pressochè tutta ricaduta in mano degli alleati, quando Buonaparte, valicate le Alpi, mal trattenuto ai piedi di quelle, condusse sui piani di Marengo il suo genio e la sua fortuna, e riconquistò con una battaglia la perduta penisola.

Si rilevò allora la Cisalpina repubblica e tornarono a farne parte le due città sorelle. Ciò bastò perchè l'Accademia ridasse qualche segno di vita: vita languida però quale gli incerti tempi comportavano.

Maggior fiducia corse negli animi di più stabile reggimento, quando congregatisi in Lione i Deputati della Cisalpina, le davano nuovo e più fermo congegno, e ne proclamavano Presidente perpetuo il Buonaparte, dandole nome più appropriato e grandioso di repubblica Italiana.

Allora veramente gl'interrotti studi si rianimarono, e ripopolata di diligenti alunni, l'Accademia riaperse speranzosa i suoi corsi. Nè poco dovette contribuire al rilevarsi dei giovanili spiriti quel risuscitare che allora si fece delle grandi memorie della Roma antica, le cui magnanime gesta parevano ripetersi nei recenti trionfi; onde spirava intorno un'aura di gloria, una sete di rinomanza che tutte pareva riempire l'anime e scuotere ad alte cose l'italiana gioventù.

Da ciò quell'altezza di sentimenti che spronava gli alunni di quest'istituto a darsi con più ardore e confi-

denza agli studj; da ciò la ragione dei rimarchevoli, in quest'epoca, splendidi risultati. Lo che luminosamente fu dimostrato dagli stupendi lavori dei Concorsi del 1804, secondo dell'Italiana repubblica. I quali nel tempo che marcavano il rilevante profitto ottenuto in tutte le classi, segnalavano già in non pochi i primi lampi di un singolare ingegno (7).

Ciò che tornò di grande soddisfazione del Corpo Accademico e della Città intera. La quale lungi di mostrarsi indifferente od astiosa, pareva tutta vivere nell'importanza e nella gloria della sua già rinomata Accademia.

Onde è che per alcuni anni interrotta la distribuzione dei premj, con maggior pompa si volle in quell'anno rinnovare; concorrendovi col Prefetto le Autorità tutte e la più scelta Cittadinanza, quasi ad imprimere a questa festa lo spiccato carattere di domestica ad un tempo, e nazionale (8).

Nei lavori intanto premiati ed esposti si era notato un rimarchevole passo in avanti; passo felice dei maestri ed alunni sulla via del migliore stile. E se per causa della morte del Cibey era sembrato quasi arrestarsi perplesso l'andamento degli studj accademici, non andò guari che venuti al suo posto i di lui scolari, fatti, all'ora di cui parliamo, Professori; ebbe ben presto col nuovo e giovine impulso a riprendere il regolare suo moto, correndo via più certa e meglio designata, via alfin disgombra d'ogni reliquia di barocchismo.

Questa novella conquista sul campo dell'insegnamento artistico non era però ancor l'ultima, nè quella che poteva dirsi la più compiuta. L'Architettura, è vero, aveva abbandonate le forme barocche; la Scultura si era svincolata dal fantastico e dal manierato; i giovani erano tornati

allo studio degli antichi monumenti; allo studio del bello antico e del vero. Ma questo risuscitato entusiasmo per l'arte antica era quello appunto che, quasi cerchio magico, ratteneva ancora gl'ingegni; i quali, sedotti dal lusinghiero convenzionismo, non sapevano ancora usare di quella sapiente libertà, che sola può condurre, coll' utile studio dei tipi che natura compose, a quel bello ideale, che è il portato dell' affetto e del sentimento.

Allo stile lezioso nella Scultura, al fantastico nell' Architettura era succeduto lo stile dell'ammirazione servile, stile di transizione, però che preparava quello dei grandi statuarii dell'epoca nostra.

Sotto l'impero di questa maniera procedeva in questo tempo, 1804, l'insegnamento accademico, abbenchè la Cisalpina repubblica, premurosa per l' incremento del nostro istituto, avesse mandato di Milano ad insegnar Plastica il valente scultore Angelo Pizzi. Il quale, per quanto abile ei fosse; cresciuto alla scuola dei convenzionisti, degli adoratori delle forme antiche, nessun nuovo elemento seco recò per imprimere all' arte un moto novello, per assegnarle un più fecondo indirizzo; còmpito serbato a più elevato straordinario ingegno.

Ripigliando ora, dopo alquanto divagare, l'interrotta storia di quest'Accademia, ci troviamo inoltrati nell'anno 1804, ed innanzi alla vorticosa mutabilità di quel tempo, dei subiti trionfi, delle inattese cadute.

Non era infatti giunto quest'anno alla sua metà, che Napoleone Buonaparte era proclamato in Parigi imperatore dei Francesi.

Le intemperanze e gli errori della Francese repubblica, dopo avergli dischiusa la strada al Consolato, gli aveano alfine aperta quella per lui più lusinghiera del trono, portando seco sul dorato seggio le virtù ed il genio di un gran principe, e di un gran capitano.

Dopo del qual fatto spirando il vento favorevole ad un sistema di governo più solido e più temperato, la Monarchia era divenuta il solo reggimento a ciò accomodato, e possibile. Allora tentennante, sola, e senza appoggio, abbassò anche la Cisalpina, anzi Italiana repubblica i suoi fasci, per deporli ai piedi del novello monarca. Italia istessa, allargando a più vasto concetto le sue speranze, offriva al fortunato la corona dei Re Longobardi, sperando che cingersela ei sapesse per riunire in un sol fascio i divisi popoli della penisola.

E l'accettò egli non solo, ma con sue mani volle nella Cattedrale di Milano porsela sul capo, correndo l'8 maggio 1805. — Onde si proclamava imperatore dei Francesi e Re d'Italia.

Poi tornando alla vagheggiata reggia in Parigi, chiamava a governarla come vicerè Eugenio Beauharnais, lasciandola ancora fiacca e divisa (9).

---

(1) Ecco un quadro del primo impianto dell' Accademia:

Sopraintendenti

Conte Carlo Delmedico — Marchese Pisani Francesco.

Consiglieri

Nobile Dott. Orsolini — Conte Andrea Monzoni — Conte Michele Lizzoli.

Segretario

Avv. Gio. Antonio Landini.

Direttore Primario

Don Gio. Antonio Cibey.

Professori di Scultura — a turno

Gio. M. Baratta — Vitale Finelli — Francesco M. Olivieri — Carlo Cerotti — Tardella Antonio.

Lettore di Anatomia

Dott. Orsolini.

Ispettore della Scuola di Architettura

Cap. Filippo Delmedico.

Lettore di Geometria

Ingegnere Pietro Vaccà.

Professori di Architettura — a turno

Francesco Maria Cassarini — Francesco Moretti — Giacomo Franchi — Carlo Antonio Valli.

Gli alunni e professori non si potevano allontanare dal paese senza espresso permesso della Sovrana, che circoscriveva il tempo dell' assenza.

(2) Gio. Antonio Cibey nacque in Carrara di donna Maddalena Carusi, e Carlo Andrea Cibey nel 1706. Egli apprese l' arte dal Conte Gio. Battista Baratta finchè, pervenuto agli anni 17, pensò condursi in Roma. Ivi postosi con alacrità a studiare l'arte sua, ben presto si sentì capace di condurre opere che lo ponevano nella riga dei pregiati scultori. E scolpì pel Marchese Remedi di Sarzana, appena tornato in patria, le quattro Stagioni, i gruppi — Dalila e Sansone — Giuditta e Oloferne — ed altre opere scolpì per altri. Poi vinto da religioso spirito entrò nel clericato, prete, indi canonico di questa chiesa collegiata. Si temette averlo perduto all'arte, ma ciò non fu. Rivide, è vero, Roma; ma fatto da lei ritorno riprese gli onorati travagli, essendo anche stato Direttore pel primo, come si è detto, di questa Accademia. Pisa conserva, monumento del suo sapere, la tomba dell'Algarotti. Peccato che la rivoluzione abbattesse la sua grande statua equestre alta palmi 40, eretta in Modena a Ferdinando III!!

(3) Autorevole com'era allora, non pure stabiliva norme per l' interno suo Regolamento, ma in una sua risoluzione vietava a chiunque architetto privato di accogliere a privata istruzione della loro arte, chi non presentasse certificato di aver lodevolmente studiata la Geometria.

(4) Flaxman lasciava in dono all' Accademia un suo nudo, che andò, e ben non si sa come, disperso. Oggi si rinvenne la testa, che il Prof. Pietro Franchi ridonava all' Accademia. Flaxman era venuto in Carrara per farvi smodellare il suo gruppo — Ercole ed Ebe. —

(5) Furono in quell'epoca stabiliti premj del valore di sei zecchini.

(6) Contava in quest'epoca l'Accademia 24 alunni Scultori, e 9 Architetti ed Ornatisti.

(7) Figurarono in quel concorso un Odoardo Tonetti, un Pietro Fontana, un Carlo Finelli, un Emanuele Franzoni, un Ferdinando Fontana, un Camillo Landini nella Scultura. — Nell'Architettura un Giuseppe Frugoni, un Lorenzo Franzoni, un Landelino Pozzetti, un Carlo Castelpoggi. — Nell'Ornato un Francesco Cucchiari, un Bartolomeo Raggi, un Baldassarre Casoni.

Nella stessa occasione i più distinti artisti del paese si erano compiaciuti, a decoro del trionfo dell'arte, esporre le migliori opere loro in gesso od in marmo; ed i letterati aveano anch'essi reso più solenni quei momenti con ben adatte poesie.

([8]) In questa occasione, affettando come portavano i tempi la semplicità repubblicana, si ebbe il gentile pensiero di presentare agli alunni vincitori dei concorsi verdi corone di ulivo o quercia, quali furono poi appese, quasi trofeo e decoro, ai premiati lavori.

([9]) All'epoca trascorsa appartennero quel Finelli che sì bel grido levò di se, sedendosi in Roma fra i primi maestri e duci della Statuaria italiana. Figlio a Vitale Finelli professore dell'impiantato istituto, era nato in Carrara nel 1782, e doveva lasciare in Roma le sue illustri spoglie nel 1853.

Dire della vita di questo grande artista dignitosa e non pieghevole a viltà, del suo amore pel natìo loco cui lasciava morendo in benefizio di studj e di carità le sue sostanze, non ci consente la brevità che ci siamo imposta. Nè potremo citare tampoco le opere che lo fecero così grande, essendochè ove di lui rimanessero solo l'Amore, le tre Ore, S. Michele; esse sole basterebbero all'alta sua fama.

Contemporaneo ebbe egli Pietro Fontana che mostrò aver ingegno capace all'arte della scultura, nella quale poco operò ma tanto, da lasciare nella sua statua — Maria Beatrice — posta nella nostra maggior piazza, ricordevole distinto nome.

Nè Camillo Landini si addimostrò meno predisposto alla nobil'arte nella quale giovane ancora ottenne il premio all'Esposizione Lucchese per la bella statua in marmo della sua Jole, lodata, ciò che è più, tanto dal Bartolini, per la quale venne nominato Professore Onorario di quest'accademia.

Ma come bramoso di gloria e fortuna si fu condotto in Russia e quivi parve poter aprirsi bel campo al suo infaticabile ingegno, ivi a rompergli i passi incontrò troppo sollecita la morte.

La quale troncò del pari le speranze di altro giovine scultore Giovanni Bogazzi, che avea dati sì bei saggi di se nello studio e concorsi sostenuti nella patria accademia.

Ed alla plejade dei distinti scultori che sortirono in questo periodo con onore dalle scuole di questo Istituto, non possiamo non aggiungere Odoardo Tonetti, in esse premiato pel bassorilievo rappresentante la Morte di Ugolino, che fu assunto professore di Scultura negli ultimi tempi nell'Istituto d'Arti in Massa.

III.

Dall'aggregazione di Massa e Carrara al regno Italico alla restaurazione sul trono di M. Beatrice d'Este.

Convertita la Cisalpina repubblica in regno Italico; Massa e Carrara, come prima di essa repubblica, fecero allora parte del nuovo regno. Nè questa novella fase si svolse senza vantaggio per la nostra Accademia. Poichè venuta fino dal bel principio dessa in favore dell' illustre Principe, riserbandosi a prendere tutti quei provvedimenti che valessero a rialzarne sempre più lo spirito, ed assodarne, e regolarne la vigorosa e decorosa esistenza; si compiaceva intanto, con suo decreto 14 agosto 1805, fregiarla del proprio nome, intitolandola *Accademia Eugeniana;* distinto titolo che ne accrebbe la rinomanza; titolo che conservò anche dopo che questa città venne aggregata allo Stato lucchese fino al momento della malaugurata restaurazione.

Nè a sì sterili onori si limitarono i regi favori, nè troppo lungamente attendere si fecero le regali promesse. La generosità, insita ai Napoleonidi, si dispiegò ben presto in vantaggio del favorito istituto, sia che si riguardi alla larghezza dei cresciuti minervali stipendii, sia che si miri alla generosità degli assegnati sussidii, sia che si tenga conto della sapienza dei nuovi ordinamenti. Per lo che,

perdendo da quel momento il carattere tutto domestico e municipale; assunse questa Accademia forma, importanza e credito di vero istituto nazionale.

A condurlo al qual grado contribuirono grandemente la fama e le calorose premure del nuovo segretario perpetuo Conte Giovanni Fantoni, illustre letterato e poeta, meglio conosciuto sotto il nome di *Labindo;* eletto ingegno, che il fiero Astigiano non temette chiamare « l' Orazio italiano » ([1]).

Il quale tanto amore prese a questo istituto, da legare ad esso, colle sue più sollecite cure, lo splendore di sua rinomanza; esempio raro in estraneo, e non sempre imitato, nè pure dai cittadini istessi, che troppo leggermente riguardano con occhio indifferente questo per la città nostra vitale istituto. — Osservando dopo ciò al nuovo ordinamento dato all' Accademia, noi vediamo ad esso conservato quel carattere misto di artistico e cittadino, che se potè sembrare armonico col doppio scopo della bella istituzione, fu anche non rade volte sorgente di divergenze e dissidii pei quali poteva perdersi dal Corpo Accademico il prestigio dell' autorità. Quello che di nuovo e di veramente utile si fece si fu, alla Cattedra esistente di Geometria ed Anatomia pittorica aggiunger quelle di Storia e Mitologia.

Saggio pensiero è a ritenersi pur quello che chiamò all' insegnamento dell' Architettura il professore Paolo Bargigli, uomo di molta istruzione e di larghe vedute nella difficil' arte.

Anche con maggior larghezza si provvide alla scuola del Nudo; si elevò il numero ed il valore degli annuali e triennali premj; si stabilirono per la prima volta due alunnati, uno per la Scultura e l'altro per l'Architettura, in Roma; coll'annuo assegno, il primo di 1800 franchi,

e di 1500 il secondo. Finalmente mancando al dignitoso corredo dell'Accademia non pochi modelli in gesso dell'arte antica, se ne affidava la scelta e l'acquisto all'immortal Canova, socio onorario di questo istituto.

Era dunque a quest'epoca l'Accademia Eugeniana saviamente e generosamente ordinata; era il fiorente istituto salito in fama ed importanza; sicchè il suo *albo* ricercato, si era ben presto riempito delle più elette celebrità, sia della scienza, che delle lettere e delle arti. Tutto era dunque a sperare per il maggior lustro della Patria e dell'Accademia, a fronte di sì potenti mezzi d'istruzione, a fronte dello studio e del genio che si andava spiegando in mezzo al concorso di tanti alunni.

Nè le concepite speranze andarono deluse. I concorsi infatti del volgente 1805 segnarono una bella pagina nella storia di quest'Accademia. L'ardore posto dai numerosi alunni negli onorati cimenti; il pregio e la diligenza dei presentati lavori; furono bella ed adeguata risposta alle cure degl' insegnanti, alle generose sollecitudini dell'illuminato Governo.

Ed a splendido concorso tenne dietro pomposa imponente distribuzione dei premj, colla quale si aprì l'anno scolastico 1805 in 1806, avvenuta il 10 novembre alla presenza del prefetto dell'Alpi Apuane sig. Ticozzi: distribuzione che per due cose andò da tutte le altre distinta. Vogliamo alludere alla bella mostra che fecero in quella occasione nelle Sale dell'Accademia delle opere loro i più distinti Professori ed Artisti della città ([2]), ed all'eloquente discorso che vi pronunziava il segretario perpetuo Labindo Fantoni.

Il quale con peregrini argomenti pose in luce l'intime ragioni dell'indispensabile esistenza di questo provvidenziale istituto, non che l'indissolubile legame di questo

coll'industria e commercio locali, da cui scaturisce la prosperità e la vita di questa contrada. Dopo di che elevandosi a più sublime sfera con rara felicità d'immagini ritrasse al vivo il languido passato, lumeggiò con vivi colorì il ricco presente, e presagì immanchevolmente glorioso l'avvenire (3).

Fu questo pertanto giorno notevole nei fasti dell'Accademia, come quello che segnava l'alba del suo più felice rinnovamento; come ben disse dappoi il segretario Fantoni: l'Istituto uscito d'infanzia percorreva gli anni floridi dell'adolescenza (4).

Ma in questo tempo Napoleone I°, vago d'impiantare la sua stirpe sui troni di Europa, avendo voluto cercare pure un seggio all'amata sorella Elisa sposa al Principe Baciocchi, cui avea già concesso il principato di Piombino; costituiva per lei in feudo imperiale il piccolo Ducato di Massa e Carrara, unendovi la Garfagnana (5).

Il 14 luglio 1805 prendeva possesso del Ducato di Lucca Felice I°, ed il 30 marzo 1806 Massa e Carrara colla Garfagnana erano aggiunte per l'amministrazione al nuovo principato.

Quali furono ora le condizioni fatte da questo mutamento alla Eugeniana Accademia?

Se al posto di Elisa avesse dovuto impiantarsi altro principe le cui vedute non avessero oltrepassato li stretti limiti del piccol regno, fatale mutamento sarebbe riescito questo alla nostra contrada, esiziale all'Eugeniana Accademia. Ma Elisa Buonaparte portava sul trono le virtù tutte di un principe illuminato; il genio ed il cuore della sua schiatta.

Fino dal bel principio dava quindi le più parlanti prove dell'alto suo sentire, chiaramente palesando il grande interesse che le ispiravano le condizioni della

città nostra, le cui industrie e commercio prometteva promuovere e facilitare per ogni guisa, e non nascondeva la speciale predilezione che sentiva per la sua rinomata Accademia. Riserbandosi pertanto a prendere tutte quelle misure che avessero meglio potuto servire a sollievo delle industrie medesime, abbattute per le protratte guerre; prometteva altresì di non tralasciar modo di accrescere sempre più l' importanza e decoro del prediletto istituto, confermandone intanto il glorioso titolo, gli assegni, gli ordinamenti.

Percorso così già lungo cammino nella storia di questo istituto, un pensiero ci sofferma, sembrandoci di non avere, com'era mestieri, tenuto conto insieme, col visibile progresso ed operosa efficacia di sì bella istituzione, ancora del progrediente andamento dell'industria e locale privilegiato commercio. Basterà però il ripensare alla vita nomade ed incertissima che, anteriormente alla provvida istituzione, conduceva la più parte dei nostri Artisti; ripensare al piccol numero trattenuto in patria per mancanza di dirette commissioni; basterà il riandare quei miseri tempi colla memoria, quando lo stesso commercio dei marmi grezzi, monopoliato dai genovesi mercatanti, non avea neppur nome dal paese ove i ricchi prodotti derivavano; e si comprenderà allora qual fosse l' acquisto che ne derivò all'industria marmorea, il venire alle mani di giovani educati all'arte nel novello istituto, i quali non tardarono a prender la direzione di quegli ordinati opificii, mercè cui coll' indipendenza crebbe e se ne stabilì il credito e la fortuna.

Da quel momento piovvero quivi dal di fuori incessanti le commissioni: l'Architettura, l'Ornato ugualmente che la Scultura, furono con magistero d'arte trattate dai carraresi scarpelli, e la città nostra fu conversa in un vasto e laborioso opificio mondiale.

Da ciò lo stabilirsi di quelle dirette relazioni degli artisti nostri coll'estero; da ciò l'apprezzamento della materia nella quale i commessi lavori erano condotti; da ciò la conoscenza per parte degli estranei del vero paese che i vagheggiati marmi produceva; da ciò infine le ricerche dirette degli stessi marmi in natura, e la conseguente indipendenza del nostro commercio.

Innegabile si mostra perciò la decisa influenza esercitata dall'utile istituto sulla vita ed incremento dell'industria e commercio carrarese. I quali cominciarono appunto ad assumere vita propria ed a prendere rimarchevole vigore oltre la metà del XVIII secolo. Nè vi volea di meno delle terribili vicende e delle incessanti guerre che travagliarono la misera Europa dal 1789 al 1814, per arrestarne di un tratto il movimento. Se però i lamentati casi parvero troncare sul primo lor fiore questi preziosi elementi di esistenza, e di prosperità, non furono perciò stesso spenti, mantenuti appunto in vita dall'alito vivificatore del prosperante istituto, pronti quindi a risvegliarsi al primo raggio di durevol pace.

Nè potremo dire quanto benefico fosse l' impulso, quanto opportuno giungesse il sostegno alla illanguidita industria che con generoso pensiero si studiò imprimere ed accordare la saggia Principessa colla creazione della Banca Eliseana, provvidenziale sussidio in quei tempi così avversi al fiorire delle arti.

Elevando infatti in Carrara così propizio stabilimento, ed elevandolo in quell'epoca in cui la guerra aveva tronchi i nervi ad ogni industria e commercio; oltre il sollievo recato a tante inoperose braccia, un altro e più alto concetto con quella istituzione si rivelava, balenato alla illuminata mente di Elisa Buonaparte, quello dell' intima relazione da Essa traveduta fra il fiorire degli studj

accademici e lo svilupparsi e prosperare della patria industria.

Onde, mentre in regolari tempi la istituzione della Banca Eliseana sarebbesi considerata come la creazione di un monopolio contrario alle commerciali libertà; riescì invece in quelle anormali congiunture d'incalcolabile utilità. Poichè si fu con questo mezzo che i giovani educati nell' Acccademia trovarono modo d'iniziarsi con profitto all' esercizio della loro arte, e si venne così preparando quella schiera di abili e valenti artisti, che trovarono fuori di patria, per virtù d'ingegno, gloria e posizione onorevole, o che, rimasti in essa, rilevarono più tardi negli anni di lunga pace l'importanza dei disertati opificii (6).

Dopo di che ripigliando il filo della nostra storia, noi ci troviamo a fronte sempre delle perenni sollecitudini, che non cessò un momento la generosa Buonaparte di prodigare al favorito istituto. Onde se anche per sì fatte istituzioni, come per la vita dei popoli, possono notarsi quei graduali momenti che ebbero nome di età del ferro, del rame, dell'oro; il periodo che allora si svolse fu sicuramente della più splendida età per l'Eugeniana Accademia.

E per vero se avvantaggiata di tanto si era durante il regime dell'italico Regno, all'ombra dello scettro di Elisa raggiunse sicuramente il suo più alto splendore.

Non contenta al mantenere quanto il Governo italico avea disposto per gli annuali premj, e triennali; per le minervali pensioni, e per quelle dell'alunnato a Roma, aperse sovente straordinarii Concorsi con promessa di ricchi premj; concesse speciali distinzioni ai più valenti giovani; commesse loro in marmo i lavori che in gesso avevano presentati; converse di più il principesco palazzo in dignitoso albergo delle arti belle.

Nè si arrestarono dopo ciò le savie sovrane disposizioni, poichè dopo aver confermato al suo posto con grado di Presidente Onorario il Fantoni, poneva mano al riordinamento della disciplina interna che metteva ordine e giustizia specialmente nei grandi Concorsi d'invenzione e dell'alunnato a Roma, onde il vero merito, non la menzogna o l'inganno, avessero in quelli a prevalere.

Quali frutti sortissero da tante savie disposizioni, lo si raccoglie da un rapporto del segretario Dott. Giovanni Landini in data 30 novembre 1806 [7]. Nel quale sono magnificate la frequenza, diligenza ed emulazione degli alunni; e ce lo spiega anche più chiaramente col suo stupendo discorso il Fantoni, letto nella solenne distribuzione dei Premj degli 8 maggio 1807; discorso che dovea precedere di soli sei mesi l'immatura fine dell'illustre poeta [8].

« Non ultima (ei dicea) delle cure a me care fu certa-
« mente quest' Accademia, che, scorsa l'infanzia e fan-
« ciullezza sotto i suoi Duchi che la istituirono; restau-
« rata e rigenerata dall'Italico governo, entrò ormai
« nella sua piena adolescenza ».

Notava in seguito come vinte le irragionevoli resistenze e le condannabili abitudini, si fosse giunti a ristabilire l'ordine nelle scuole, ed a cacciar da quelle ogni avanzo di manierato e di lezioso; come infine col nuovo indirizzo dato all' Architettura, con i migliorati metodi nell' insegnamento dell'Ornato si fosse reso evidente il progresso sulla via dell'arti dei giovani alunni, le di cui opere di fresco premiate di tanto superavano quelle degli anni precedenti. Soggiungeva in seguito: il nome dell'Accademia ha saputo sollevarsi dall' oscurità della quale l'aveva la mediocrità circondata; e gli artisti più celebri, divenuti suoi socii onorarii, l'hanno indicata fra quelle, che si compiacerà distinguere la posterità [9].

Prendendo quindi atto delle promesse del Prefetto espresse a favore dell' Accademia e del paese, mostrava la convenienza che a compimento dell' opera di generazione fosse la città alfine dotata di un ben ordinato Liceo, che spandesse l'istruzione nel popolo e lo rendesse (sono sue parole) più atto ad attingere quella meta nell'arte, che senza il soccorso di una soda erudizione non è possibile di raggiungere. — Enumerando poi i favori prodigati dalla clemenza Sovrana al giovine istituto, si riprometteva giorni di prosperità per l' arte e l' industria di questa contrada ([10]).

Dopo di che volgendosi agli alunni ed invocando promessa di alacrità nello studio, di costanza nell'intrapreso cammino; gli stimolava cogli esempi, loro mostrando, come giovani educati a queste scuole avessero per l'opera loro ottenuto plauso, e guadagnati premj in altri più rinomati istituti ([11]), mentre altri più arditi aveano portato la fama del patrio istituto e dell' arte italiana fino nelle lontane Americhe; guadagnato la stima e l'affetto colà del presidente di quegli Stati Jefersen, che di loro scrivea: i Carraresi artisti sono utilmente occupati e universalmente stimati ([12]).

Confortante quindi per ogni lato era sul cadere del 1780 lo stato dell' Eugeniana Accademia, e tale si sostenne anche nel susseguente anno 1808. Dopo la morte del Fantoni però era mancata ad essa una sapiente ed autorevole direzione; che se in fiore pur si sostenne, anche lui scomparso, ciò fu piuttosto per causa di quel vigore che l' uomo illustre avea saputo imprimerle, che per la virtù di chi ne regolava allora l'andamento. La quale situazione non avrebbe però potuto prolungarsi senza suo immancabile detrimento; ciò che ben comprese la sollecita augusta Protettrice.

Datole infatti più omogeneo ed opportuno ordinamento, chiamò alla direzione ed alla scuola del Disegno di Figura il francese Desmarais, pittore e disegnatore purgato, ed affidò l'insegnamento della Scultura a quel Bartolini, che fu poi fra i più rinomati statuarii del nostro secolo.

Si era con siffatto modo raccolto un complesso di uomini distinti per genio e dottrina, quale nessuna Accademia forse, tranne la Romana, potevano in Italia vantare.

Nè per ciò che riguarda il novello riordinamento furono meno sensate le determinazioni. Era riescito sempre strano, qualche volta fastidioso, che semplici cittadini digiuni d'ogni cognizione d'arte concorressero nel giudizio dei concorsi e votassero insieme coi professori in quelle sentenze dalle quali dipendeva spesso la sorte e l'avvenire dei concorrenti.

Col nuovo Regolamento, riserbando all'elemento cittadino la parte economica ed amministrativa dell'istituto, affidava la parte artistica alle sezioni di Scultura e di Architettura, le quali erano l'arbitre nei giudizii dei concorsi. Alcun tempo indietro si erano stabilite cautele per escludere la malizia e l'inganno dai concorsi medesimi. Colle nuove disposizioni ad eliminare qualunque abuso si era decretata una più stretta custodia, l'estrazione dei soggetti a sorte che dovevano esser argomento dei lavori sottoposti all'esperimento.

Lo che tendeva a tenere in credito il vero merito; a render giustizia allo studio ed all'ingegno; ciò risvegliava perciò maggiormente l'emulazione della gioventù, guidata con tali stimoli all'applicazione ed al sapere ([13]).

Tuttociò contribuì grandemente al buon andamento dell'Eugeniana Accademia: alla quale ben altro e più im-

portante sussidio era venuto dalla istallazione sopra accennata del Bartolini a professore di Scultura.

Discorremmo già dello stile, un tempo nell'Accademia dominante, ammiratore impotente del bello antico; stile alcun poco ancora impastato di manierismo; stile che contrassegnò i passi della sua infanzia.

Notammo poi come a sì fatto stile tenesse dietro una maniera tutta classica, che non sapeva trovar bello in natura, che attraverso il prisma del convenzionalismo delle greche forme e romane.

A moderare questa appassionata adorazione del bello antico; a richiamare gl'ingegni allo studio sapiente e libero della natura; ad imprimere un più ragionato ed elevato indirizzo alla statuaria guidandola dallo studio dei classici all'ammirazione e scelta del bello, che Dio in sì gran copia spargeva sui corpi umani; vi volea un uomo di ferma mente, di robusto ingegno.

E tale fu il Bartolini; egli primo a riescire nel grande e sublime intento, egli primo a chiudere la ignorata via allo slancio interminato del pensiero umano.

Grande fortuna ed alto onore fu quindi per l'Eugeniana Accademia averlo a maestro, com'era gloria per Firenze ed Italia averlo a figlio, e continuatore sapiente delle tradizioni dei grandi maestri.

Scuola feconda fu pertanto questa creata allora dal sommo Fiorentino, scuola provvidenziale, i cui nobili precetti, il di cui stile si conservarono attraverso la tristizia dei tempi; e, mancato il favore dei Principi, furono seme per non pochi eletti giovani ingegni di successo e di gloria.

La stella del Bartolini non tramontò mai sull'orizzonte della nostra Accademia; ma vivace splendendo nella memoria delle volgenti generazioni, brillò virtù nell'opere

dei nostri più grandi artisti, fin anco quando l'indifferenza e l'oppressione minacciarono l'esistenza e lo splendore di questo istituto.

Per virtù dunque del nuovo impianto, per fatto del perfezionato insegnamento, sorsero ben presto, e si distinsero non pochi che furono il lustro dell' Eugeniana Accademia.

Nomineremo fra costoro un Pietro Tenerani, un Bernardo Raggi; Odoardo Tonetti, un Ferdinando Fontana, un Demetrio Carusi, un Luigi Pampaloni, un Benedetto Cacciatori, un Pietro Bonanni. — Girolamo Micheli, Gio. ed Ercole fratelli Bogazzi; nell'Architettura un Lorenzo Franzoni, un Giuseppe Frugoni, e nell'Ornato un Pietro Cacciatori, un Pietro Bardi ([14]).

Il 1810 si mostrava quindi fulgido di speranze perchè in quest' anno si doveva per la prima volta aprire e giudicare il premio dell' alunnato a Roma.

Grande era la gara, molti i concorrenti, che un primo esperimento ridusse ai tre più esperti: Pietro Tenerani, Bernardo Raggi, Ferdinando Fontana. Il tema scelto pel basso-rilievo era « la morte di Clito ». Fu quello il primo e contrastato cimento; molto l' ardore perciò, e la passione. Il premiato fu in fine quel Ferdinando Fontana, che avea già guadagnato il primo premio nella fiorentina Accademia, giovine sicuramente di molto ingegno. Fatale sventura, che impreveduti casi sviasserlo dal proseguire con crescente ardore nella intrapresa carriera! ([15])

Le fasi successive di questo istituto dal 1810 al 13 furono del pari splendide per frequenza alle scuole ed ai concorsi, per le prove continue che di lor valore seppero offrire i nostri giovani alunni. Ai quali non cessarono un istante gli incoraggiamenti da parte del Governo ([16]).

Ferdinando Fontana era intanto sul finire del triennio

dell'alunnato di Roma, ed un nuovo concorso allettava gli alunni alla concorrenza.

Ma spuntava appena la primavera, e di un gran colpo era ferita l'Accademia Eugeniana. Desmarais, colpito da crudo morbo, cessava di vivere il 29 aprile 1813.

Anima e vita del fiorente istituto, gran vuoto lasciava dietro di sè; vuoto che si risentì ben presto nel rilasciamento degli ordini e dell' interna disciplina. Nè a riempirlo parve bastevole la nomina fatta a Direttore del Museo, nel 19 ottobre 1813, del celebre storico e letterato Lazzaro Papi lucchese, o quella del senatore Pietro Vaccà a Vicepresidente, eletto dal Corpo Accademico fino del 23 maggio anno stesso.

Al che forse anche contribuirono non poco le straordinarie vicende che segnalarono l'anno 1813, tanto fatale alla fortuna Napoleonica. Per la prima volta, dopo tanti trionfi, la stella di Marengo e di Austerlitz impallidì sulle desolate steppe della Russia; fu quasi spenta sui campi di Lipsia. Poi riprese ancora vigore come face vicina a spegnersi. Ma fugaci furono quei lampi; menzognere le speranze, ed un arido scoglio in mezzo all'Oceano dette asilo al vinto di Waterloo, a colui cui parve ristretta mezza Europa per farne un regno.

Intanto la caduta dell'Uomo cui si attaccava tutto l'edifizio delle nuove idee allargava il seno alla stupida reazione, che pensò presuntuosa ricacciare indietro il secolo. Nè per quanto cauta ancora e silente, si travagliava meno nel seno dell'Eugeniana Accademia, dove la audace mediocrità attendeva il momento di vedere allontanati quelli, che dicevansi forestieri, fautori dei Francesi, al solo scopo di porsi nel loro luogo.

L'Accademia perciò camminava ancora, ma con un moto incerto e irregolare. Il Bargigli, il Bartolini ed il

Franch che era fino del 24 gennajo 1814 stato mandato in rimpiazzo del Desmarais, erano come soldati col sacco in ispalla, pronti al segnale della partenza. Sapevano benissimo che temuti, più che amati, erano nel seno dell'Accademia, trovando bastante compenso nell'amore che a loro portavano caldissimo gli scolari ([17]).

Nullameno il 20 maggio del 1813 si apriva il concorso all'invenzione, ma due soli erano i concorrenti: Pietro Tenerani, e Demetrio Carusi ([18]).

Bernardo Raggi, disgustato per il mancato premio concesso al Fontana, quantunque avesse avuto dalla munificenza Sovrana in quell' occasione uno straordinario premio di 30 zecchini, non per questo placato, abbandonata la patria, si era ridotto in Francia, ove l'attendevano favorevoli la gloria e la fortuna ([19]).

Ridotti a due soli concorrenti non fu però meno animato quel concorso, cui fu dato per soggetto Oreste in preda alle furie; statua di rilievo dell' altezza di palmi 5 genovesi, pari a metri 1. 25.

Venuto il giorno della decisione, il Corpo Accademico concesse la palma al giovine Pietro Tenerani. Era la porta che gli schiudeva la sorte, la quale conducendolo in Roma preparava un grande statuario all'Italia, un nuovo titolo d'onore a questo paese ([20]).

Con questo concorso l'Accademia Eugeniana, presso al tramonto, chiudeva la serie dei suoi splendidi successi; poichè le cadute sorti di Napoleone, e la partenza di Elisa lasciavano orfana la misera della sua grande protettrice.

Essa avea raccolta l'Accademia fanciulla dalle mani del Governo italico, ed ora la vedea vegeta di gioventù, ricca di sentimento e di vita, nè perciò meno era segnato nei destini che dovesse abbandonarla.

E pure avrebbe dovuto benedirsi la mano che avea, in

mezzo al fragore delle sanguinose guerre, creato in grembo di questa valle un placido asilo per le arti belle, che mirando alla languida industria ed al distrutto commercio, con ardito pensiero creata la Banca Eliseana prestatrice di lavoro alle oziose braccia, aveva in mezzo allo squallore sparso nuovamente la gioja e la prosperità; generosità resa più rimarchevole dalla certezza, che in Lei esser doveva, dei nessuni profitti che da quella istituzione avrebbe ricavati (21).

Certamente Elisa non raccolse i frutti dei gettati semi, serbati a colei che dovea succederle nel reggimento di questa contrada.

Poichè non è dubbia cosa, che ove la pace che coronò la disfatta di Waterloo, si fosse invece alfine seduta al fianco del gran Capitano, e consolidata si fosse colla quiete e prosperità dei popoli quella Dinastia; ben altro slancio, cogli elementi ch'avevano in serbo, che non fu quello cui si diedero, sotto il regno della restaurata Estense, avrebbero preso l' industria nostra ed il commercio.

Gli stessi Artisti tornati raminghi per la mancata protezione, avrebbero trovato campo a distinguersi occupati ai grandi monumenti, che non avrebbe mancato d' innalzare la magnificenza dei Napoleonidi (22).

Per quanto però stessero allora in forse le sorti di quest'Accademia, era dessa non dimeno destinata a vivere; tanto si era immedesimata coll'indispensabile esistenza dell' industria di questa contrada. La quale è forza che sia alimentata mano mano dai giovani educati all' arte, i quali tenendola sulla via dell' incessante progresso, ne conservino il credito e la fortuna.

Condotta pertanto l'Accademia dall'infanzia alla più florida adolescenza, a malincuore ci sarà forza vederla

varcare per tanti triboli. Ma l'ingegno insito nei nostri giovani; le tradizioni profonde lasciate da quei sommi, che la sollevarono al più elevato grado, basteranno a sostenerla in mezzo ai travagli.

Unica e vera gloria di questa contrada, essa dovrebbe sembrarci una gemma cui è dovere di studiosamente conservare.

Tale apparve agli avi nostri, tale alla savia Maria Teresa, all'italico Sovrano, ed all'Elisa Buonaparte. Con quanta più ragione non dovrà godere dei riguardi nostri?

Ma varcato lo splendido periodo di quest'istituto, ci è forza seguirne pure le ulteriori fasi; contarne le glorie e le sventure. Diremo perciò come nel maggio del 1814, Elisa abbandonata Lucca nel giugno; s'impiantasse in Massa una Reggenza in nome di Maria Beatrice d'Este, antica signora di questo Ducato.

---

(1) L'Accademia sotto il nuovo regno fu da prima governata da una Commissione municipale composta di un Presidente, due Aggiunti, un Segretario, valendosi del computista e cassiere del Comune. Ciò riguardo alla parte economica. Nella parte artistica la regolavano: un Segretario Perpetuo, un Ordinario. Professori di Scultura, di Architettura e di Ornato, di Geometria, Anatomia, Storia. Il qual personale insieme riunito formava il Corpo Accademico.

In seguito fu creato un Presidente, che insieme col Segretario Perpetuo e l'Ordinario, coi Professori pure Ordinarii, Artisti, ed Onorarii cittadini costituivano l'Assemblea Accademica.

(2) Le opere più distinte presentate a quella Esposizione furono le seguenti:

ONORE E PATRIA — Bassorilievo del Prof. Chinard, membro dell'Accademia di Lione.

MARTE PACIFICO — Statua in marmo del Prof. dell'Accademia Francesco Lazzerini.

UNA BACCANTE — Statua in marmo del medesimo.

AMORE DORMIENTE — Statua in marmo del Prof. dell'Accademia Paolo Triscornia.

ERCOLE CHE STROZZA IL LEONE NEMÈO — Gruppo del Prof. dell'Accademia Angelo Pizzi.

UNA BACCANTE — Statua in marmo del Prof. Franzoni Bartolomeo.

(3) Questo Discorso fu stampato insieme colle altre opere.

(4) In questi concorsi figuravano come premiati: Nella classe di Scultura un Pietro Bienainie — un Emmanuele Franzoni e Pietro Tenerani, tutti di Carrara.

Nell'Architettura furono premiati: Giuseppe Frugoni — Landelino Pozzetti.

Nella classe dell'Ornato

Cucchiari Francesco — Michele Raggi — Baldassarre Casoni.

Alunni esponenti

Carlo Castelpoggi — Pianta, Prospetto, e Spaccato dell'antico Campidoglio;
Giovanni Landini — Lo stesso soggetto.

Nell' Ornato

Francesco Baratta — Un pilastro antico ristaurato.

(5) I Lucchesi nel 1805, compilata una costituzione semi-liberale, suggeriti da Talleirand, offrirono la corona del Principato a Felice I.° sposo ad Elisa, sorella di Napoleone, principe di Piombino. Nel 1806 il Ducato di Massa e Carrara colla Garfagnana fu dichiarato feudo imperiale, ma riunito per l'amministrazione al principato lucchese. Cacciata poi nell'aprile del 1809 la Regina di Etruria, fu nominata Elisa Granduchessa governatrice della Toscana, continuando però a risiedere in Lucca.

(6) In data 21 Luglio 1807 il R. Commissario partecipava al Presidente dell'Accademia l'impianto in Carrara della Banca Eliseana, e la nomina a Direttore di essa di Ettore Sonolette.

Altro incalcolabile vantaggio l'amore di quella Principessa procurava a questo Comune, quello di esentare i giovani dal servizio, allora gravoso e periglioso, dell'armi, perchè dedicar si potessero allo studio ed esercizio delle arti belle.

(7) Atti dell'Accademia.

(8) Labindo Fantoni conte Giovanni, nato in Fivizzano nel 1755. Nel 1800 era nominato Professore nell'Università di Pisa; il 25 luglio 1805 Segretario Perpetuo dell'Accademia Eugeniana; eletto Presidente dell'Accademia stessa 27 luglio 1806. Moriva in Fivizzano il 1.° novembre dell'anno 1807, e il 12 novembre del susseguente anno l'Accademia gli faceva solenni onori funebri.

(9) Nomina quivi parecchi dei più distinti socii, cioè Antonio Canova, il Morghen, il Longhi, il Sabatelli, il Tofanelli, il Camuccini, il David, il Barabino, l' Antolini.

(10) Labindo Fantoni chiedeva il 14 luglio 1807 le sue dimissioni adducendo motivi di salute, e lo sostituiva nell' onorifico posto il professore di Architettura Paolo Bargigli.

(11) Carlo Finelli e Pietro Fontana, usciti entrambi da queste scuole, ottennero i primi premj d' invenzione nella milanese Accademia, e più tardi guadagnarono ivi stesso il gran premio dell' alunnato a Roma. Giuseppe Antonio Franzoni fu premiato dall' Accademia Fiorentina, come del pari Ferdinando Fontana.

(12) Si allude qui a Giuseppe Antonio, e Carlo fratelli Franzoni, il primo dei quali chiamato in America entrò tosto in grazia del presidente degli Stati Uniti Jeferson, che gli assegnò uno stipendio annuo di 2 mila scudi. Costui, aiutato dal fratello, inventò ed eseguì le molte deità poste a sorreggere il soffitto della sala del Campidoglio di Wasingthon con molti altri bassirilievi. Inventò ed eseguì parimente il monumento innalzato al gran Wasingthon. Sventura che giovine ancora venisse meno alla vita! Nè lunga l'ebbe pur Carlo. Lo che tolse loro di crescere in maggior fama e fortuna.

(13) Ricostituita l'Accademia Eugeniana dopo la morte del Fantoni, si trovò composta come appresso:

Presidente Perpetuo

Marchese Bartolomeo Cenami, Grande Scudiere.

Vice-Presidente

Desmarais professore di Disegno e Pittura.

Segretario Perpetuo

Bargigli Paolo Prof. di Architettura.

Lorenzo Bartolini Prof. di Scultura speciale.

Sezione di Scultura — Professori Ordinarii

Marchetti Pietro — Triscornia Paolo — Dupatis Carlo — Comolli Gio. Battista — Pelliccia Andrea — Vanelli Leopoldo.

Sezione di Architettura e Ornato

Bargigli Paolo, Prof. speciale di Architettura.

Vannucci Giovanni id. di Ornato.

Professori Ordinarii

Castelpoggi Giuseppe — Baratta Giuseppe — Vaccà Pietro.

(14) Pietro Bonanni si dedicò, dopo le prime prove nel disegno, all'arte più splendida della Pittura, per la quale aveva sortito alto ed accomodato ingegno. Dopo aver dimorato a Firenze ed a Roma dove aveva dati saggi

i più belli del suo valore nell'arte, e pei quali si dimostrava già eccellente pittore; privo di protezioni in patria (Elisa era partita) cercò gloria e fortuna nella lontana America riducendosi negli Stati Uniti, ove ebbe presto occasione di largamente distinguersi, avendo avuto la commissione delle pitture che doveano decorare il Campidoglio di Wasingthon. Ma la morte, che troncò a tanti talenti nostri il glorioso corso, e che ruppe la bella carriera sul suolo istesso a Giuseppe Franzoni; la morte tolse a Carrara una gloria, all'Italia un titolo di maggiore splendore.

A questo periodo della storia dell'Accademia appartennero pure un Carlo Castelpoggi ed un Angelo Del Nero, entrambi divenuti Professori di Architettura nel patrio Ateneo; uomini di profondo studio e di grande ingegno cui dovè molto per la diffusione del buono stile quest'Istituto. Ma se il primo chiuse gli occhi sui proprii allori nel suolo natale: vago l'altro di fortuna, quando parve averla raggiunta sulle infuocate rive del Nilo, ove era stato assunto architetto del Vicerè di Egitto, fu colto da implacabil morte.

([15]) Ferdinando Fontana, premiato prima nella Carrarese Accademia, ottenne pur quello 1.° d'invenzione, il 14 settembre 1809, nella Fiorentina. Lo che saputosi da Elisa a se lo chiamò, e volle di sua mano porgergli la medaglia d'oro, e di più gli commetteva di tradurre per lei in marmo il suo lavoro.

([16]) Un decreto di Felice I.° del 12 settembre 1811 accordava l'alunnato di Architettura a Roma a Giuseppe Frugoni.

In quest'anno si erano aperti anche i concorsi e si erano assegnati i seguenti premi: Scultura francesconi 40 — Architettura francesconi 20. — Vi presero parte, oltre il Tenerani: Carusi, Girolamo Micheli, Luigi Pampaloni, Benedetto Cacciatori.

Girolamo Micheli fu miniatore capace, e morì in Firenze.

Luigi Pampaloni è quello stesso sommo e delicato statuario, che sì bella fama raggiunse in Firenze sua patria.

Benedetto Cacciatori Prof. Onorario di quest'Accademia, Prof. di quella R. di Brera in Milano, nacque in Carrara nel 1794. Compiti i primi studj, succhiati i buoni principii nel patrio istituto, si condusse in Milano presso lo scultore Pacetti del quale guadagnava presto la stima e l'affetto, e ne diveniva dappoi l'amato genero. Morto questi poneva mano Benedetto alla statua di Apollo, appena dal maestro plasticata: statua che decora oggi la villa d'Agliè della Regina Maria Cristina di Savoja. Il qual fatto lo pose in favore di quella Corte ricevendo da Carlo Felice commissione del gruppo, da esso condotto con tanto amore, della Pietà, e delle altre statue e bassorilievi, che adornano Altacomba. Molte opere condusse ancora dopo queste, fra le quali ci piace ricordare le sculture dell'Arco della Pace in Milano, la Madonna, il Putto ridente, il gruppo della Giovine e del Fanciullino, le statue del Monumento eretto al Saporiti.

([17]) Appena installata la Reggenza della restaurata Duchessa Beatrice d'Este, con fulminante decreto non pure allontanava dall'Accademia, ma dal ducato stesso, tutti gli artisti forestieri.

([18]) Questo giovane, che potè contrastare il premio al Tenerani, dava le più belle speranze, e forse sarebbe riescito al pari de' suoi coetanei eccellente, se morte non lo avesse colto nella prima giovinezza. Rimangono di lui alcune opere, che ne dimostrano il bello ingegno.

([19]) Bernardo Raggi, nato nel 1797 in Carrara, incominciati gli studj sotto il Pizzi in quest'accademia, dopo una certa dimora in Roma tornò di nuovo alunno quivi, e divenne ben presto pel bell'ingegno il prediletto del Bartolini. Dicemmo del suo partirsi per Francia. Ivi acquistato nome coll'opere sue, potè con successo mostrarsi all'Esposizione di Parigi, ed ebbe il vanto di vedersi insignito della croce della Legion d'Onore dalle mani di Carlo X stesso. D'allora il suo grido, la sua fortuna fu assicurata. Molte furono le opere da lui condotte: diremo delle principali. La piazza di Grenoble mostra il monumento colla statua in bronzo dedicata al Cavalier Bajardo; la città d'Albi mostra la bella statua in bronzo dell' Ammiraglio Lapeyrouse. Nel Louvre è la statua di Enrico IV, pure in bronzo; alla Maddalena il S. Vincenzo di Paola. Scolpì poi diverse statue e gruppi, fra i quali quello di Colombo, che si conserva in Genova nel palazzo Briguole Sale. Morì onorato e stimato come grande statuario in Parigi nel 1862.

([20]) Pietro Tenerani più che nostra, gloria italiana, nacque in Torano villaggio presso Carrara, l'anno 1789. Natura avea in lui predisposte le qualità per crearne un grande statuario, qualità che svilupparono sotto l'impulso e direzione del Bartolini e del Desmarais, e per virtù di una meravigliosa ferrea volontà. La quale maggiormente addimostrò quando portatosi pensionato in Roma, sentì la necessità e dovere di rifare intera la sua educazione artistica e letteraria. Nel che come riuscisse ce lo dice il nome da esso acquistato ed il posto così alto a lui assegnato fra i più grandi cultori della statuaria: le opere ce lo dicono innumere da esso condotte; fra le quali le due Psiche e la Venere fra le amene sculture hanno il primato, come il Redentore, e le statue di Bolivar e Rossi fra le monumentali. Vivente tuttora, esso è splendida testimonianza d'onore per l'Accademia ove fu educato, pel paese che gli diè nascimento.

([21]) Tutti ancora ricordano la floridezza che sparse in questa città l'impiantarsi della Banca Eliseana, e tutti sanno come di nessun profitto riescisse per chi l'avea fondata.

([22]) Carrara era in quest'epoca divenuta una piccola Atene. Aveano infatti aperto qui Studio gli scultori Chinard e Depatis francesi; quivi eseguivano lavori il bavaro Tick, ed il prussiano e così famoso Rauch. Degli italiani si notavano un Pizzi, un Comolli, oltre i nostrani.

Elisa avea già aperto concorsi per un monumento ai suoi figli per ricordare la assunzione di Felice I.° suo sposo al trono, e molti altri andava progettando.

Un decreto di Felice I.° 13 febbrajo 1810 stabiliva:

Art. 1. L'Accademia Carrarese è abilitata a poter inviare a Roma per un triennio un allievo di Scultura *nativo di Carrara.*

Art. 2. L' Accademia stessa è autorizzata a fare intraprendere un viaggio ad un alunno di Architettura *nativo di Carrara.*

Art. 3. La pensione annua per l' alunno di Scultura è fissata in franchi 2400 (ciò fu errore, mentre s' intendevano lire lucchesi come spiegò il Ministro di Pubblica Istruzione con la sua lettera 7 giugno, anno stesso, equivalenti a franchi 1800), e l' indennità per l' alunno di Architettura è stabilita a franchi 1800 (cioè lire lucchesi 1800, pari a franchi 1350).

Art. 4. Il Gran Giudice Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

IV.

L' Accademia l'Industria il Commercio durante il periodo intercesso dal ritorno di Maria Beatrice d'Este negli antichi Stati fino alla sua morte.

Caduto e per sempre il gran Capitano del secolo, tornarono alle lor sedi gli antichi signori; vi tornava Maria Beatrice d'Este sposa a Ferdinando di Lorena: e i mentecatti popoli gioivano. Folli, non sapevano quante lagrime e quante sciagure quelle plaudite restaurazioni gli preparassero! Che più? Gli stessi patriotti, sopraffatti dagl' improvvisi casi, sfiduciati piegavano: solo i filosofi, tenendo conto dei semi fecondi con larga mano sparsi, miravano all'avvenire, e non disperavano per la sorte dell' umanità.

Cominciavano intanto le perplessità, e le dubitanze sulla possibile conservazione dell'Accademia, e gli stessi che per ostilità, o gelosìa dei forestieri professori aveano forse affrettato coi voti il ritorno del regime antico, ora titubavano, avanzavano suppliche adulatorie per la conservazione del patrio Istituto all'antica Signora. La quale, è forza il dirlo, conservava coll'italo sangue che gli scorrea nelle vene un animo mite e generoso.

Benigna quindi appalesandosi al pericolante stabilimento, fino dal bel principio del suo ritorno al trono, col mezzo del delegato governativo Conte Pietro Ceccopieri incaricava la Reggenza di richiamare in vigore le leggi

accademiche di Maria Teresa, riponendo la direzione dell'Accademia nelle mani di tre Sopraintendenti, incaricati a turno di funzionare da presidenti, tesorieri, computisti. Il Corpo insegnante provvisoriamente costituiva, assegnando due professori alla Scultura, uno all'Architettura, uno all'Ornato. Manteneva il posto di maestro di Anatomia, e quello di segretario e professore di Storia.

Sicuri allora del mantenimento dell'Accademia, coloro che avevano osteggiato i professori del di fuori ricominciarono gli attacchi, accusando i maestri forestieri di aver guasta, corrotta, e resa indisciplinata la gioventù [1].

Ed una lettera della Reggenza del 27 settembre 1816, invitava i *Professori Fiorentini* a sortire dai Reali Stati Estensi.

Si riapriva così con certo apparato l'Accademia, si riordinavano le Scuole, si stabilivano premj provvisorii pei concorsi, e finalmente compilato, nel seno del Corpo Accademico un nuovo piano Organico, accomodato agli ordini nuovi ed alle idee che si volevano far prevalere, si presentava all'approvazione della Duchessa.

Là dove quindi parea che col restaurato antico reggimento dovesse la nostra Accademia vivere vita languida, se non cessare di esistere; trovava invece in sè tali elementi preparati dai giorni felici del suo fiorire, tali forze, e sì saldo sostegno nel genio del paese, da dover ritenere come per sempre assicurata la sua esistenza, la sua incrollabile rinomanza.

Certamente non lieve danno era stato per lei il partirsi del Bartolini. Ma fortunatamente lasciava egli fra noi sì radicate tradizioni nell'insegnamento e nello stile e gusto dell'arte, che non era possibile, anche volendo, disconoscere o dimenticare.

Propizii altresì ai geniali studj erano quei tempi promettitori di lunga pace; tempi i quali sorgevano quando gli animi erano stanchi di politiche lotte, ond' erano con sempre maggiore gioja accolti. Ben presto perciò alle diffidenze ed ai rancori sostituendosi la fiducia generale, l'industria ed il commercio con nuovo e crescente vigore ripresero l'interrotto loro movimento. E per tal guisa anche le gole di queste montagne, rotte fino allora a quando a quando dal raro suono di qualche martello, tornarono a rintronare da ogni lato dei colpi delle ferree mazze, che in tutti i lati percuotevano il seno al petroso Appennino.

La restaurazione politica dunque, funesta oltre ogni credere nei suoi morali effetti, si presentava dal lato materiale sotto men fosche tinte: lo che specialmente avveniva a riguardo di questo piccolo Stato, retto a fidanza da quella mite Principessa.

Nè farà meraviglia, che innanzi alla rosea prospettiva che presentavano già nel primo loro rifiorire la illanguidita industria ed il quasi spento commercio; ripopolandosi si rianimasse anche la nostra Accademia, e ripigliasse confidente l'abituale suo corso (2).

L'anno 1814 fu anno di preparazione, nè i susseguenti 1815 e 1816 corsero per altro rimarchevoli, che per i riattivati annuali concorsi ai premj d'incoraggiamento. Nei quali non mancarono la solita frequenza e lo spirito di emulazione dei trascorsi tempi, riscontrandosi di più come fossero mantenute le tradizioni del buono stile e come si fosse la gioventù nostra impressionata della sua vera posizione, cercando nel campo dell'arte quella indipendenza e sostegno, ch' era inutile più sperare, se non che dalla virtù del proprio ingegno.

Frattanto il Tenerani era stato per grazia trattenuto un

altro anno all'alunnato in Roma; favore da lui guadagnato pei premj riportati in quella città e pel bel saggio inviato alla patria Accademia della sua immortal Psiche, per cagion della quale lo avea il Corpo Accademico acclamato a socio onorario ([3]).

In quello stesso anno 1816, nel luglio, attesa Maria Beatrice, fu il Corpo Accademico incaricato della direzione delle Feste e della parte ornativa di quelle. E venne di fatto Beatrice d'Este largheggiando in doni e promesse, compresa quella del nuovo Regolamento organico ([4]).

Nel susseguente anno un Sovrano dispaccio 29 marzo rimetteva al Presidente dell' Accademia il regolamento stesso, da dover andare in vigore col 1.° gennajo 1818. Il quale se nel radicale suo costrutto riteneva dell' indole del Governo da cui emanava, concentrando la direzione dell' Istituto nelle mani del Presidente; conservava il personale insegnante sempre composto di un Professore di Plastica, uno di disegno di Figura, uno d'Architettura, uno d' Ornato, ed un altro di Anatomia. Al Segretario commetteva la conservazione e trascrizione degli atti, e la corrispondenza, non che l' amministrazione economica dell' Accademia, incaricandolo ad un tempo delle lezioni di Storia e Mitologia. Non meno di dodici nè più di venti Professori componevano il Corpo Accademico, diviso all' occorrenza nelle due sezioni di Scultura, e di Architettura ed Ornato, e formato del Presidente, del Segretario, dei Professori insegnanti ed Ordinarii, ed, in mancanza, degli Onorarii.

Si mantenevano poi le antiche discipline, non che le disposizioni che regolavano i grandi concorsi ai premj d'oro, ed all' alunnato a Roma.

Si stabilivano concorsi annuali d' incoraggiamento, assegnandovi premj d' argento del valore di 6 franchi; si

mantenevano i triennali d'invenzione con quattro premj d'oro del valore ciascuno di franchi 300, destinati al Modello, disegno di Scultura, all'Architettura, all'Ornato. Soltanto la pensione triennale per l'alunnato di Roma era ridotta da franchi 1800 a 1500, sempre sufficiente all'uopo.

Dato così stabile assetto, e nominato i Professori addetti all'insegnamento, nel marzo del 1817 si aprì nuovamente il concorso all'alunnato di Roma; e, fatto notevole, sette alunni si presentarono, tutti riconosciuti capaci dietro il primo esperimento! Venuto poi il Corpo Accademico nell'agosto al definitivo giudizio, non senza contrasto assegnò alfine il primo all'alunno Luigi Bienaimè (5).

Se non che accadde un fatto che, per condanna del favoritismo principesco, è d'uopo di palesare. Egli fu, che intanto che il giovine premiato si teneva sicuro, un ordine Sovrano in data 18 gennajo 1818, eludendo il pronunciato giudizio, rimandava il Bienaimè a nuova prova, e non con tutti gli emuli suoi, nè col solo Ercole Bogazzi che sugli altri gli contrastava, ma col solo favoreggiato Tacca Bernardo.

Innanzi alla quale smaccata ingiusta predilezione egli è consolante il notare l'indipendenza del Corpo Accademico, che non tenendo conto delle Sovrane simpatìe, mirando al solo merito, si decideva, anche nel nuovo concorso, favorevole, come voleva giustizia, al Bienaimè.

Intanto col 1.° gennajo 1818 era messo in corso il nuovo Regolamento, e veniva installato nel posto di Professore di Disegno e Figura il milanese pittore Carlo Prayer, uomo di molta capacità e di squisito gusto, che ci piace qui segnalare come quello che grandemente giovò a tenere nella retta via gli studj in quest'Accademia (6).

In questo stesso anno (1818) ricorrendo il concorso ai premj d' invenzione, nuovo argomento di orgoglio e di soddisfazione per l' istituto offrivano i bei lavori dei giovani concorrenti. Il bassorilievo rappresentante — Ester che sviene innanzi ad Assuero — dell' alunno Giovanni Bogazzi, ed il disegno — Giuseppe che spiega i sogni ai compagni di carcere — di Andrea Bardi, stanno ancora, specialmente il secondo, fra i pregiati ornamenti delle sale dell'Accademia.

Anche l'Architettura e l'Ornato si trovarono sostenute dallo studio e diligenza di un Domenico Perugi, e di un Candido Cacciatori.

L' anno 1819, anno serbato ai minori concorsi, non passò senza lasciare impronta di sè pei fasti accademici: avvegnachè presentasse a non pochi l'occasione di mostrare la rara virtù dell' ingegno, che fin dalla più fresca età porgeva speranza d' immancabile riuscita, e fosse distinto per la solenne distribuzione dei premj fatta da Maria Beatrice in persona, e con ogni pompa. Onde inesauribile pareva fra noi la vena dei valenti artisti, e veramente mirabile la fortuna di questo istituto, la di cui fama, per i mutati casi, non che venir meno, andò più sempre invece crescendo. Del che ci è prova la sollecitudine di tanti illustri d' inviare all'Accademia nostra doni, e saggi dell' opere loro, e la soddisfazione provata nel vedersi all' Albo dei socii onorarii conseguentemente ascritti.

Si arricchì così l'Albo accademico dei nomi più distinti, fra i quali citeremo il Conte Cicognara, autore della Storia della Scultura; il danese Alberto Thorwaldsen; il milanese professore d'ornato Albertoli; il direttore dell'Accademia modenese Giuseppe Pisani; il Direttore del Museo Vaticano sig. D' Este; il Conservatore delle medaglie del Museo di

Parigi, sig. Mionette; e fra i carraresi, oltre il Tenerani, il Finelli, e Pietro Bonanni, giovine pittore di cui ragionammo più sopra, e che avea rimesso alla patria Accademia un ritratto, tributo di affetto e di riconoscenza.

Era dunque meraviglioso spettacolo cotesto, il mirare un istituto così scarsamente sorretto, e così fecondo di nobili ingegni; era cosa sorprendente il mirare gli animosi suoi allievi, senz' altro appoggio che quello di lor virtù, scorrere Italia ed Europa, e levar grido nelle più altere città; coglier premj e plausi dovunque, e spesso onori e fortuna.

Intanto le soffocate aspirazioni all' indipendenza ed alla libertà degli Italiani colla precipite pace ed il paradossale ricomponimento di Europa andavano riagitando le anime più nobili e più ardenti, e qua e là, specialmente alle due estremità della Penisola, si prendeano segreti concerti per un movimento nazionale, che venne al fine ad esplodere nel 1821 in Napoli e Torino, e fu represso colle carceri, gli esigli, le morti, e l'occupazione straniera.

Avventurosamente questa contrada retta con mitezza, non ebbe a vedere messe in opera quelle misure, che altrove tanto inacerbirono gli animi, corruppero i cuori, guastarono per sempre le ragioni del consorzio civile.

Onde è che il momentaneo turbamento non lasciò lagrimevoli tracce fra noi, se si eccettua il segreto dolore provato da ogni anima gentile, desiderosa dell' indipendenza e libertà, nè interruppe perciò il natural corso degli accademici studj. — Anzi l'anno 1821 fu assai rimarchevole per l'opere presentate ai concorsi dei premj d'incoraggiamento e d'invenzione, dove fra gli altri spiccarono due nomi che doveano recare novello lustro a sè, ed alla patria Accademia.

Vogliamo qui parlare di Domenico Maggesi, e di

Giovanni Tacca: il primo premiato nei minori premj alla copia dal gesso, e l'altro, nel concorso al premio d'invenzione, premiato nel Disegno; mentre Isidoro Del Nero lo era nel Modello ([7]).

Ma era sorto l'anno 1822; anno destinato al concorso dell'Alunnato a Roma, e non pochi erano i giovani aspiranti, fra i quali il Giovanni Tacca stesso, cui più che ad ogni altro dovea brillar la speranza di ottenerlo ([8]).

Un nuovo arbitrio venne però a turbare l'andamento regolare di quel concorso. Le leggi Accademiche escludevano da quel cimento i maggiori di 26 anni, e coloro che non avessero studiato in quest'Accademia.

In questa posizione erano Giovanni Bogazzi e Bernardo Tacca: dell'età cioè maggiore di 26 anni. Nullameno aveano avanzata supplica alla Duchessa perchè derogasse a lor favore al regolamento. Se la giustizia avesse imperato, avrebbero dovuto essere entrambi rejetti. Il Sovrano favore invece escludendo il Bogazzi, il solo Tacca ammetteva al concorso.

La quale marcata predilezione appariva ancor più esorbitante, avvegnachè avesse già il Tacca Bernardo studiato tre anni in Roma, e fosse già così innanzi nell'arte sua, da non aver d'uopo di rapire altrui l'occasione di aprirsi il campo ad un fortunato e glorioso avvenire.

Ora se sì fatti soprusi avessero dovuto più spesso ripetersi, avrebbero finito per demoralizzare quella studiosa gioventù. Avvenne infatti che dei tanti che si erano inscritti per prender parte al sospirato concorso, ammesso il Tacca, nessuno si presentò.

Lo che ci prova che la perturbazione, e lo scoramento eran penetrati negli animi, e se ne notarono gli effetti nei concorsi dell'anno 1823, anno fiacco, e povero di risultati ([9]).

Solo il riaprirsi nel vegnente anno dei concorsi ai premj d'invenzione potè ridestare gli abbattuti spiriti, e spingere nuovi giovani a far prova di loro virtù.

Si trovarono così a contrasto pel bassorilievo sul soggetto — Muzio Scevola all'Ara — Leopoldo Bozzoni, e Francesco Lucchetti, e pel disegno rappresentante — la morte di Virginia — Carlo Chelli e Ferdinando Pelliccia. I lavori presentati furono degni delle più fiorenti e illustri Accademie; il merito andò lungamente contrastato. La palma fu però concessa al Bozzoni, ed al Chelli, ciascuno nella sua classe; mentre nell' Architettura era premiato Bergamini Antonio, e nell' Ornato Bonanni Ferdinando.

Più ardente contrasto, più combattuto giudizio portò il concorso dell' Alunnato a Roma, sostenuto nell' anno 1826 dal Bozzoni e dal Giromella, al quale solo particolari circostanze tolsero il desiderato premio. È cosa singolare, ma non mai quasi si ebbe più a notare un impegno ed un ardore consimile a quello che allora animò la gioventù dell' Accademia. I minori ed i maggiori concorsi erano con ansia aspettati, e l' emulazione e la sete di distinguersi scuoteva la fibra di quei giovani, ed appassionati cultori dell' arte.

Così l' anno 1827 andò grandemente segnalato per studiati ed ammirati lavori. Il concorso ai premj d' invenzione chiamò nuovamente sull' arena i più capaci concorrenti.

Soggetto era un gruppo — la morte di Temistocle; — del disegno, — la difesa del corpo di Leonida.— Lodevoli tutti del pari furono i presentati lavori, ma prevalsero nel modello quello di Carlo Chelli, e nel disegno quello di Ferdinando Pelliccia.

Anche l'Architettura e l' Ornato furono sostenuti in

questo concorso dagli alunni Battista Cucchiari, e Giuseppe Antonio Fabbricotti.

Ma col giugno del 1828 si schiudeva nuovamente il concorso dell'Alunnato a Roma, e grande era l'aspettativa dei giovani concorrenti, che in numero di quattro si presentarono; cioè il Giromella e il Pelliccia prenomati, ed i fratelli Carlo e Girolamo Chelli. — La condanna dei figli di Bruto — fu il soggetto del concorso, ed i presentati bassorilievi corrisposero all' altezza del soggetto. Procedutosi però al giudizio dal Corpo Accademico, il primato del Pelliccia sui valenti emuli fu unanimemente, e con pieno plauso riconosciuto ([10]).

Con sì bel trionfo chiuse, coll' ultim' anno del regno di Beatrice d' Este, questo sì glorioso periodo la nostra Accademia, nel quale vide gli uni agli altri succedersi i valenti giovani sostenitori della sua gloria e della sua importanza. I quali, o colla virtù dell' ingegno si aprirono a larga fama, ed a meritati onori la via; ovvero in essa educati alle diverse arti, facendosi a dirigere, ed a mantenere in credito la patria industria, si resero strumenti di prosperità per questa contrada.

Incontrastabile e fecondo era stato dunque l' impulso che aveano l' industria ed il commercio carrarese dalla benefica istituzione ricevuto; impulso reso sempre più efficace dalla quietezza dei tempi. Ed è un fatto innegabile, che d' allora soltanto si presero negli opificii nostri ad eseguire i più grandiosi lavori in marmo, e si fu in essi che si prepararono i capitelli, le colonne, le cornici ed ogni altro lavoro architettonico per le Moschee di Egitto, per il Campidoglio di Washingthon, pel S. Francesco di Napoli, per le chiese e palagi degli Czar; si fu negli Studj dei nostri scultori che con tanto ingegno, e sì rara attività si travagliarono monumenti, co-

lossi, statue ed ogni altro genere di scultura, onde vollero in quest' epoca abbellirsi le principali città del mondo ([11]).

Ugualmente incessante divenne in questo periodo di tempo il giungere ed il partirsi delle navi cariche dei bianchi marmi, grezzi o lavorati, oggetto della più animata esportazione. Onde le cave, le vie, gli opificii rigurgitavano d' infaticabili lavoratori ognora occupati nell' escavazione, trazione e lavorazione della ricercata pietra; e la vita, il ben essere si diffondevano in tutte le classi, e cresceva, si consolidava la pubblica floridezza.

Riepilogando ora quanto abbiamo ragionato intorno al tempo corso durante il regno di Beatrice d'Este, noi non possiamo non lodarci del bastante sostegno da essa offerto a questa Accademia: per lo che anzichè declinare, non pur si sostenne, ma crebbe invece, favorita dal sorriso di lunga pace, in fama ed in splendore.

Ai quali risultati in gran parte contribuirono, l'ardore degli alunni, l' impegno dei maestri e l'appropiato e sapiente loro insegnamento. L'Architettura infatti sotto la condotta dei professori Pietro Vaccà e poi pel Del Nero; la scuola d' Ornato condotta dal professore Lodovico Cacciatori non deviarono un istante dai sani principii, che costituiscono l' essenza, il pregio, e la bellezza dell'arte.

Ai quali educati, fecero perciò bella prova coloro, che usciti da queste scuole, condussero disegni, e lavori, ovvero diressero con sapere ed arditezza i più popolati nostri opificii, e che meritamente quindi, come socii Onorarii, o come professori Ordinarii od insegnanti furono chiamati a far parte della nostra Accademia.

Tali furono un Pietro Bardi, un Pietro Cacciatori, un Vincenzo Bonanni ([12]), un Giuseppe Antonio Fabbricotti ([13]).

Dal suo canto la Scultura alle mani di Paolo Triscor-

nia, e più di Carlo Prayer, ferma sulla via a lei tracciata dal sommo Bartolini, aveva intatte conservate le tradizioni del buono stile; al quale informatasi avea tolto vigore e scorta la bella schiera dei nostri valenti scultori, che saliti in alta fama, o conservatori in patria delle tradizioni medesime della bell' arte, raccolsero poi quivi, o fuori del natìo paese, meritati plausi ed onori.

Tali furono Luigi Bienaimè, Bernardo Tacca, Giovanni Bogazzi, Domenico Maggesi; tali Giovanni Tacca, Ercole Bogazzi, Alessandro Triscornia, Giromella Leopoldo, Bozzoni Leopoldo ([14]), Bonanni Vincenzo, Chelli Carlo, Pelliccia Ferdinando, e nell' Architettura ed Ornato Eusebio Chelli, Serri Domenico, Fabbricotti Giuseppe Antonio.

Altri tempi però e meno lieti si preparavano intanto alla nostra contrada, avveguachè al mite e patriarcale reggimento dell'ultima Estense dovesse succedere un governo tutto fazioso, arbitrario e personale.

Il 14 novembre 1829 dovea schiudere un profondo abisso fra il quieto passato, e lo sconvolto avvenire; conciosiachè in questo giorno, lagrimata dagli onesti devoti, compianta dal senno dei più, mancasse alla vita Maria Beatrice Duchessa di Massa e Carrara ([15]).

Non mancarono però i pochi, ben non sappiamo se più tristi o più mentecatti, che parvero accogliere quasi con soddisfazione la trista novella. Erano gl'insensati che da lunga pezza si dolevano del fiacco governare di una Donna, e che tutto speravano dall'energico carattere del successore.

([1]) Rapporto in data 13 febbrajo 1815 — Atti dell' Accademia.

Furono Sopraintendenti

Monzoni Conte Bernardo. — Micheli Bernardo — Luciani Conte Giuseppe.

Maestri di Scultura
Marchetti Pietro — Triscornia Paolo.
Maestro di Architettura
Vaccà Pietro.
Maestro d' Ornato
Giovanni Vannucci.
Professore di Anatomia
Vaccà Dott. Andrea.
Segretario e Professore di Storia
Dott. Giovanni Landini.

(2) Alla rassegna per l'anno 1814 in 16 degli alunni dell'Accademia, si contarono n.° 20 Alunni Scultori — N. 5 Architetti ed Ornatisti.

(3) Nel 5 aprile 1815 Pietro Tenerani avea guadagnato in Roma il premio di Canova di romani scudi 132, nel concorso alla figura del Redentore.

(4) Distribuì agli alunni la somma di 152 zecchini, promesse di fornire di libri e disegni, come fece nell'anno seguente, inviando da Vienna una cassa ripiena d' opere assai interessanti all'istruzione artistica. Gli alunni erano in numero di 27.

(5) Luigi Bienaimè avea 24 anni quando si condusse in Roma; in quella città, ove dovea formare il suo nome e la sua fortuna. Per tempo infatti diè ivi prova del valente ingegno con i primi suoi saggi: l'Amore, il David, il S. Giovanni, e bellissimo su tutto il gruppo, l'Angelo Custode. Dopo di che fattasi larga rinomanza, ricercato dell'opere sue, un numero considerevole ne condusse che adornano oggi le principesche Gallerie di Europa, fra le quali, oltre l'Innocenza, nominar ci piace come assai graziosa la sua Baccante. Creato Professore Onorario di questa Accademia, lo fu del pari delle più rinomate italiche e straniere, e andò ricco di plausi e di onori. Luigi Bienaimè è oggi uno fra i primi scultori di Roma, è una delle più belle illustrazioni di questo paese.

Compagni al concorso avea avuti: Alessandro Triscornia, Isidoro Del Nero, Bernardo Tacca, Lazzerini Giuseppe, Bogazzi Gio., Bogazzi Ercole. Ma Gio. Bogazzi si ritirava per esservi il fratello Ercole, Lazzerini era scartato alla prova del bozzetto e del nudo.

(6) L'Accademia fu così composta:

Presidente
Conte Bernardo Monzoni.
Segretario
Abate Landini.
Professore di Scultura
Paolo Triscornia.
Professore di Disegno
Carlo Prayer.
Professore d' Architettura
Pietro Vaccà.

Professore d' Ornato
Lodovico Cacciatori.
Professore d' Anatomia
Dott. Andrea Vaccà Vice-Segretario.
Membri aggiunti componenti il Corpo Accademico.
Scultori
Marchetti Pietro — Pelliccia Domenico Andrea — pontana Pietro — Franchi Ceccardo — Landini Cammillo — Raggi Gio. Battista — Ravenna Massimiliano — Salvioni Saverio massese, pittore.
Architetti Ornatisti
Vannucci Giovanni — Frugoni Giuseppe — Pranzoni Lorenzo — Del Nero Angelo — Castelpoggi Carlo — Baratta Giuseppe.
L'anno seguente dimessosi da Segretario D. Gio. Landini, era rimpiazzato in quel posto, il novembre 1819, dall'abate Michele Bimbi da Reggio Emilia.

(7) Domenico Maggesi di Carrara educato in quest'Accademia è uno di coloro che tengono in credito l'arte italiana fra le genti straniere; è una delle glorie della patria nostra. — Stabilitosi in Bordeaux, e Professore creato della città, gode meritata fama di eccellente scultore. Molte sono le opere da esso eseguite; una sola ne conosciamo — il Giotto — che basta da se alla sua rinomanza.

(8) Giovanni Tacca, giovine di raro e fervido ingegno, avea nella patria Accademia date le più belle prove del suo studio, della somma attitudine alla statuaria. Condottosi quindi in Roma fu il prediletto del Finelli, e si fece ben presto distinguere per diverse sue belle sculture. — Il suo campo però di gloria, e lo sarebbe stato anco di sua fortuna, fu la città di Napoli, dove acquistò facilmente credito di sommo artista. — Diverse opere condusse, fra le quali il suo Prometeo, statua di molta espressione. — Era a ripromettersi certamente che la fama del Tacca avrebbe raggiunta quella dei più grandi contemporanei, ma morte gli troncò il volo in Napoli stesso.

(9) I favori nei quali fu avvolto, o godè l'alunno Bernardo Tacca, è d'uopo dichiararlo, non furono a lui imputabili, a lui modestissimo ed onesto giovane che al raro talento congiungeva le più elette virtù. Gran danno, che, come tanti altri dei nostri migliori, gli fosse tronca nella prima giovinezza la vita, appena tornato di Roma, cominciata la sua splendida artistica carriera.

Ciò che avrebbe potuto riescire questo già distinto statuario ce lo dicono i saggi che di lui si ammirano in questa Accademia, cioe: l'Oreste, il Narciso, il gruppo di Frisso ed Elle, e soprattutti la graziosa Baccante ebbra, in cui tanta è la grazia, l'espressione, la vita.

Nominato Professore Onorario di quest'Istituto, poco potè giovargli per l'affrettata sua fine.

([10]) Queste particolari lodi, risultanti dal processo verbale di quel Concorso, erano grandemente giustificate. Il Pelliccia infatti, attuale Direttore di questa Accademia, avea sortito da natura eletto ingegno e ferrea volontà, doti che gli aprirono la via all'eccellenza nell'arte. Nella quale quanto ei valga ce lo dicono i suoi bei saggi, il Fauno ed il Ciparisso, che adornano le sale di questa Accademia, non che la Ninfa, la Baccante, l'Erminia ed il bel gruppo del Battesimo che si ammira nel Duomo di Bastìa in Corsica. Diverse statue e bassorilievi eseguì anche pel Palazzo dell'Ammiragliato di Sebastopoli, opere che dai Francesi, dopo la presa di quella città, come trofei furono trasportate a Parigi.

Due grandiosi gruppi ancora condusse in gesso, che non ebbero ancora la fortuna di esser tradotti in marmo: la Creazione dell'Uomo, e Vittorio Emanuele che tronca le catene all'Italia.

([11]) Pietro Bardi, morto da pochi anni Professore Ordinario di quest'Accademia, ebbe abilità, ingegno e gusto di eccellente Ornatista, e fu di quelli che in quest'epoca postisi alla direzione di ben diretti opificii, tanto contribuirono a stabilire il credito della patria industria, coadiuvato da molti bravi artisti, e fra questi da Cacciatori Pietro, modesto quanto purgato scultore di Ornamenti, uomo di sano gusto nell'arte sua, assunto degnamente anch'esso Professore Ordinario, decoro e sostegno della patria Accademia.

([12]) Similmente Vincenzo Bonanni che negli studi accademici avea mostrato alacre volontà, ed ottenuti profitto ed onore, erasi applicato all'arte dell'Ornato, che, uscito dall'Accademia, cominciò sotto la guida del Professore Carlo Castelpoggi lodevolmente ad esercitare. Dopo di che preso animo, mostrò ben presto tale ardimento, che se potè sembrare ad alcuno severchio, non servì meno a fargli credito ed a stabilirne la riputazione. Da ciò le replicate ricerche dell'opere sue; da ciò la rinomanza guadagnata al suo grandioso Opificio, che ben si potrebbe chiamare mondiale, per i grandiosi lavori quivi eseguiti, e commessi da ogni parte del globo.

Lo che gli valse il grado, prima di Professore Onorario, e poi nel 1845 il posto di Professore insegnante di Ornato nella nostra Accademia, a cui pei molti impegni del suo opificio si trovò costretto a rinunziare.

([13]) Giuseppe Antonio Fabbricotti professore insegnante di Architettura, avea così con lo studio secondate le virtù dell'ingegno, che formatosi al buono stile nell'Ornato, e approfonditosi nello studio dell'Architettura specialmente monumentale, riusciva a condurre con senno e gusto il pratico insegnamento. La troppo modestia gli tolse però fortuna, ed una prematura morte lo strappò alla famiglia ed a quest'Istituto il giugno del 1866.

([14]) Bozzoni Leopoldo, premiato con premio d'oro, e pensionato in Roma, non andò privo di certa attitudine all'arte della Scultura, come ne fanno

testimonianza i saggi che di lui si conservano nell' Accademia, cioè il Marte e l'Ajace.

Slanciatosi poi in braccio a fortuna, fissata sua stanza in Londra, si occupò della mercatura e della bell'arte. E già salito in credito, avea posto mano e condotti lavori di scultura per la Chiesa cattolica di Birmingam, i bassorilievi cioè della Passione, e le statue degli Apostoli, quando esso pure venne meno alla vita.

Degli scultori rimasti in patria sono a citarsi il Profess. Leopoldo Giromella cui mancò solo fortuna, e non l'ingegno per divenire ottimo statuario, come si rileva dalle opere da lui condotte, che gli meritarono d'esser nominato Professore Ordinario in questa Accademia.

Nè il Professore Ercole Bogazzi, cui è affidato l'insegnamento del disegno di Figura, fu meno di coloro che aveano attinte le prime norme del disegno alla scuola di Desmarais, onde potè recare nel suo ufficio tutti i buoni principii di quella larga maniera, la quale il francese pittore introdusse il primo in quest' Istituto.

Così Alessandro Triscornia, assunto esso pure Professore, avea mostrato ingegno non comune nella scultura, onde avendo presentato un suo Paride all' Esposizione del 1820 in Lucca, era stato premiato con medaglia d' oro. L'Accademia conserva di lui il Soldato ferito, statua ben condotta e degna di encomio, eseguita dopo il suo ritorno da Roma. Nè trasferitosi dappoi in Russia e datosi al commercio, dismetteva perciò di travagliare nell'arte sua; ed il gran Teatro di Pietroburgo mostra ancora le belle statue di che seppe adornarlo il nostro pregiato scultore.

Carlo Chelli, distinto scultore residente oggi in Roma ed ammirato fra i più scelti cultori della bell' arte, alunno ancora di questa Accademia concorreva al premio delle statue da elevarsi sul frontone della Chiesa della gran Madre di Dio a Torino, ed otteneva sovra ogni altro la preferenza. Pensionato poi a Roma compiva la sua educazione artistica e si mostrava in tutto il suo vigore dando vita alle belle figure del Soldato ferito, del Ganimede, della Danzatrice. Terminato il Pensionato sceglieva Bologna a campo del suo lavoro, ivi conducendo non poche statue monumentali. Ritornato alfine in Roma vi si stabiliva dando opera a sempre nuove e mirabili sculture, fra le quali l' Ezecchiello, figura colossale che adorna il monumento eretto dal Pontefice alla SS. Concezione, ed il bel gruppo — Paolo e Virginia —.

Fratello a questo è quell' Eusebio Chelli che attinti gli erudimenti di Architettura in questa Accademia e distinto col premio d'oro, si partì, voglioso di abbracciare il largo campo di quell' arte, per Roma: dove il non comune ingegno, e l'alacre volontà ch'ei pose nello studio, lo resero caro al celebre Architetto Poletti del quale divenne il prediletto, e sotto il quale si perfezionò nell' arte sua. La quale fu per lui fonte di onore e fortuna. Poichè richiamato a fare il disegno ed a dare mano ad una grandiosa chiesa in Santiago nel Chilì, corrispose alla fiducia in lui riposta adornandola di marmi

e sculture e tale creandola, da rimaner bella testimonianza della sua valenzia nell'arte. Oggi stabilito in quelle lontane contrade ove accumulò onori e ricchezze, riesce vivente argomento della gloria di quest'Istituto, e del suo paese. »

(15) Furon fatte solenni esequie alla Regal Defunta, e l'Accademia incaricata del disegno ed esecuzione del Catafalco eretto nel maggior tempio, commetteva le statue da adornarlo ai professori Fontana Pietro, Marchetti Pietro, Triscornia Paolo, Tacca Bernardo, Bogazzi Matteo.

V.

L'Accademia l'Industria il Commercio durante il periodo corso dalla morte di Maria Beatrice a quella di Francesco IV.

Aspettato con grandi speranze dagl' illusi, senza sconforto dai prudenti, con trepidazione dai pochi che alto sentivano delle patrie cose, toglieva dunque in sue mani Francesco IV il governo anche di questi paesi cisappennini, devolutigli per stipulati trattati, e per materna eredità.

E non è a dire quanto si fossero esaltati gli spiriti. Avvegnachè, avesse appena il nuovo Principe istallato il proprio regime nella nuova provincia, che già si susurravano, poi strombettavano le più grandiose promesse; si preconizzava quell'êra tutto miele. E i magistrati, a gara con la plebe, prestando corpo alle ombre, decretavan già statue al nuovo Augusto, ed affidavan lo studio del progetto del monumento al Corpo Accademico.

Deciso poi a mostrarsi il Principe ai nuovi popoli, si prepararono feste, esposizioni di oggetti d'arte, luminarie, ricevimenti di magistrati e popolo. Onde il marzo del 1830 andò segnalato per queste reciproche manifestazioni del Principe, e della popolazione: inganno vicendevole (1).

Se non che fino di quella prim' ora balenò chiaro il carattere del nuovo Principe e del suo governo ai meglio avveduti, che si accorsero facilmente, come lo sperato

saggio, ed energico atteso reggimento non si risolvesse che in un governo tutto personale ed abitrario, in un governo di partigiani.

E si fu allora che cominciarono primamente a suonare fra noi nomi di divisione fra cittadini; e che la diffidenza ognor più allargandosi, giunse ad interrompere il sereno dei civili consorzii; mentre lo sfacciato appalesarsi per sostenitori, come allora dicevasi, dell'altare e del trono, era il solo modo di ottenere favori.

In mezzo a questa non lieta, anzi conturbata situazione degli spiriti, scoppiava il generoso, ma fugace ed infelice moto del febbrajo 1831. Nel quale benchè il paese non fosse che individualmente impigliato, tanta fu la rapidità di quegli eventi, non andò perciò meno esposto all'ira dell'esacerbato Principe restaurato dall'armi straniere; nè ciò impedì lo sfrenarsi sempre più dei volgari fautori del dispotismo contro quanti avesser grido di liberali, cioè meno stupidi e più schivi d'intemperanze. Il Principe stesso, cui non mancava nè istruzione nè ingegno, egli stesso che aveva per lo innanzi saputo resistere alle costoro esagerazioni, dissennato per le sofferte ingiurie, si abbandonava quasi nelle loro braccia.

Fatale errore! Poichè insediato il regno del sospetto, le vessazioni puliziesche tormentarono i cittadini, non risparmiarono gli alunni dell'Accademia. I quali scrutati fino nei loro pensieri, dipendenti dalle autorità politiche ([2]) e dall'ecclesiastiche, per aspirare ai vagheggiati premj si vollero ridurre a meno che uomini, ad obbediente gregge ([3]).

Erano tempi veramente miserevoli questi, che allora corsero dal 1831 al 1840 specialmente, nei quali il fazioso governo tutto andava corrompendo. Onde gli uomini onesti in balìa dei fanatici e dell'arbitrio, erano per sicu-

rezza trascinati a mentire i propri sentimenti; nè ciò sempre bastava per sottrarli agli attacchi della calunnia e della malvagità.

Per tal guisa si vide il santuario stesso delle belle arti non risparmiato dall'insinuante e vigliacca adulazione; la quale aveva preso il posto della dignitosa deferenza dovuta dai Corpi morali al Capo dello stato, senza che perciò non fosse meno dalle insidie circondato.

Lo che apparve chiaramente, quando si scorsero professori per infondato sospetto carcerati, poi nel mistero delle carceri, pria che condannati, spenti, per sostituirglisi uomini mediocrissimi, non per altro distinti, che pel più volgare sudditismo (4).

Nè la protezione largamente sulla prim'alba di quel regno dimostrata, fu meno vinta dal genio negativo dell'inconsulta economia, e dall'odio professato contro tutto che valer potesse ad elevare gli spiriti oltre la cerchia della più stupida servitù.

Da ciò gli astiosi mutamenti portati al vigente Regolamento dal Sovrano chirografo del dì 1.° ottobre 1832, coi quali si diminuiva il valore degli annuali premj, si riducevano ad uno i quattro premj dei concorsi all'Invenzione; si ristringeva la pensione, già scarsa, di Roma da ital. lire 1500 all'insufficiente di dette lire 1000!!

Nè l'ottenere i vagheggiati premj era serbato alla maggior virtù dei concorrenti dimostrata nei regolari concorsi, ma sì bene dalla libera ed arbitraria scelta del Principe dipendeva (5).

Intanto ad un Presidente onorario si sostituì un Direttore con un mensile assegno di it. lire 56, assegno tolto alla pensione dell'Alunnato a Roma, ed al posto di Segretario era mantenuto l'abate Michele Bimbi, senza diminuzione di stipendio (6).

Dal che appariva, che per pura vergogna la mal sostenuta Accademia non si sopprimeva, e che pure conservandola si cercavano tutte le contingenze di risparmio, poco curanti che sì benefica istituzione restasse paralizzata, od a poco a poco venisse meno.

È veramente doloroso il riandare colla memoria sì tristi tempi, tanto più che i primi spontanei moti di quel Principe erano stati favorevoli a questo Istituto, ed aveva a quando a quando addimostrato anche amore, e voglia di proteggere le arti. Lampi fugaci, che brevemente soltanto illuminarono di tratto in tratto il fosco suo regno ! !

Nè creando triboli ed inciampi al fiorire delle arti, si studiava di circondare di riguardi almeno l'industria, ed il commercio. Sarebbero già state gravoso ostacolo le sevizie puliziesche, che in ogni nuovo arrivato volevano vedere un congiuratore; effetto delle quali era l'allontanare negozianti e committenti forestieri da un paese, sulle cui porte parevano scritte le minacciose parole, che l'esule Ghibellino aveva trovate scolpite sulla porta dell'Inferno.

Pure non si ristrinsero invece a questo soltanto gli inciampi; avvegnachè, e gli enormi dazii e le tante disposizioni finanziarie paressero create a posta per intralciarne, ed arrestarne lo splendido corso.

Coloro or tutti, cui sarà passato in mente il tetro quadro da noi descritto, avranno forse, e non senza ragione argomentato, essersi a fronte di sì misera condizione questa fiorente Accademia a poco a poco illanguidita; e, contrariata per tanti lati, caduta d'animo la balda e svegliata sua gioventù: avrà ognuno per certo creduto, che col mancare dell'efficace influenza esercitata dall' istituzione medesima, e quindi per naturale consenso, non che pei triboli d'ogni specie dai quali furono in questo tempo circondati, avessero dovuto sentirsi l'industria ed il com-

mercio carraresi tristamente paralizzati. Ma ciò non fu: poichè per sorte tali insipienti ed improvvidi ordinamenti, tali stupidi ordigni di mal governo, dovettero lottare coll'indole ferma, e lo svegliato genio delle genti di questa contrada.

Egli è perciò che l'oppressione e l'invilimento ai quali si volle assoggettare sì chiaro Istituto, ad altro non servirono che a risvegliarne tutto l'orgoglio ed il vigore; e fu questo esempio della sua importanza e stabilità. Si commossero, non s'invilirono gli animi dei nostri baldi giovani per tante offese recate al patrio Istituto, che è quanto di più caro e glorioso possiede questo paese; e quindi stimolandosi a vicenda risposero animosi alle insidie coll'ardore, e colla diligenza allo studio; e contrapposero la virtù alle grettezze, e vessazioni di un governo avaro e sospettoso.

E (esempio magnifico e singolare) si videro i volenterosi istruirsi l'un l'altro, piuttosto che sottoporsi alle stupide correzioni dell'imposta mediocrità, che aveva osato sedersi al posto sì degnamente occupato dai Desmarais, e dai Prayer; vogliamo parlare del Prof. Ravenna.

E l'industria nostra del pari che il commercio resistevano fortunatamente ai continui attacchi a cui le sottoponeva l'arbitrio principesco. Gravosi dazii pesavano sull'esportazione dei marmi grezzi; una farragine di cautele, e di disposizioni finanziarie intralciavano il libero sviluppo dell'industria dei marmi lavorati. Nullameno l'esportazione cresceva prodigiosamente, e le braccia nostrane più non bastavano all'opere. Il denaro rifluiva, ed il benessere si allargava su tutta la massa della popolazione.

Il qual fatto non mira già a provare che il mal governo non possa nuocere alla morale e materiale pubblica prosperità; ma soltanto a rilevare, e far conoscere per consola-

zione degli oppressi, che contro la natura delle cose e la risoluta volontà di un popolo non bastano gli stupidi ordigni di governi immorali, ingiusti, e senza genio.

Volle ventura che, a modificare ed arrestare il malanimo del Principe, sedesse in cotesto tempo al suo fianco un onesto, quanto a lui ed alla R. Famiglia attacccato, altrettanto geloso della fama loro. Era costui il carrarese scultore Giuseppe Pisani, direttore dell'Accademia di Modena, amato e stimato in Corte, benchè non vile, nè adulatore. Il quale tutto sentendo l'amore pel suo paese, non restava ad ogni incontro di farsegli scudo, e di prenderne calorosamente le difese (1).

E fu per lui, che alcun che si salvasse nel nuovo ordinamento a sostegno e decoro del patrio Istituto; e fu per lui che fossevi chiamato a Direttore Pietro Marchetti, scultore di retto gusto, ed uomo di nobil sentire; e fu per suo consiglio che vi venisse installato a Professore di Plastica il valente scultore Ferdinando Pelliccia. Il quale, pensionato in Roma, aveva coll'opere sue addimostrato come seguace fosse di quella Scuola, della quale il sommo Tenerani è oggi il maestro; scuola che facendosi scorta del purgato stile, si appalesa tanto del bello sapientemente devota, e del vero.

L'Accademia così durante il regno del Quarto Francesco, dopo breve tranquillo cammino; se, come sdrucita mal fida barca, dovette varcare pel mare procelloso di quei tristi momenti; guidata da sì abili nocchieri tenne non di meno sempre alta la sua bandiera, pure aspettando miglior fortuna per ridursi in porto.

Il prim'anno del regno di Francesco IV, il 1830, non ignobil mostra fecero i lavori dei concorrenti ai premj d'invenzione, nei quali colse il premio colla statua d'Alcibiade in atto di giuocare alla piastrella, l'alunno Pietro

Bonanni, e nel disegno rappresentante — la morte di Epaminonda — gli alunni Evaristo Giandomenici e Bernardo Casoni, che, pari in merito, dovettero rimettere alla sorte la decisione, che riescì favorevole al Casoni. Nello stesso tempo toglievano il premio dell'Architettura Domenico Serri, e quello dell'Ornato Eusebio Chelli ([8]).

L'anno vegnente Pietro Bonanni e Chelli Carlo si trovarono a fronte nel concorso dell'Alunnato a Roma, ed era tema del bassorilievo — Alessàndro ai piedi del gran Sacerdote ebreo. — Non mancò ingegno, nè deciso volere ai contendenti, restando però il maggior merito all'alunno Chelli, che fu perciò prescelto a godere del premio della Pensione ([9]).

L'anno 1832 sorse invece gravido di sciagure per la Accademia Carrarese perchè segnò un deciso regresso nel suo interno ordinamento, sconvolto dal Sovrano chirografo 1.° ottobre anno stesso ([10]). Nullameno i minori Concorsi procederono regolarmente e colla solita emulazione, col medesimo impegno. Il Corpo Accademico, nel verbale di aggiudicazione, credette quindi suo dovere di esprimere la sua grande soddisfazione.

Ma il successivo anno 1833 era quello che metteva in pensiero, temendosi gli effetti attendibili dall'esoso novello riordinamento, nel ricorrer che faceva del Concorso ai premj d'invenzione. E per verità se quattro furono i concorrenti al bassorilievo, il cui soggetto era — la lotta di Antelo e Darete — soggetto tolto dalle Eneidi; uno solo concorse al disegno, che doveva rappresentare — Gli Ambasciatori Persiani innanzi a Probo — Mignani Domenico, cioè, di Massa.

Nè ciò solamente si ebbe a lamentare, avvegnachè chiaro venisse ad apparire al termine del concorso, che all'esecuzione dei lavori presentati, anzichè il consueto impegno

ed ardore, avevano piuttosto la svogliatezza e lo sconforto presieduto. E come poteva ciò non avvenire, quando l'opera di Bernardo Casoni, ricca di tanti pregi, quasi insulto a fronte anche delle gravi spese incontrate; non che il pregevole disegno del Mignani, si vedevano premiati con medaglia d'argento! Le quali sarebbero appena bastate a premiare i lavori ai concorsi di Architettura ed Ornato guadagnati da Carusini Giuseppe e Giuseppe Antonio Fabbricotti ([11]). Dopo ciò qual ridente prospettiva poteva il 1834 offrire ai disillusi giovani col ritorno del grande concorso della Pensione, tanto più che in tal modo ridotta, non era nè pure bastante per provvedere al necessario sostentamento!!

Non vi volea meno della decisa volontà, del fermo proposito di affrontare qualunque difficoltà per poter toccare al sommo dell'arte, per trascinare nello sterile aringo tanti giovani, cui sì malagevole si presentava la via della gloria e della fortuna.

— La morte di Priamo — fu il soggetto del bassorilievo presentato ai concorrenti. Essi lo eseguirono coll'amore istesso come ai bei tempi della ricca Pensione, ed il Corpo Accademico trasmetteva al Principe, per la scelta, una tripla, e non il nome, come ai felici tempi, del più esperto: tripla che in quell'occasione fu composta degli alunni Pietro Bonanni, Eugenio Casoni, e Francesco Baratta. Bilanciandosi però di merito l'Eugenio Casoni, ed il Bonanni, erano per ordine Sovrano assoggettati a nuovo esperimento, dal quale sortiva finalmente il Bonanni vincitore, e quindi designato a sostituire col 1.° gennajo 1835 il Chelli nel Pensionato a Roma.

In quest'anno l'Accademia faceva intanto una grave perdita colla partenza per l'Egitto del professore d'Architettura Angelo Del Nero, a rimpiazzare il quale non bastava,

benchè bastantemente istruito. Giuseppe Frugoni, lo stesso che era stato da Elisa Buonaparte pensionato a Roma.

Nello stesso tempo l'Accademia, giusta il Sovrano decreto primo ottobre 1832, a norma del nuovo ordinamento era posta sotto la vigilanza di un Direttore, nominato nella persona dello scultore Pietro Marchetti (12). Siccome poi era venuto a morte anche il professore di Plastica Triscornia, a surrogarlo si chiamava con felice scelta il già menzionato scultore Ferdinando Pelliccia (13).

L'anno però volgente non dovea presentare risultati rimarchevoli, abbandonato ai soli minori Concorsi: solo il 1836 offrì maggiore spettacolo d'impegnosa lotta, poichè chiamava in corso l'esperimento pei premj d'invenzione, nei quali vinse il premio al bassorilievo l'alunno Tommaso Ratto, ed al disegno Girolamo Malatesta (14).

L'Accademia in questo frattempo intanto si era abbellita dei bei saggi inviatile dai giovani pensionati a Roma, ultimo dei quali, quello del Bonanni, la bella figura d'un Pastore in riposo, dopo che il Chelli si era fatto conoscere col suo Soldato ferito, il Ganimede, la Danzatrice.

Nel 1838 il posto del Bonanni era guadagnato dall'antico emulo, l'alunno Eugenio Casoni di fervida fantasia, cui troppo si abbandonò più che al paziente studio; difetto che avrebbe forse corretto operando, se non gli fosse anzi tempo mancata la vita.

Dopo i quali successi, benchè contrariata da sempre crescenti difficoltà, proseguì animosa l'Accademia la sua via negli anni 1838-1839; ma non perciò lieti furono i risultati, contribuendo in ciò la studiata trascuranza da parte del Governo, che ad altro non parea intento che a troncare l'ultimo filo di costanza, che ancora riempiva i giovanili petti. Erano già trascorsi tre anni, 1836-37-38, e nessun premio era stato più dato agli sfiduciati alunni.

Che se furono alfine, punto il Governo da vergogna, tutti spediti in una volta, ciò non potè bastare a rilevare sì presto gli animi giustamente abbattuti.

E veramente la condotta del Principe, poichè era lui solo il governo, fu intorno al fatto dei premj vergognosa ed incoerente. Allorchè colla riforma primo ottobre 1832 ridusse ad uno i quattro premj d' oro fino allora concessi, altro non aveva avuto in mira che di risparmiare la somma d' italiane lire 900. Ma quando gli fu fatta conoscere l' ingiustizia di quel fatto, che accordando cioè un sol premio, ed in modo così indeterminato, veniva a distruggersi ogni prestigio, ed a rendere impossibile ogni emulazione; allora correggendosi, ma senza ricredersi dalla stabilita economia, il solo premio conservato del valore d' ital. Lire 300, divise in quattro. Così i premj d'oro d' invenzione ebbero ciascuno il valore di circa italiane lire 75.

Convien dire però che il ricupero delle ritardate medaglie paresse cosa assai inattesa, e che cagionasse una generale soddisfazione, poichè si volle in quell' anno, dopo tanta freddezza, farne nel modo più splendido la distribuzione; lo che ebbe luogo la sera del primo aprile 1839, essendosi appositamente illuminate le sale dell' Accademia dove convenne, colle Autorità, festante l'intero paese.

E conviene dire che anche gli spiriti dimessi d' ogni generosa speranza, dopo gl' infelici eventi del 1831 e 33 e dei falliti casi di Romagna, parevano ormai aver piegato il collo alla dura necessità. Le fibre stesse dei cuori giovanili non sentendosi più ripercuotere dall' entusiastico grido di patria e di libertà, sembravano assopite dal sonno della servitù. In pochi petti, siccome il fuoco sull' altare delle Vestali, ardeva anche vivace la speme del patrio risorgimento.

L'esistenza quindi della massa del popolo dal 1840 al 1846 fu tutta passiva; esistenza unicamente materiale, quasi stupido letargo, rotto a quando a quando dalle feste ufficiali, dalle imposte gioje, come lo fu per la venuta del vecchio Principe, e dei giovani Sposi nel marzo del 1843.

L'Accademia sola aveva in mezzo alla generale atonìa ritenuta ancora bastante vita ed energia, per resistere animosa agli eventi, e spingere mano mano innanzi i giovani di non comune, anzi distinto ingegno; quali il pensionato del 1840 Giovanni Fontana, espressamente premiato l'anno antecedente di medaglia d'oro (15); quali Fauto Baratta (16) premiato pel bassorilievo — La morte di Catilina — nel 1843 insieme col conte Cesare Delmedico, distintosi nel disegno — Il ritorno di Cicerone; — quale Andrea Andrei premiato pegli Ornamenti, e quali l'alunno Giuseppe Forzani, che nel 1844, vinto il contrastato premio della Pensione, succedeva al Fontana nell'Alunnato di Roma (18).

Aveano in questo tempo dato saggio di se nell'Architettura ed Ornato gli alunni Giustino Triscornia (19), Giovanni Ugolini, e Giovanni Isola (20).

Frequentata era stata poi sempre l'Accademia, contandosi per anno in media da 30 a 60 alunni.

Nè il tacere che qui fassi, costretti da brevità, di tanti, che quantunque non togliessero i primi premj, pur sempre si distinsero; non deve essere argomento, che ai soli rammentati si estendesse il profitto degli studj accademici, nè che eglino soli avessero il vanto e la fortuna di mantenere in fama, coll'eccellenza dell'opere e col nome acquistato, sè, ed il patrio Istituto, la stessa loro contrada. Molti potremmo nomare del paro distinti, che illustrarono questo per se fosco periodo della Carrarese Accademia, come un Girolamo Malatesta (21), un Andrea Franzoni (22), un

Pietro Franchi (23); giovani tutti cresciuti all'arte in questo non certo fortunato momento.

Riassumendo ora nel suo complesso questo turbinoso periodo tanto minaccioso all'Accademia, e con essa agli industriali e commerciali interessi; ci sembra gran fortuna che le Arti l'Industria ed il Commercio conservando freschi gli allori, non andassero sepolti sotto tanta rovina.

Bene è vero, che se questo Istituto era attaccato materialmente da ogni lato, aveva moralmente acquistato in forza e coesione. Nel comune pericolo, infatti, maestri e scolari si erano veduti congiurati allo stesso, e nobile scopo di mantenere in fiore la gloria dei carraresi scarpelli, conservare al paese ed all'Istituto la conquistata rinomanza.

E grande e potente aiuto all'alto intento portò certamente in quell'epoca seco il Professore Pelliccia, che quasi rinsanguò all'Istituto, quando pareva abbattuto, le vene, e fermo e prudente seppe guidarlo fra gli acerbi scogli. L'insegnamento stesso, barcollante innanzi fra le mediocrità, sentì la forza del novello impulso, si rinverdì col lume del nuovo stile, e la vera scuola di Scultura fu impiantata nella nostra Accademia. E diciamo la vera scuola, come quella che educando le giovani menti ai grandi esemplari dell'arte Antica, sapeva del pari condurle con sicurezza e libertà alla ricerca, per via del vero, di quel bello sintetico che natura non addensò già in un sol corpo, ma sparse avara e gelosa sugl'individui della razza umana.

A questo stile trasse l'ispirazione la bella schiera dei giovani nostri artisti, ora fiorenti, che frequentarono l'Accademia e tolsero premj, o furono pensionati durante il tempo corso dal 1829 al 1846, e che già comparvero sulla scena di questo racconto, e quella degli altri valenti che vedremo illuminare l'ultimo periodo della storia di questo importante Stabilimento.

Il quale se al punto in cui siamo, dette sì chiara prova di fecondità in virtuosi Artisti; se rese chiara la benefica influenza esercitata sull'industria e commercio locali, onde essi ognor più in credito avvantaggiandosi, allargarono la sfera delle commissioni, e resero ferma ed incrollabile la loro esistenza; ciò non a favore si dovette di Principi, ma a volontà e sapienza di coloro, che lo sostennero animosi e prudenti nella lunga, e laboriosa lotta.

Nè chiudendo quest'epoca avventurata e in un dolorosa della nostra Accademia al 21 gennajo 1846, giorno memorabile per aver chiusa la tomba al Quarto Francesco, ci potremo lusingare di avere alfine, come il naufrago, toccato alla riva.

Gran mare, e grandi scogli ci restano ancora a superare prima di vedere questa combattuta nave ridotta in porto.

I tempi però che ci restano a descrivere rifletteranno in mezzo alla maggior loro tristezza quel rilevarsi dello spirito pubblico, che è sì gran molla degli umani ardimenti: saranno essi tempi, non di prostrazione, ma di azione; di quella azione mai stanca dell'umanità, che anela al progresso ed alla rivendicazione.

La morte perciò del Quarto Francesco, non che sospendere, inacerbì la lotta fra lo spirito della civiltà, e dell'oscurantismo. Questo Principe di certa elevatezza d'ingegno, e di non comune cultura, fu un anacronismo al secolo in cui visse.

Gigante, ei si credette poter arrestare il grande movimento dei popoli, e la fiamma lo rovesciò. — Nè il figlio Francesco conobbe di più il pensiero del suo tempo: avvegnachè ei pure, imbevuto delle tradizioni di sua casa, pensasse potere far ciò che al padre non era riescito. Fatale errore! Avrebbe potuto senz'ira e senza rimorsi,

com'altri Principi consorti di sventura, lasciare il trono al sentimento nazionale, ormai indomabile. Volle invece resistere colla violenza, ed allora dovendo ugualmente abbandonare il trono, e partirsi, trovò la via dell'esilio segnata dalle lacrime e dal sangue dei conculcati popoli.

([1]) Nell'occasione delle Feste l'Accademia si offriva al Comune di fare eseguire una statua decorativa da collocarsi in tale circostanza in mezzo alla piazza, come lo fu, dell'Accademia stessa. Il Corpo Municipale decretava una statua da erigersi al nuovo Principe: l'adulazione più smaccata empiva l'aure di quegl' infelici giorni.

([2]) Con lettera 24 agosto 1832 avverte il Ministro della Pubblica Istruzione che, uniti alla nota dei giovani da premiarsi, sieno rimessi certificati del Governo e della Pulizia sulla loro buona condotta politica, religiosa, morale, che deve essere *senza eccezione.*

([3]) La stessa ordinanza domandava altri certificati dei respettivi parrochi che attestassero la frequenza alle sacre funzioni, e di aver adempiuto al procetto pasquale.

([4]) Carlo Prayer pittore milanese, chiamato a professore di disegno di Figura in quest'Accademia dalla Duchessa Maria Beatrice, fu nella notte 15 maggio 1832 arrestato e tradotto nel forte di Massa, dove si disse con una sottile moneta essersi rotte le vene. Invece volle la pubblica voce ch'ei fosse la vittima della pulizia, che con la sua morte sperava cuoprire le sue nequizie. Il fatto si è che sotterrato segretamente, nessuna soddisfazione fu data al pubblico.

Il 26 maggio dell'anno stesso fu posto, al luogo dell' estinto, nell'Accademia certo Massimiliano Ravenna, mediocrissimo fra gli scultori in Carrara, e della vecchia scuola barocca, e del quale il Sovrano chirografo diceva: *conosciuto favorevolmente anche pel suo pensare politico.*

([5]) L'art. 6.° del Sovrano chirografo è così concepito: « Si riserba scegliere il Principe un giovane carrarese che deve essere di condotta *politica religiosa morale senza eccezione,* che sia conosciuto e raccomandato dal Corpo Accademico, e fornito degli attestati del governo e della pulizia; al quale

sarà passata la pensione in Roma di franchi mille ». (Sovrano chirografo 10 ottobre 1832).

Tale rigidezza e mal'animo contro questo Istituto suscitatosi in petto dell'irato Principe, non avea ragione, essendosi Carrara astenuta dal prender parte agli inconsulti moti; e contrastava col favore verso questa sul primo addimostrato, avendola regalata di libri d'Arte, quali Agincourt, e delle copie in gesso, o calchi dei magnifici ornati di Venezia.

(6) L'abate Michele Bimbi avea 1800 lire italiane e l'alloggio. Era uomo bastantemente istruito. Ma da che si sentì preso dal timore, parve smarrirsi. Amico del Prof. Prayer, quando lo seppe arrestato e lo vide perduto, si sentì mancar d'animo; e meglio non credette poter salvarsi che esagerando la sua affezione, e sommissione verso il Principe, che portò a cielo nei suoi Discorsi letti per le occasioni delle annuali distribuzioni dei Premj.

(7) Giuseppe Pisani da semplice falegname postosi allo studio della Scultura in Roma presso il fratello che ivi dimorava, mostrò se non grande valentia molto gusto in fatto d'arti. Conosciuto dal Cardinale Albani, gli fu affidata l'istruzione dei giovani Principi di Modena. Coi quali condottosi in detta città, poi a Vienna, seguitò la fortuna di quella Casa Estense: ristaurati gli antichi Principi fu il Pisani con essi a Modena, ed ebbe il posto di Direttore di quella Accademia. Consigliere in cose di arte, non mentì mai, affrontò e vinse talvolta l'ostinazione del Principe, sostenne l'Accademia Modenese, e ne protesse validamente i giovani d'ingegno. Malatesta ed Obici dovettero a lui se furono mantenuti a Roma. La nostra Accademia difese ad oltranza. Morì decrepito in Modena.

(8) Parlammo altrove di questo valente artista, che tanto onora la patria nostra. Il Serri fu poi professore di Architettura in questa Accademia.

(9) Pietro Bonanni, giovane quanto modesto altrettanto valente nell'arte sua, pensionato dell'Accademia con soli mille franchi annui, supplì al difetto lavorando per altri e studiando: potè così progredire sulla via in cui si era messo, ed acquistar sapere e capacità di distinto scultore. Ciò ci manifestano i bei saggi, il Pastore e l'Alcibiade, che adornano le sale di questa Accademia. Peccato che la sorte non lo aiutasse nella libera carriera! Oggi, uno dei più cari aiuti suoi, lavora nello Studio del sommo Tenerani in Roma, e ne interpetra i reconditi pensieri coll'espertezza del suo scarpello.

(10) Ecco il tenore del decreto 1º ottobre 1832:

1.º — L'Accademia avrà un Presidente nominato dal Sovrano.

2.º — Avrà un Direttore scelto fra una tripla di soggetti levata a pluralità di voti fra i Professori effettivi ed onorarii dell'Accademia, da presentarsi all'approvazione del Sovrano.

3.° — Si mantengono i Professori di Scultura, Disegno, Architettura, Ornato, Anatomia, ed un Segretario professore di Storia.

4.° — La paga dei Professori di Scultura e Disegno è fissata a ital. lire 562, 50 annue, quella dei Professori di turno al Nudo a it. lire 60 (pel mese che servono).

5.° — Ai premj sono assegnate medaglie d' argento, ed anche *una* d' oro, se vi sia chi siasi *veramente* distinto.

6.° — Si riserba il Principe scegliere un giovane carrarese, che deve essere; 1.° di condotta *morale politica religiosa senza eccezione.* 2.° Esser conosciuto e raccomandato dal Corpo Accademico. 3.° *Esser fornito degli attestati della pulizia.* — La pensione in Roma è fissata in it. lire mille.

A maggior dilucidazione diremo, come la Presidenza dell'Accademia avendo rimessi i verbali dei Concorsi ai premj d'incoraggiamento del 1832, rispondeva il Governatore di Massa, in data 22 settembre: che S. A. R. si era degnata approvare che venissero conferiti agli artisti concorsi i proposti premj, *qualora soltanto* (sic) *e non altrimenti* la loro condotta *politica* e *morale* non abbia *eccezione.*

(11) Bernardo Casoni tiene studio aperto ed accreditato di Scultura in Firenze, ed è ricercato per continue commissioni. Uscito dall' Accademia e dal paese e fermatosi in Firenze divenne carissimo al Pampaloni, del quale fu il primo giovine. Morto il Maestro, seguitò egli a lavorare nello studio medesimo, e non senza gloria e profitto, essendosi fatto per tempo conoscere per opere ben ideate e graziose, come — l' Amore vincitore del Mondo — che fece sì bella mostra all' Esposizione in Firenze.

(12) A norma del nuovo Regolamento 1.° ottobre 1832, il Corpo Accademico presentò al Sovrano una terna formata dei professori Triscornia Paolo, Leopoldo Vanelli, e Pietro Marchetti. La nomina del Marchetti fu datata del 26 gennajo 1835.

(13) Con chirografo 26 gennajo 1835 era nominato a professore di Plastica il Pelliccia.

(14) A quêst'epoca il Pisani, direttore dell'Accademia di Modena cioè fino del 1834, avea ottenuto un posto dal Duca al giovine Giuseppe Obici di quella città nell'Accademia di Carrara, ove fece, ricco d' ingegno e di ferrea volontà, rilevanti progressi nella Scultura. Recatosi poi in Roma sorse presto a bella fama, che più larga oggi si è fatta, ed ebbe fra le molte commissioni di lavori affidatigli, quella della statua in bronzo della Concezione, posta sulla colonna fatta innalzare da papa Pio IX.

(15) Fontana Giovanni di Antonio, di Carrara, stanziato oggi stabilmente in Londra, e meritevolmente acclamato Socio Onorario di quest' Accademia,

condusse in essa tutti i suoi studj percorrendo le varie classi della scuola di Scultura, fino a meritarsi prima una speciale medaglia d'oro, e quindi il posto nell'Alunnato in Roma. Quivi, martire della indefessa applicazione fino a soffrirne la sua salute, riuscì a crearsi uno stile, ad elevarsi al di sopra della mediocrità, come lo dimostrano i saggi da esso inviati all'Accademia — il Carrione — il David. — Dopo di che, giovine solo, senza fortuna, senz'altro appoggio che l'ingegno, condottosi a Londra ed ivi stabilitosi, non andò guari che potè dar saggio di sua virtù nella Statuaria coll'esposizione del grazioso gruppo — Amore e Psiche. — Lo che bastò a fargli credito e ad accrescergli rinomanza. La quale è ormai per lui stabilita in uno colla sua fortuna. Ha così anche sulle rive del Tamigi la nostra Accademia chi ne sostenga la fama, e la ricordanza.

(16) Fausto Baratta non tanto per gli ottenuti premj quanto pel singolar talento dimostrato nella Statuaria, godè per tempo in patria nome di valente scultore. Partitosi poi poco più che ventenne per la Spagna, e presa stanza in Barcellona, non tardò a farsi conoscere nella bell'arte. Onde acquistata fama, molti furono i lavori allogatigli in monumenti onorarii, e sepolcrali ch'ei condusse per diverse città di Spagna, fra i quali va distinta la Fonte monumentale da esso ideata ed eseguita, dedicata al Generale Castanos, che si vede sulla piazza del Palazzo a Barcellona. Un suo ritratto di Linneo, in marmo, gli ottenne il premio all'Esposizione di Madrid. Socio Onorario della nostra Accademia, ed Accademico di quella di Barcellona, non avrà che a proseguire nella bella carriera per onorare maggiormente se, e la patria.

(17) Andrei Andrea fu in seguito nominato Professore Ordinario nella sezione di Architettura ed Ornato del Corpo Accademico, e lo meritò; essendo conosciuto per l'abilità e buon gusto nel trattare, l'Ornato, e per le cognizioni non comuni nell'Architettura.

(18) Giuseppe Forzani non avea indarno colto il premio dell'Alunnato a Roma, dove quant'ei valesse fece palese colle belle statue dell'Aurora e della Concezione, i cui modelli si ammirano nella nostra Accademia. — Così all'ingegno avesse risposto fortuna, mancando la quale si vide costretto cercare in Roma un'onorata sussistenza nel dipendente lavoro.

(19) Giustino Triscornia fu allievo di queste Scuole prima di condursi a Roma a compiere gli studi dell'Architettura. Nella qual'arte quanto fosse esperto, ce lo dicono le fabbriche condotte sul suo disegno in questa città, fra le quali merita ricordanza il convento delle Suore del Cuor di Gesù, che va distinto per grandezza di proporzioni e sodezza di stile. Così morte non lo avesse côlto a mezzo di sua carriera!

(20) Giovanni Isola, attuale professore di Architettura ed Ornato e Direttore dell'Istituto d'Arti in Massa, mostrò fin da giovinetto ingegno distinto per

l'arte dell'Ornato, e dell'Architettura; motivo per cui ammesso alunno nella patria Accademia, fu più volte meritamente premiato. Dopo di che postosi a lavorare di suo, si fece ben presto distinguere per molto gusto, splendido stile e fondato sapere nelle due arti, sicchè fu creduto degno di ogni distinzione, e di essere assunto alle cariche che sì lodevolmente disimpegna.

(21) Malatesta Girolamo, professore Onorario di quest'Accademia, tien oggi bel posto fra i nostri scultori, travagliando assiduo e con decoro della nobil arte. Molte sono le opere che noi potremmo di lui ricordare: bastano però al suo credito la simpatica figura dell' Esule, e la grandiosa statua rappresentante l' Inverno, eseguita per la città di Trieste.

(22) E bell'onore dell'Accademia e del paese è pure il professore Ordinario Pietro Franchi, che con tanto decoro tiene fra noi studio di Scultura. Del che ci sono prova le tante opere uscite sotto il taglio dal suo valente scarpello, primissima fra le quali la figura tutta grazia verità ed espressione del suo Poverello, non che le due statue degli Angioli tanto lodate, che ci limitiamo a nomare, per la brevità impostaci.

(23) La qual legge non ci consentirà di dilungarci sul merito riconosciuto nella stessa arte dal Professore, pure Ordinario, Andrea Franzoni, il cui purgato stile si rivela in tutte le sue opere di modo, da renderle veramente mirabili. Chi ha veduto le sue Madonne, eseguite per Francia; il suo Andronico, e le altre sue sculture si sarà capacitato della valenzia di questo artista, che sì degnamente conserva il privilegio che ebbe sempre la famiglia di un ingegno adatto alle arti belle.

VI.

L' Accademia, l' Industria il Commercio durante il periodo compreso fra la morte di Francesco IV e l'aprile del 1859.

Il 1846, che nel suo primo nascere aveva chiusa la tomba a Francesco IV di Modena, segnalava agl' italiani popoli, dopo tante sciagure e disinganni, il rifulgere di più fondate speranze. Poichè alle perigliose impazienze erano succeduti più calmi ponderati consigli; agli sterili senguinosi conati, momenti prudenti di transazione. Non si trattava più di ottenere per violenza di popoli, ma per generosità di Principi, un tollerabile assetto delle sorti politiche della Penisola (1).

Grande fiducia perciò, estinto il Quarto, riposero anche i depressi popoli del modenese Stato nel Quinto Francesco, ed i poeti salutarono il principio del costui regno come l' alba di un êra novella, come il sorriso di un regime più saggio e più accomodato alle esigenze del secolo.

Incatenato invece il giovane Principe alle inflessibili tradizioni della sua schiatta; inconscio strumento dell'ambizione austriaca, decisa a signoreggiare materialmente e moralmente l' Italia; le vergini disposizioni della mente e del cuore sacrificava alla sognata, funesta necessità di Stato. Chiusi così gli occhi innanzi all' imponente movimento degli spiriti, non conobbe i bisogni del tempo;

e mirando, meglio che a saggiamente governare, a combattere la civiltà; vide il suo stato cambiarsi in campo di lunghe lotte, che finirono per scuotere da prima, e per disperdere alfine il suo mal fermo trono.

Ma a fronte di sì fatte politiche contingenze, onde insieme col rimanente Stato andò travagliata la nostra contrada; quali furono in questo torno di tempo le morali e materiali condizioni dell'Accademia; quale l'andamento e sviluppo dell'industria e del commercio?

La facile fiducia e le dorate speranze, riposte a quell'epoca nel novello Signore, tradiron del pari l'illusa Accademia; mentre, non il principesco favore, ma i più semplici, ma i più naturali avvenimenti dovevano solo imprimere un nuovo e più forte impulso agli artistici studi, e dare maggior vigore o più sapiente indirizzo al regolare suo procedimento.

Era infatti, nell'aprile del 1846, morto il direttore sig. Pietro Marchetti, e poco appresso il professore di Disegno signor Massimiliano Ravenna; ed erano stati chiamati a rimpiazzare il primo il professore Ferdinando Pelliccia, ed il secondo il professore Ercole Bogazzi. Nello stesso tempo, resosi assente il professore di Ornato signor Lodovico Cacciatori, occupato pel Re di Sardegna nei lavori di Altacomba, e vacata la Scuola di Architettura per l'inattesa fine del professore Giuseppe Frugoni, erasi nelle mani del professore Carlo Castelpoggi concentrato l'insegnamento delle due scuole. Il posto di Segretario, abbandonato dall'abate Michele Bimbi, era conferito al professore di Anatomia Dott. Andrea Vaccà.

Di più le lezioni di Storia, da tanto tempo interrotte, ripigliato avevano il regolare lor corso per opera dell'abate Niccola Andrei. Il quale, se ignaro si dimostrava di cose d'arte, recava non di meno seco certo, e sufficiente corredo di erudizione ([2]).

Con che il personale dell'Accademia sul finire del 1846 potea dirsi non solo al completo, ma in molti lati avvantaggiato. E per vero perdendo nel Ravenna una decisa incapacità, un seguace misero della vecchia Scuola, si acquistava nel Bogazzi un uomo educato ai sani principii dell' arte. Nè per certo miglior interpetre l'Architettura e l'Ornato avrebbero allora potuto trovare del Castelpoggi, che all' esemplare modestia, all' infaticabile zelo, accoppiava la più rara capacità.

Spento poi il Marchetti, abile ma vecchio e stanco nocchiero; qual' altra più destra e ferma mano di quella del Pelliccia avrebbe potuto con prudenza governare la sdrucita nave, nel momento appunto, che più la minacciavano furiose tempeste? Nel qual compito tanto meno potè riescire, quanto più larga era la stima che si era acquistata presso l' universale, e quanto più forte il rispetto e l'amore, di che lo ricompensavano gli studiosi Alunni, che da tanto tempo andava così sapientemente guidando sull'arduo sentiero dell'arte.

E l' attività, e lo zelo nella sua doppia carica di Direttore e di Professore di Plastica non tardarono a manifestarsi. Non era infatti appena installato nel nuovo ufficio, che animoso si rivolgeva tosto al Ministro, invocando sostanziali modifiche al malaugurato Regolamento 1.o ottobre 1832; e proponendo l' apertura nell' Istituto stesso di scuole serali di Disegno per gli Artigiani. Nel qual fatto, per se lodevole, non parve esser secondato, come avrebbe dovuto, nè dal Principe, nè dal suo Governo ([3]).

La risposta infatti del Ministro fu, quale poteva attendersi, evasivamente negativa; più esplicita quella del Principe. Il quale alle invocate riforme rispondeva togliendo al Corpo Accademico anche le ultime prerogative a lui conservate dal regolamento prenunciato ([4]), quella di

presentare la terna per la nomina del Direttore serbata al Corpo Accademico, e di evocare a sè le nomine tutte del personale dell' Istituto.

Dopo ciò non restandogli altro campo che quello dell' insegnamento, portò allora tutta sovr' esso l'attenzione, recandovi non pochi savii miglioramenti. A maggiormente risvegliare l' emulazione, per esempio, volle, che non più la sorte, ma il merito regolasse la precedenza nella Scuola del Nudo; e assunse l'impegno, come maestro di Scultura, di giudicare e correggere i bozzetti degli alunni scultori; incarico male a proposito per lo innanzi sostenuto dal Professore di Storia (5).

Tanta volontà e zelo avendo perciò in sì fatte occasioni dimostrato, gli crebbe il favore dell'Accademia, ed acquistò forza per rilevare il morale abbattuto della studiosa gioventù. La quale benchè da tre anni nei guadagnati premj delusa, con più fiducia ricorse alle scuole, rifrequentò, e decorò di bei saggi di studio i ricorrenti minori Concorsi (6).

Intanto le ripetute lagnanze della Direzione valsero a che fossero alfine rimesse le sospirate medaglie. Lo che non pure riescì gradito, ma parve circostanza da valutarsi onde rianimare i giovanili spiriti, e rialzare la morale importanza del conculcato istituto.

Nel quale intento fu stabilito di fare in modo più pomposo e solenne la Distribuzione di quei premj. Avendo essa infatti avuto luogo la tarda sera del 13 febbrajo 1847, riescì, per intervento di autorità, per concorso di popolo, per eleganza di addobbo, per fulgore di lumi, per suoni e per liete danze, splendidissima. Parevano rinati i bei tempi della Buonaparte Elisa, tempi sì floridi per questa Accademia; pareva risorta l' antica fiducia, e risvegliati nei cittadini petti quell' interesse ed affetto che sentivano

i nostri padri, e dovremmo maggiormente sentir noi, che ci stimiamo più civili, verso questo sì illustre e rinomato Stabilimento, unico vanto e gloria del nostro paese.

Gli anni pertanto 1846 e 47 non potevano, ad onta del mal volere del Governo, scorrer più lieti per l'Accademia, nè più profittevoli per la bollente gioventù. La quale sentendosi susurrare all'orecchio le incantevoli voci di patria e di libertà, con maggior animo correva ai minori esperimenti, con tutto l'impeto si gettava nel faticoso arringo, cui era meta la conquista dell'Alunnato di Roma.

E tre distinti giovani furono quelli che corsero e con tanto plauso il glorioso cimento, e furon posti in terna in ordine di merito, da presentarsi alla scelta del Principe; gli alunni, cioè, Eumene Baratta, Ferdinando Andrei, Demetrio Carusi (7).

Ma col cadere del 1847 grandi avvenimenti parevano prepararsi, e gli animi ribollivano, scorgendo nell' alba del nuovo anno la certa promessa dell' italiano riscatto. Disegni di provvidenza! Il grido di patria moveva questa volta dal Tevere; di dove, da tanti secoli, non era più sorta voce che di servitù, o di chiamata di stranieri sulla terra nostra — e pure era sì santo, sì lusinghiero quel grido, che credettero gl'italiani popoli, e si abbracciarono in un momento fratelli. Quale entusiasmo, quale ardore di gioventù! Anche l'Accademia avea inalberato il nazionale vessilo; poi, come la madre Spartana, mirava deserta di figli la casa, perchè eran volati, i gagliardi, sui campi delle patrie battaglie.

Ah perchè sorsero, fomentate da nemici, le discordie! La fortuna abbandonò allora l'armi italiane, e i camuffati Principi sorrisero gettando la maschera. Uno solo leale restava in campo, e gli era serbato l'amaro calice in Novara, poi l'esilio e la morte sulla terra straniera.

In questo frattempo il Gioberti si era condotto fin quà, e l' Accademia lo aveva festevolmente accolto, ed acclamato a Socio Onorario: come avea acclamato del pari un suo illustre concittadino, il celebre Pellegrino Rossi.

Anche il Granduca di Toscana, poichè Carrara gli si era donata, era venuto a visitarla, e l' Accademia lo aveva salutato stimandolo leale.

Il tempo soltanto chiarì le azioni di quel Principe; lo giudicarono la storia, ed i traditi popoli.

Ma dopo il sorriso di libertà, astro sanguigno comparve il 1849, quando Italia, rotta dalle discordie, cadeva vinta a Novara, a Roma, a Venezia, la più bella e la più fiera, ultima a deporre la spada. Allora il terrore e la schiavitù ricalcarono il sacro suolo della patria, un lembo solo tenendo in alto il vessillo della prostrata nazione.

Cominciò allora storia dolorosa per gli oppressi popoli, la reazione trionfò. Imbaldanziti i restaurati Principi non ebbero più freno, perchè credettero Italia per sempre sepolta; e combattendo con ogni più crudo mezzo qualunque progresso, gli offese qualunque più lontana idea di reggimento civile.

Ma niun altro reggimento, se non forse il napoletano, fu più acerbo, lungo il periodo dal 1849 al 59, di quello che venne ad imporsi alla nostra contrada.

E l'Accademia aveva troppo gravi peccati in faccia del restaurato potere, perchè non si aggravasse specialmente su lei. Non era infatti appena reintegrato, che la più severa inchiesta veniva ordinata sulla condotta politica dei professori ed alunni, e specialmente sul pensionato a Roma Eumene Baratta, cui si sospendeva intanto fino a nuovi schiarimenti l'assegno.

È inutile il dire che prudenti riserve, pietose menzogne dovettero rendere frustranee quelle ricerche, nascondendo ciò che più nobilitava gli animi dei denunziati.

Del quale risultato sdegnoso il potere, e sentendo tutto il dispetto di non poter colpire al passato, cercava premunirsi fortemente contro l'avvenire. Cacciava perciò dalla Cattedra di Storia l'abate Andrei, qualificato per liberale; sottoponeva con severi ordini gli alunni, per essere ammessi ai concorsi, al triplo sindacato: del Governo, della Pulizia, del Paroco ([8]).

Nè si appagava perciò. Un regio decreto cambiava le medaglie dei grandi Concorsi, d'oro in argento; e quelle dei minori annuali, d'argento in bronzo. Del che non ristando di dolersi il vigile Direttore, mostrando quanto danno venir ne potesse all'accademico insegnamento; si concedeva, lieve compenso, un supplemento di lire 310, quanto era il valore di una sola medaglia d' oro sotto il governo di Beatrice d' Este.

Abbattuti pel momento i giovanili spiriti, parvero piegare alla dura necessità; e, perdute le speranze del patrio riscatto, ritornarono, come ad unica fonte di gloria e fortuna, allo studio appassionato dell' Arte, ricercando così quell' indipendenza, che non potevano altrimenti attendersi che dal fulgore di loro virtù.

Il periodo quindi corso dal 1849 al 1854 brillò, malgrado ogni genere di oppressione, fulgidissimo per l' Accademia, dove come in porto venne bramosa di gloria a ricovrarsi tanta svegliata gioventù. La quale rese veramente splendidi per studiati lavori i ricorrenti Concorsi annuali, o triennali, dei premj d' Invenzione, e dell'Alunnato a Roma. Nelle quali circostanze sorsero in luce coloro ch' oggi son vanto di questo paese, decoro e sostengo del patrio Istituto.

E come il concorso d'Invenzione del 1849 mostrò e il valore nel Modello dell'alunno Demetrio Carusi ([9]), nel Disegno dell' alunno Giuseppe Lazzerini, e tanto

distinse nell'Architettura il Pelliccia Antonio ([10]), e nell'Ornato l'Ugolini Giovanni ([11]); così quello del 1850 dell' Alunnato a Roma faceva largamente risplendere la virtù del distinto premiato Ferdinando Andrei ([12]).

Nè la ricorrenza dei Concorsi ai premj d' Invenzione nel 1852 o quella del premio della Pensione nel 1853, offrirono minore spettacolo di animose lotte, o fecero testimonianza di forza d'ingegno minore nei concorrenti. Giuseppe Livi ([13]) nel Bassorilievo, Guidoni Pietro nel Disegno, non che Fiori Bernardo di Lerici nella Architettura, e Orlandi Bernardo di Carrara nell' Ornato, cogliendo i premj nei concorsi d'invenzione; e l'alunno Giuseppe Lazzerini ([14]), in contrasto di cinque non meno valenti, guadagnando l' anno successivo l' Alunnato di Roma, resero invece giustamente superba la travagliata Accademia, cui fu compenso e conforto, nelle misere sorti in cui versava, l'onore ed il plauso onde vide meritamente quegli alunni salutati.

Al quale trionfo due tristi anni tennero dietro, travagliati dai lutti dell' invasione colèrica. Non è quindi a sorprendersi, se languidi progredissero i minori Concorsi del 1854, e non senza esitanza quelli ai premj d'Invenzione del 1855. Nei quali nullameno fecero bella prova i premiati: nel Bassorilievo in plastica, Ceccardo Fucigna ([15]); e nel Disegno, Francesco Mariotti.

Il 1854 aveva altresì veduto mancare alla vita nel gennajo Lodovico Cacciatori professore di Ornamenti, ed il 1855 occupare quel posto di professore Vincenzo Bonanni. Nel quale frattempo altri fatti notevoli si produssero, mirabili per quei tristi momenti ed onorifici per questa contrada; la partecipazione splendida, vogliamo dire, dei più valenti dei nostri artisti, allievi di quest'Istituto, alle Esposizioni di America e di Baviera, ed alla grande Esposizione di Parigi.

Ma nuovo eccitamento allo studio apprestava intanto il 1856 col vagheggiato Concorso della Pensione; giunto il momento del quale apparvero nella lizza il rammentato Fucigna, Pelliccia Ignazio, Pietro Lazzerini e Colombo Castelpoggi. I quali, se brillarono tutti ugualmente per bello stile, per scelta composizione nei presentati lavori, andò però a tutti innanzi per eleganza di forme, per naturalezza di attitudini ed espressione l'alunno Colombo Castelpoggi ([16]), cui fu perciò concessa la pensione.

Nè fu questo l'ultimo trionfo per l'Accademia durante il Regno del Quinto Francesco. Poichè tanto i minori Concorsi del 1857, che quelli ai premj d'Invenzione del 58 mostrarono non anche estinto il seme in quest'Istituto dei valenti cultori dell'Arte, quali furono Moisè Enrico premiato nel Bassorilievo in plastica, e Cesare Guidoni nel Disegno, Pelliccia Carlo nel disegno dell'Architettura, e Candido Cacciatori nell'Ornato.

Ai quali fin qui nominati, distinti da particolari premj, dobbiamo aggiunger altri che furono già come alunni, allora decoro, e sono oggi come Professori o Soci Onorarii, lustro e sostegno di quest' Istituto. Tali sono Giuseppe Berettari ([17]) fra gli scultori, e Giuseppe Gianfranchi ([18]), Urbano Castelpoggi ([19]) fra gli architetti ornatisti. Tale sarebbe oggi pure Carlo Pitanti che, dedicatosi con passione all'arte della Pittura, aveva già dati sì bei saggi del suo valore nei graziosi quadri del San Giovanni, e del Meschinello.

Infelice! Nel momento che , preparato già il bozzetto di un grandioso quadro,— i *Quattro Santi Incoronati* da porsi sul loro altare, nel Duomo di questa città, già si accingeva alla grand' opera; roso da lento morbo, miseramente in verdissima età moriva.

Chi penserebbe ora che risultati così splendidi, che

tanto fiorire del patrio Istituto si avverassero, sotto la pressione di circostanze le più terribili per questo paese?

Fino del 1853 le generose impazienze avevan rotto la sonnifera quiete, succeduta alla sfortuna degli ultimi rivolgimenti, ed agitavano sordamente la nostra contrada. Ciò accadeva perchè lo spirito pubblico, dopo il 1848, si era totalmente cambiato. Squarciato si era infatti in gran parte il velo che adombrava la mente delle moltitudini, ed il popolo avea compreso ciò che fosse amare la patria, e combattere per lei. Il quale sentimento radicato fortemente nei cuori, non avea più cessato di fermentarvi. Anzi avvampando di tratto in tratto e manifestandosi in precipitati impotenti conati, condusse alfine questa Città sotto il più duro stato d'assedio, prolungatosi fino al 1859; sequela del quale furono le carcerazioni, le torture, gli esilii, le morti, la sospensione d'ogni legge; Winderckern austriaco solo imperante.

Nè in questi terribili frangenti si vide per avventura l'Accademia risparmiata. Gli stessi pacifici suoi Professori furono diffidati a consegnare le armi, solo facendo grazia alle innocue spade; mentre sorvegliata in ogni suo moto, perplessa si stava la studiosa gioventù, incerta se in un ergastolo ella si fosse, o nel santuario delle arti belle: poichè nel fabbricato stesso si era da alcun tempo già accasata l'arbitra Pulizia; vi stavano acquartierate le minacciose schiere; sedeva terribile il tribunale statario. Nel fabbricato medesimo gemevano nelle carceri tanti infelici; di quivi uscivano le strazianti strida delle percosse vittime, che venivano a ferir le orecchie ed a spezzare i cuori dei palpitanti giovani intenti allo studio dell'arte (20).

Innanzi alla quale trista e non meno vera istoria, se ci sentiamo, ricordandola, rabbrividire, non ne togliamo meno argomento d'orgoglio, ripensando alla costanza

colla quale a quelle angustie risposero gli animosi alunni, ed il paese.

Non impallidì perciò l'alloro onde ognor si cinse, per l'infuriare di sì crude tempeste, la Carrarese Accademia, ed il paese in mezzo a tanta oppressione trovò conforto nei successi e nella gloria de'suoi figli. Le Arti stesse ebbero a rallegrarsi, veggendosi non pur mantenute, ma avvantaggiate sulla gloriosa lor via.

La Scultura specialmente andò in questo torno di tempo giustamente fastosa.

Nè rimasero indietro l'Architettura, in specie monumentale, e l'arte degli Ornamenti; pregevolissime arti che in quest'epoca videro accrescersi di tanto la schiera de' loro studiosi, utile e rimarcato sostegno all'imponente allargarsi ed arricchirsi dell'industria marmorea, che insieme col commercio seppe sì bene sfidar l'ira di quei tristi tempi. E per vero lo stato concitato degli animi; la lotta impegnata fra governanti e governati avrebbe dovuto arrestare a mezzo il lor corso, e rendere impotenti questi due fattori della nostra prosperità.

L'aura benefica del 1848 mostrò invece avergli data vita più florida e rigogliosa. Da quel momento infatti le lavorazioni in Architettura, Ornato, e Scultura presero uno slancio mai più veduto. Dalle lontane Americhe, dall'estrema Russia, dalla Germania, dall'Oriente, e da pressochè tutte le parti del globo vennero commissioni ad animare i nostri opificii.

L'Architettura e l'Ornato delle moschee e dei bagni dell'Egitto; dei monumenti e delle chiese nelle due Americhe; delle chiese, o palagi degli Czar, dei Re di Prussia e Baviera: i colossi del Cav. Hofer pel Wurtemberg; la statua equestre di Federico il Grande del Prof. Rauch; il

gran gruppo del Colombo; le statue ed i bassorilievi del Pelliccia per Sebastopoli; ed altre infinite opere che è troppo lungo il rammentare, furono eseguite dai carraresi scarpelli. Ai quali si offriva anche in questo tempo un nuovo campo di lucroso esercizio, non senza grave danno per la buona Scultura, quello della lavorazione delle statue da giardino, nelle quali però si recava maggiore studio e precisione di lavoro.

E meraviglioso slancio tolse nella stessa epoca il commercio dei marmi grezzi trionfante di tutti i morali e materiali ostacoli, che un governo avaro ed imprevidente avea saputo creargli. Al quale fortunato incremento diverse cause, tutte indipendenti dall'azione governativa, dovettero contribuire.

Tali furono le grandi comunicazioni aperte fra paese e paese, facilitate dai vapori di terra e di mare, pel cui mezzo fu reso possibile alla nostra merce il comparire su tanti maggiori mercati, l'estendersi alle più lontane contrade. Tale si fu pure il gusto e lo smercio introdotto ed allargato del marmo così detto *bianco-chiaro*, qualità aggiunta ai *venati*, ed agli *statuarii*, che pel discreto valore, e la inesauribile sua abbondanza potè prestarsi, come anch'oggi si presta, ad ogni più larga ricerca. E ciò tanto più, da che si posero in uso le mine, portentoso strumento di produzione, preparate con acidi, così dette *alla francese*. Per la cui potenza si videro interi corsi di marmo staccati dalla montagna ed in tempo brevissimo, se si confronta con quello d'anni ed anni, che un simile lavoro cogli ordinarii mezzi avrebbe domandato.

Nè estranei alle cause del progressivo sviluppo di questo commercio furono i facilitati modi di caricazione portati alla marina dalla costruzione del ponte Walton di caricamento.

D'altro canto non indarno aveva natura arricchita di abbondanza d'acque la valle del Carrione; potente elemento di forza motrice dal quale traggono vita e moto le tante segherìe che riducono in lastre, tavole ed altri lavori il grezzo marmo. Le quali in questo tempo crebbero in numero ed in perfezione di più raffinati meccanici congegni, e si resero così capaci d'allargare in prodigioso modo la loro produzione, dopo che la richiesta dei marmi segati prese sì portentoso sviluppo.

Fu questa pertanto la condizione morale e materiale della nostra contrada durante il Regno dell'ultimo Estense; condizione singolare a fronte di tanti ostacoli, e perturbazioni che la circondarono.

Ma mirabile soprattutto fu il posto allora preso dalla nostra Accademia fra le consorelle d'Italia; elleno così dovunque favorite e sostenute, essa così conculcata ed oppressa, e nulla meno sì florida, sì feconda di distinti cultori dell'arte.

Dal che le derivò quel credito e quella rinomanza che, come nei più prosperi, non le mancò in quei sconfortanti momenti; credito e rinomanza che si compiacquero riconoscere tanti forestieri e nazionali illustri Artisti coll'inviarle in dono le opere loro. Fra i quali nomineremo il russo architetto Cav. Corsini, e quel Don Leopoldo di Borbone Conte di Siracusa, che la sua bella statua del Gladiatore morente, e l'*albo* delle sue Opere all'Accademia donava.

Sfolgoravano intanto colla prim'alba del 1859 le speranze d'Italia, raddoppiavano le sevizie, moltiplicavansi gli stolti e crudi ripieghi per sostenere un trono ch'era in preda della tempesta (21).

Imperturbabile il Corpo Accademico a queste ultime dissennattezze di un cadente potere, rispondeva con una nobile e patriottica proposta, quella presentata al generoso

e nobil sentire dei cittadini, d'inalzare nell'Istituto stesso un onorario Monumento alla memoria dei grandi nostri Contemporanei.

Ma la primavera si appressava, e si vedevano precipitare a grandi passi gli eventi. L'Accademia, in quel momento riboccante di bollenti giovani, erasi fatta campo d'ansiose aspettative, piuttosto che palestra di studj.

Poi, suonata l'ora, correvano a frotte i volontarii, e si vuotava in gran parte l'Istituto ([22]).

Il 27 aprile era instaurato in Carrara il Governo Nazionale.

([1]) Il libro di Balbo — Le Speranze d'Italia — gli scritti del Gioberti e dell'Azeglio miravano a conciliar popoli e principi, ed a preparare per via di riforme un miglior assetto della Nazione Italiana.

([2]) Il direttore Pietro Marchetti moriva il 20 aprile 1846, ed un chirografo Sovrano 23 maggio 1846 nominava a quel posto il Prof. Ferdinando Pelliccia. Nel 1.° agosto anno stesso era creato Professore di disegno di Figura il Professore Ordinario Ercole Bogazzi, ed il 30 ottobre, sempre del 1846, l'abate Niccola Andrei, cui era affidata la carica di Professore di Storia.

([3]) Il primo rapporto al Ministro porta la data del 28 luglio 1846. Il progetto di riforme, e la domanda di erigere le scuole serali di Disegno per gli Artigiani segnano il giorno 30 agosto medesimo anno.

([4]) Il Ministro della Pubblica Istruzione alle prime proposte pareva consentire. Poi invitata la Direzione ad inviarle il progetto delle desiate riforme, rispondeva in seguito non esser mente del Principe di occuparsi per allora di ciò. Intorno alle scuole serali, mentre si mostrava propenso, invitava a rivolgersi alla Pulizia locale. La quale fingendosi benigna informava in contrario, dipingendo quelle scuole come pericolosa radunata di congiurati.

Intanto una lettera ministeriale in data 16 settembre 1847, in correzione al Regolamento Organico 1.° ottobre 1832, stabilisce: *che i Presidenti, i Direttori delle Accademie, ed i Segretarii di nomina perpetua saranno, dietro proposta del Ministro, nominati dal Principe.*

Parve ad alcuno gran favore quello che era suggerito in gran parte dalla necessità: i restauri, cioè, fatti al fabbricate dell'Accademia. Ma questo interessato soccorso materiale non bastava a bilanciare la depressione morale che si esercitava sull'andamento di questo rinomato Istituto.

(5) I Professori di Storia furon sempre Preti, in allora ignari delle cose dell'arte.

(6) Trentasette alunni Scultori, e quindici fra Architetti ed Ornatisti concorsero nel 1846 ai premj d'incoraggiamento.

(7) Eumene Baratta, di cui si ammirano nelle sale accademiche i bei saggi, la Educazione, il Cristo alla Colonna, la Diana Cacciatrice, sortì da natura bello e fecondo ingegno, come mostrò colle molte e successive sue opere eseguite dopo il suo ritorno da Roma, onde meritò essere acclamato Professore Onorario di questa Accademia. Abbandonata di nuovo la patria e stabilitosi da alcuni anni in Roma, noi non dubitiamo che non gli si sieno offerte occasioni di proseguire con più gloria e fortuna nella bella carriera, accrescendo con nuovi e pregevoli lavori il patrimonio dell'arte italiana, quantunque sappiamo quanto restìa sia oggi la sorte a chi si pone sul sentiero delle arti.

(8) Lettera ministeriale 19 settembre 1849 dimetteva il prete Niccola Andrei di Fivizzano: nè nascondeva i motivi sovra accennati di essa dimissione.

Prima di ammettere gli alunni ai concorsi, i loro nomi erano passati al Commissario politico, nelle cui mani, non essendovi appello da' suoi giudizi, stavano quindi le sorti di tanti giovani cultori dell'arte. Nè ciò solo, ma esigevasi la fede del Paroco di aver frequentate le sacre funzioni, e presa la Pasqua. Al qual proposito una lettera del Proposto di Carrara del 25 marzo 1850, esistente agli Atti dell'Accademia, avvisa la Direzione, molti giovani non avere oncor presa la Pasqua, e gl' invita a prenderla per non vedersi negato l'indispensabile certificato. Non era questo modo di demoralizzare la gioventù, e spingerla suo malgrado al sacrilegio?

(9) Demetrio Carusi, Professore oggi Ordinario di quest'Accademia, è uno di quei rari e modesti giovani, che all'animo leale ed onesto accoppiano gusto gentile, ingegno delicato. Le quali doti si ritrovano avventuratamente trasfuse nelle belle sue figure tutte grazia, e sentimento. Non citeremo qui le simpatiche sue sculture in costume moderno, le quali non costituiscono tutto il pregio di un'artista; ma inviteremo gli amatori dell'arte ad ammirare la sua vezzosa Lettrice, e quell'ingenuo Fanciulletto che si pone al collo la croce.

(10) Antonio Pelliccia perfezionatosi negli studj, oggi architetto ed ingegnere, è Professore di Geometria in questo stesso Istituto.

(11) Giovanni Ugolini ingegnere ed architetto, Socio Onorario di questa Accademia, fatti quivi i primi studj, perfezionatosi nel disegno compì gli studj matematici, si laureò ed ottenne pratica di sua professione in Modena, dove fu sollecitamente impiegato, come lo è tuttora, nel Genio Civile. Lo che non costituisce tutto il merito suo, che meglio è a ricercarsi nei progetti da lui immaginati e condotti, nei concorsi con tanto onore sostenuti, nelle difficili incombenze dell'arte ad esso dal Governo affidate.

(12) Ferdinando Andrei giovine d'eletto ingegno, non indarno guadagnò con tanto plauso il premio dell'Alunnato a Roma. Poichè ivi per tempo acquistatosi nome colle studiate sue opere, ottenuta di parecchie la commissione, potè al termine del Pensionato stabilirvisi. Ciò ch' ei valga, meglio che le mie parole lo dicono le opere che ha fin qui condotte. Le quali non si limitano ai bei saggi che di lui si ammirano nella nostra Accademia, quali il Coltivatore, il David vincitore di Golia; ma comprendono il grazioso gruppo di Dafni e Cloe, la statua l'*Obolo della Vedova,* e le mirabili figure della Rachele e del Giacobbe, lavori tutti ideati, eseguiti, ed applauditi in Roma; in quella città dove i mediocri ingegni non attecchiscono.

(13) Giuseppe Livi vinto nel concorso della Pensione, giovine dotato di bello ingegno, proseguiva nulla meno con più ardore nella difficil via dell'arte, e dava così bel saggio di sua virtù nella studiata figura del Narciso e nell'impegnoso Gruppo della Carità. Condottosi poi in Firenze, non andava guari che ivi pure si distinguesse in diversi lavori, fra i quali il Genio dell'Astronomia, che ancora si ammira sopra una delle illustri tombe di Santa Croce. Bramoso però di più larga fortuna, lasciata l'Italia, prendeva stanza in Montevideo, ove tien ora in alto il nome di questa Accademia e dell'arte italiana con pensati e lodati lavori.

(14) Giuseppe Lazzerini ottenuto il premio della Pensione non spese il suo tempo indarno in Roma. Di ciò ce ne fanno fede la lettera del famoso Pietro Tenerani, e più la bellezza dei saggi che oggi decorano le sale di quest'Accademia. Sono questi il simpatico e studiato Gruppo di Agar ed Ismaele, e la figura di più robusto carattere del S. Sebastiano, che fu il primo dei saggi spediti da Roma.

Alle quali opere non si limitò l'Artista; chè, posto Studio nella città natale, non ristette dal dar mano ad opere sempre nuove o di stile classico, o di genere e costume moderno. Vedemmo così dopo, l'Agar, il Genio della Nautica, commessogli da S. M. V. Emanuele Re d'Italia, e più l'importante gruppo di — Cristo che sana il Cieco — lavoro che pel concetto e l'espressione non dubitiamo di porre primo fra i tanti del valente artista. Giuseppe

Lazzerini è oggi meritamente uno dei Professori Ordinarii di questa Accademia.

([15]) Fucigna Ceccardo, oggi Socio Onorario di quest' Accademia, fu uno di quelli che, comunque valenti, non ebbero sempre propizia, come il genio, la fortuna. Vinto perciò nel concorso al premio della Pensione, dopo essersi in paese adoperato in piccoli lavori dell' arte sua, animoso si volse in Inghilterra e pose stanza in Londra. Nella quale città cominciando a lavorare di Scultura, si fece ben presto distinguere per abile ed educato scultore. Dopo di che volendo aprirsi indipendente una via, pose mano alla graziosa figura della Leda, che, messa all' Esposizione in Londra, ed ammirata, gli assicurò una distinta riputazione. La quale deve essersi accresciuta pel magnifico gruppo testè da esso condotto — Un Episodio del Diluvio — del quale rimetteva all'Accademia una felice fotografia, e che avrà a quest'ora esposto in quella ricca città.

([16]) Colombo Castelpoggi appartiene anch' esso alla schiera dei nostri più illustri pensionati a Roma: nella quale città dette per tempo prova dell'attitudine somma all'arte della Scultura. I suoi saggi, il grande bassorilievo dei Quattro SS. Incoronati, e il Cristo Morto, premiato all'Esposizione Fiorentina del 1863, bastano a porlo nel novero dei più distinti statuarii. Noi non sappiamo se altre opere abbia dappoi condotte in Roma, ove si è stabilito dopo il termine del suo alunnato. Bensì pensiamo che ove sia per secondarlo fortuna, non gli mancherà certo l'ingegno per attingere con opere sempre più pregevoli alla più alta e gloriosa meta.

([17]) Giuseppe Berettari, oggi Professore Onorario di questa Accademia, fu anch'esso fra i distinti alunni. Chi amasse giudicare del merito di questo giovine scultore, non avrà che a condursi a vedere nelle sale della nostra Accademia la graziosa sua Venere, o portarsi nel suo Studio a considerare il felice pensiero, l'espressione, il perfetto stile del suo bel gruppo, — la Partenza del Bersagliere dall'amata Donna. —

([18]) Gianfranchi Giuseppe Professore Ordinario di quest'Accademia di Architettura ed Ornato, mostrò nelle due arti studio ed ingegno. Ed oggi ancora la sola modestia e la non florida salute gli tolgon forse di mostrarsi, quanto il potrebbe, distinto nelle due arti.

([19]) Urbano Castelpoggi, Professore anch'esso nella seziono di Architettura ed Ornato, ereditò dal padre l'ingegno ed apprese da lui lo stile con che seppe rendersi capace nell'Architettura monumentale e nell'Ornato.

Nè Andrea Cacciatori fu meno degno di essere assunto a Professore Onorario nella stessa Accademia; egli che, specialmente nell'arte difficile ed ingegnosa degli Ornamenti, seppe alla capacità tecnica accoppiare tanta fecondità di pensieri, tanta sceltezza di stile.

([20]) Il delegato del Ministro dell'Interno con lettera 18 settembre 1854 scrive: « Questo Assessorato politico, interpellata la propria superiorità in ordine al dubbio fattomi da VS. Illma (il Direttore) sull' obbligo della consegna dell' armi per parte dei componenti codesto Corpo Accademico, mi previene essere stato dichiarato che li Professori sono tenuti a depositare le armi, *meno quelle che hanno relazione coll' uniforme.* (Atti dell' Accademia).

([21]) Grossa mano di soldati occupava la città. — Proibita era la circolazione dall' un' ora di notte all' Ave Maria del giorno susseguente: la campana avvertiva i cittadini dell' ora del ritiro; le trasgressioni punite col bastone.

([22]) Perdurante lo stato d' assedio un Comitato Nazionale funzionava in Carrara, cui obbediva ciecamente la città. Al suo cenno sfilarono 700 Volontarii per andare ad ingrossare le file dell' esercito Sardo, divenuto italiano. Oh i felici momenti di concordia, ed entusiasmo!!

VII.

L' Accademia l' Industria il Commercio durante l'ultimo periodo dal 1859 al 1866.

Non è nostro còmpito ora di descrivere le ansie e le gioje di quei concordi sublimi momenti, che prepararono e salutarono il trionfo della libertà: non è nostro assunto di ridurre qui tutte le glorie dei bellicosi cimenti, i palpiti, gli entusiasmi che ci condussero, per la meravigliosa via dei plebisciti, alla sospirata unione con i divisi popoli della Penisola.

Ciò che non possiamo, senza ingratitudine, non ricordare, sono i vantaggi incontestabili, che dall' unione stessa, al paese ed a questo, direm' oggi nazionale Istituto, derivarono.

E per qual mezzo, se non pel fatto delle mutate sorti politiche, si videro vinte le strette, rimossi gl' inciampi, che un avaro ed insipiente regime avea opposti al libero svolgimento del nostro commercio, della nostra industria? Chi ne protesse l'andamento, chi ne aiutò lo slancio? E non fu per questo gran fatto, se caddero gli oppressivi balzelli; se allineate, allargate, fornite dei necessari ponti si videro le vie; se un apposito tronco ferroviario pose a contatto questa commerciale città colla grande arteria delle comunicazioni europee?

Ma mentre questi segnalati favori rialzavano la materiale prosperità del paese, quali altri il Dittatore dell'Emilia ed il nazionale Governo all'Accademia non concedevano? (1) Onde se ebbe a ripetere dall'uno il suo dignitoso riordinamento, andò debitrice all'altro di quanto fece per completarlo. Lo che non era che un giusto omaggio reso allo splendore della sua storia; un compenso ai travagli ed alla durata costanza degli studiosi suoi figli.

I quali nel 1859 se non tutti vediamo impegnati negli annuali Concorsi, egli è perchè i più fieri aveano risposto, imbrandendo le armi, al grido della patria. Non rimasero però deserti quei Concorsi, animati da non pochi giovani volonterosi che dettero sì bel saggio del loro studio, profitto ed ingegno. Onde ebbero meritate le lodi e le ricompense nella solenne Distribuzione dei premj, avvenuta il 5 dicembre dello stesso anno.

Nella quale occasione lo scrivente, assunto Segretario e Professore di Storia, esordendo con un suo Discorso, tentò gettare le basi di quegli alti principii che costituiscono le ragioni del Bello, addentrandosi negli arcani misteri che legano il mondo fisico al morale, la scienza all'arte.

Nel giugno dell'anno stesso l'Accademia avea ricevuto nelle sue sale il Principe Napoleone, e lo aveva acclamato suo Socio Onorario. Del che mostrava esso il suo gradimento con una compitissima lettera, piena delle più lusinghiere espressioni per l'Istituto e per l'Italia.

Era sorto promettente, dopo ciò, il 1860, senza che i fatti gloriosi della meridionale Italia avessero non molto distratto gli alunni dai diletti studi dell'arte; tanto più che a stimolarli all'emulazione balenava loro innanzi il non lontano concorso della Pensione. Il quale apertosi di

fatto col giugno sul programma: un Bassorilievo rappresentante — il Re Evandro che piange sulla salma dell'estinto figlio Pallante — soggetto tratto dall'Eneidi; tre furono gli alunni che sostennero le prime prove, cioè: Mariotti Francesco, Moisè Enrico, Lazzerini Pietro; e che, ammessi con lode al concorso, proseguirono con tutto l'impegno nell'aspettato cimento.

Ma se pari fu in essi l'ardore, uguali non ebbero nè la fortuna, nè l'ingegno. Poichè la scelta composizione, la splendida esecuzione, il bello stile, l'espressione, fecero del bassorilievo dell'alunno Pietro Lazzerini un distinto lavoro, che gli meritò il premio vagheggiato della pensione (2).

Trionfo fu questo per l'Accademia, reso più completo dai lavori presentati dai concorrenti ai premj minori; trionfo che divenne più rimarcato, quando nella solenne Distribuzione dei premj ricevettero gli alunni dalle mani del Prefetto le meritate ricompense. Nella quale circostanza svolgendo il Segretario un nuovo discorso, volle provare — che non v'è potenza di arte, ov'è miseria di servitù. —

Ad amareggiare queste soddisfazioni interveniva però la morte del Professore di Architettura Carlo Castelpoggi, avvenuta il 13 dicembre 1860, cui succedeva nella carica il Professore Domenico Serri.

Splendido per insperati successi, tristo per immensurabile sciagura si presentava il 1861; e l'Accademia, dopo aver festeggiata l'unione della meridionale colla settentrionale Italia, assisteva dolente ai funebri onori offerti alla memoria del grande Camillo di Cavour.

Nullameno le sorti meglio stabilite della patria aveano ricondotti giorni di calma, i soli propizii ai pacifici studj, e sotto sì lieti auspicii si era riaperto il corso accademico,

dischiuse si erano per la prima volta le Scuole serali di Disegno per gli Artigiani.

Rinvigorita così l' Accademia, erano da attendersi ragionevolmente, nel ricorrere dei triennali Concorsi ai premj d'invenzione, i più splendidi risultati; nè fu tradita l'aspettativa.

Felici composizioni, bozzetti estemporanei, disegni, e modelli condotti con studio ed ingegno, rilevarono l'importanza dei minori Concorsi delle scuole di Scultura, Architettura ed Ornato, mentre lodevoli per la composizione e lo stile si presentavano all'ammirazione degli intelligenti i Bassorilievi del premiato Francesco Mariotti, e dell'emulo Asdrubale Zaccagna, nei quali era figurato — Alessandro Macedone giacente infermo, nell'atto di sorbire la tazza apprestatagli dal medico Filippo, cui mostra nel tempo stesso un foglio, che lo accusa di avergli propinato il veleno. —

Nè meno felicemente inventati e condotti apparvero i disegni tanto del prescelto Tacca Bernardo, quanto dell'abile suo competitore Carlo Niccoli; nei quali si rappresentava — Filippo Macedone, che nel banchetto delle sue seconde nozze sorge furioso contro il figlio Alessandro. —

Bella prova del singolare ingegno offersero in questa circostanza, per l' invenzione ed esecuzione dei grandi disegni d'Architettura, sul Programma di una Cattedrale dedicata a S. Pietro, anche il premiato Augusto Morescalchi, ed il non meno lodato Giuseppe Perugi; meritando altresì non poca lode pel bel Fregio dedicato alle arti ed al commercio, l'alunno premiato Casimiro Mariotti, in contrasto con Jardella Andrea e Ratti Adriano.

Risultato così soddisfacente meritava d'essere con plausi e ricompense segnalato, e lo fu colla decorosa Distribuzione dei premj d'oro e d'argento, avvenuta il 10 novembre;

nella quale prese ad argomento il Segretario del suo dire — la necessità di associare all'artistica la letteraria educazione. —

Si era pure aperta nel 1861 la grande Esposizione di Firenze, e degnamente vi era stata rappresentata l'arte carrarese dal Professore Lazzerini Giuseppe con il suo gruppo d'Agar ed Ismaele, dall'Andrei Ferdinando coll'Agricoltore, e dal pensionato a Roma Colombo Castelpoggi col suo bel Cristo, premiato all'Esposizione stessa.

Messo si era anche innanzi il Concorso al grande Bassorilievo rappresentante i Quattro Santi Incoronati da collocarsi nel Duomo di questa città, e n'erano sortiti tre stupendi lavori, opere dei ricordati Mariotti e Colombo Castelpoggi, e del non meno già lodato, e pensionato a Firenze Pietro Lazzerini. Il quale si ebbe pure la commissione, contrastatagli solo dal Mariotti per non essere il gesso del Castelpoggi, ch'oggi si ammira nelle sale Accademiche, giunto in tempo da Roma.

Dopo ciò ci dispenseremo di segnalare l'importanza ch'ebbero rimarchevole pel profitto e l'impegno i minori Concorsi del 1862, spronandoci la voglia di mettere in rilievo il grande Concorso dell'Alunnato a Firenze, aperto nel 1863, ed a cui presero parte Tacca Bernardo, e Mariotti Francesco.

Soggetto assegnato al bassorilievo fu — Agamennone che uccide Ifidamante; — soggetto tratto da Omero, e trattato con pari studio ed amore dai concorrenti. Lo stile però più purgato, la miglior attitudine, e disposizione delle figure, lo spirito e l'espressione decisero a favore dell'opera del Tacca il giudizio del Corpo Accademico, che gli accordò perciò la meritata pensione.

Contingenze umane! Così un discendente della casata di Pietro Tacca, del celebre scolaro del Gian Bologna, ricco

di bello ingegno veniva a studiare in quella Firenze, dove il grande antenato si era già un tempo nell'arte tanto illustrato!! ([3])

Ma se rimarchevole si rese così il 1863 per animati concorsi, per splendore di opere, per fervore di studj, un altro fatto sorse di più a distinguerlo, fatto da trascriversi fra le più belle pagine della storia dell'Accademia; il fatto, vogliam dire, della solenne inaugurazione del Monumento innalzato dall'amore ed ammirazione dei concittadini ai grandi nostri Contemporanei; inaugurazione felicemente associata alla ricorrente Distribuzione dei premj, ed alla festa nazionale dello Statuto. Essa ebbe luogo il 7 giugno dell'anno medesimo.

Il Segretario, compreso della solennità di quel momento, non credè meglio potervi corrispondere, che tessendo la Vita di quegli illustri, e mettendone così in luce le opere, le gesta, la virtù.

E pure a turbare le gioje anche di quest'anno felice non erano mancate le sciagure accademiche, essendo anzi tempo venuti meno alla vita il Professore di Geometria Ing. Antonio Bianchi, e quello di Architettura Domenico Serri, rimpiazzati nell'ufficio dai Professori Ing. Antonio Pelliccia, e Giuseppe Antonio Fabbricotti ([4]).

Dopo la qual'epoca due anni succedevano, il 1864 e il 1865, anni non meno lieti per l'Istituto e per l'Arte; anni giustamente ricordevoli per frequenza e profitto dei giovani alunni, per ardore e talento dimostrato tanto nei piccoli, che nei grandi Concorsi ai premj d'Invenzione.

E come, meglio che non fece l'alunno Carlo Niccoli, si sarebbe potuto trattare in bassorilievo la drammatica fine di Pompeo? Come con più verità e convenienza di stile e di composizione tratteggiare lo sdegno del severo Tor-

quato, che rigetta da sè il figlio, benchè vincitore, perchè disobbediente alle leggi del campo; di quello che non fecero il premiato, e lodato Alfredo Jardella, ed il non meno applaudito suo emulo Virginio Faggioni?

Nè minore meraviglia destò il ricco disegno della Galleria Nazionale inventato ed eseguito dall' alunno Giuseppe Perugi, giustamente premiato, al quale fece contrapposto il ricco Fregio dedicato alle arti ed al commercio, opera dell' alunno Andrea Frediani.

Così compievansi i due anni, chiusi nei loro corsi accademici dalle consuete Distribuzioni dei premj, onorate dalla presenza del Prefetto e delle Autorità, rese più animate dal concorso dell' eletta cittadinanza, ed iniziate dalle parole in quelle circostanze dette dal Segretario.

Il quale nel 1864 prese a dimostrare — non esservi eccellenza d' arte, ove non è splendore di virtù —; e nel susseguente 1865, evocando dalla tomba due illustri nomi, Danese Cataneo e Pietro Tacca; tentò scuotere, coi parlanti patrii esempj, i giovani cuori, e innamorarli della virtù.

Ci rimane dopo ciò a parlare degli ultimi splendidi successi che chiusero il primo secolo di questo importante Istituto. L' anno 1866 per le preoccupazioni della guerra andò sterile, non essendosi dato luogo ai ricorrenti Concorsi, nè quest' ultimo, segnalato soltanto dai minori, ci offre significanza rimarchevole. Non altrettanto può dirsi del 1867 destinato al grande Concorso dell' Alunnato a Firenze, o del 1868 reso interessante dai Concorsi ai premj d' invenzione nella Scultura, Architettura ed Ornato. Cinque eletti giovani contrastavano il premio della Pensione; sortiva vincitore Carlo Niccoli, giovane di molto ingegno che sostiene oggi con tanto onore la fama della patria Accademia in Firenze ([5]).

Nè per questo andavano meno distinti per talento gli emuli suoi Jardella Alfredo, Bièn aimè Francesco, Faggioni Virgilio, Biggi Alessandro. — I quali dopo le belle prove date nei bassirilievi presentati al Concorso della Pensione, e affrontato nel susseguente anno quello ai premj d'Invenzione, con non meno pregevoli lavori lo adornavano; togliendo però il primo premio nel Bassorilievo Biggi Alessandro, e nel disegno di Figura Cesare Faggioni. L'Ornato non ebbe concorrenti; gli ebbe invece l'Architettura, nella quale ottenne il primo premio Emilio Bernabò, il secondo Armando Bergamini.

Con i quali luminosi trionfi si chiudono per ora i fasti, si compie la prima e fulgid'êra di questo Istituto; fiorente istituto, che lungo il corso di quasi un secolo trasse vita sì splendida ed operosa.

Verrà così ugualmente per noi a compiersi l'assunto impegno; nel quale se ci avran fatto difetto l'eleganza dello stile, la profondità dei pensieri, non ci mancarono per certo nè la diligenza, nè l'affetto; pietose guide che ci sostennero nel faticoso cammino.

Soverchia fidanza sarà per avventura potuto sembrare altrui la nostra, e tale la riconosciamo, se ci facciamo a misurare le nostre forze. Ma d'altronde non era forse (e potevamo lasciarcene sfuggire la propizia occasione?) non era forse tempo di strappare all'oblio, di aprire all'ammirazione, neglette, e pur sì ricche, queste pagine della domestica nostra storia? Non era forse tempo, ingnorata o svisata, di mettere una volta in piena luce la morale, e materiale importanza di questa contrada? Non era, infine, questo il momento propizio di rivendicarne intera la gloria ed il nome?

(1) Il decreto Dittatoriale 11 novembre 1859 mette a riposo con intera paga il Segretario, e Professore d' Anatomia Dott. Andrea Vaccà, e chiama a Segretario e Professore di Storia il Conte Emilio Lazzoni, deputato all'Assemblea Nazionale dell'Emilia.

Altro decreto 7 febbrajo 1860 assegna per la fabbrica dell'Accademia Lire 6500;!!! stabilisce ad essa un'annua dote di Lire 2000; ripristina la Cattedra di Geometria, e nomina a Professore di quella l'Ingegnere Antonio Bianchi, a Professore di Anatomìa pittorica il Dott. Conte Giuseppe Tenderini; determina gli stipendj come appresso: Direttore L. 2000 — Segretario professore di Storia L. 1800 — Per gli altri Professori insegnanti L. 1200 — Per i Professori di turno alla Scuola del Nudo L. 120 mensili.

Una lettera Ministeriale 11 settembre 1860 porta la pensione per l'Alunnato a Firenze da L. 1000, a L. 1800.

Altra lettera 14 marzo anno stesso, stabilisce Medaglie pei premj degli annuali Concorsi — N.° 2 d'oro, e due grandi d'argento pei primi e secondi premj nella classe del Modello e del Disegno di Scultura nei grandi Concorsi triennali d'invenzione — N.° 2 Medaglie d'argento dorate, e N.° 2 grandi d'argento pei primi e secondi premj nell'Architettura ed Ornato, nei Concorsi pure d'invenzione.

(2) Pietro Lazzerini pensionato a Firenze, era anche alunno dell'Accademia, che già avventuratosi al grande Bassorilievo dei Quattro Santi Incoronati, dava splendida prova del valente ingegno. Condottosi poi a Firenze inviava di là i bei saggi della graziosa sua Leda, e del Bacchetto, figure che gli guadagnarono il titolo di Professore Onorario. — Pietro Lazzerini è uno di quei giovani, che non obliò i sani principii appresi dal suo maestro, il Pelliccia. Lo che ci dimostrano le sue belle Sculture, fra le quali bellissima l'ultima da lui condotta — l' Innocenza — statua di tanta grazia nella posa, di tanta verità ed espressione, degna di figurare come figurò nella Parigina Esposizione a sostegno dell' onore dell'Accademia, del paese, e dell'arte.

(3) Chi avrebbe detto che questo giovane di sì belle speranze, come lo dimostrava il suo primo saggio spedito alla patria Accademia, consistente nell'ardita statua di Elbano Gaspari, il glorioso cannoniere alla battaglia di Curtatone nel 1848, non avrebbe ancora percorso tre anni che sarebbe colpito da implacabil morbo, caduto spento! Così tre Tacca, tutti giovani di elettissimo ingegno, cadevano a mezzo dei loro successi anzi tempo estinti!!

(4) La morte implacabile col Professore Serri, non lo fu meno, come si disse altrove, col Fabbricotti; onde deserto l'insegnamento dell'Architettura e dell'Ornato, aprivansi i Concorsi, conseguenza dei quali erano le nomine a Professori: di Ornato, del Sig. Buonajuti Socrate da Siena; e nell'Architettura del Cav. Angelo Sassella di Venezia.

(5) Non senza ragione dicemmo sostenere il Niccoli in Firenze l'onore dell'Accademia e dell'arte, poichè ce ne danno diritto lo stile, e la bella invenzione del suo primo saggio spedito al patrio Istituto, rappresentante — il Poverello — statua piena di verità ed affetto: mostrandoci dolenti di non poter dare contezza del grandioso gruppo fatto dappoi, già ammirato e lodato in Firenze, — l'Angelo difensore dell'Innocenza. —

VIII

Riepilogo e Conclusione.

Dopo ciò avremmo posto fine a questa già troppo lunga eposizione, se non c'incombesse gettare uno sguardo retrospettivo sull'andamento, progresso, risultati dell'insegnamento accademico, durante l'ultimo Decennio; e se alcune riflessioni non meritassero le attuali condizioni di questo Istituto. — Nelle quali ricerche ed apprezzamenti ci troveremmo alquanto impacciati, se voglia ci prendesse di ponderare le vere cause, che l'andamento, il progresso, i risultati dell'accademica istruzione agevolarano, o contrariarono.

Non v'ha dubbio che le politiche condizioni di un popolo, se rischiarate dalla civil libertà, grandemente influir possono al progresso, e fiorire dell'arte; come ne sono comunemente l'ostacolo e la morte, se guaste, o corrotte da servitù.

Vi hanno però supremi momenti nella vita dei popoli, momenti terribili di fervide aspirazioni e di lotte. In queste eccezionali contingenze non assonna, travaglia il pensiero; non si fiaccano, s'invigoriscono le menti; non si spezzano, ma diventano per l'oppressione più ferrei i voleri; e una legge morale di repulsione vince gl'intenti oppressivi, risveglia i genii vendicatori della conculcata umanità.

Tale fu la sorte dei popoli della Penisola, e quindi anche la nostra, negli ultimi anni di servitù, dove si vide il dispotismo e l'oscurantismo, barriere alzate contro ogni umano progresso, loro malgrado il progresso medesimo aiutare. Così le lettere e le arti non perirono, ma presero più viva esistenza; così anche le arti belle si sostennero in questa oppressa contrada; si sostennero anzi, e fiorirono.

L' Accademia non fu difatti mai così florida, così frequentata come negli anni tristissimi che precedettero il 1859 (1). Del che la ragione non fu tanto nella morale repulsione degli animi a fronte dell' oppressivo regime, quant'anche nelle difficili condizioni fatte dal regime stesso a questo paese.

E per vero la via dei civili impieghi, delle onorate professioni, difficoltosa per tutto lo Stato, potea dirsi chiusa per questa Città; tante le spese, i disagi, le dure prove, la viltà da affrontarsi dai giovani e loro famiglie, per conseguire l'intento.

Era Carrara stata privata dei classici studj per avviare i giovani alle civili carriere. Adolescenti quindi appena, doveano gli aspiranti togliersi dalle proprie case, per percorrere la ginnasiale istruzione data dai Gesuiti in Massa, lunga, oppressiva, fastidiosa.

Nè questa compìta, si rendeva più facile, per spingersi innanzi, la via. Poichè limitati erano i posti nei Convitti legali e medici, ed il più spesso solo accessibili alla viltà, alla ipocrisìa, alla mediocrità. Nè lieve ostacolo era la lontananza, che da quei collegi ci separava, allora che le strade ferrate non congiungevano l'Alta e la Media Italia.

Innanzi alle quali difficoltà non è meraviglia che i giovani fuggendo le civili carriere, più facili, più fruttifere, e più economiche, abbracciassero quelle dello Scultore, dell'Ornatista.

Così si popolarano le scuole Accademiche, verso le quali i giovani ancora spingevano più libero l'insegnamento, l'indipendenza dell'arte, cert'aura di gloria, e fulgida la speranza di un ridente avvenire.

Ma come sorse, e sfavillò l'atteso 1859; come le sorti si stabilirono della redenta Italia, e si potè ripetere col Tirteo Italiano

« Non la siepe che l'orto v'imbruna
« È il confine d'Italia, o ringhiosi;

le idee si modificarono, assunsero le menti un novello indirizzo, e, trasportate da subito entusiasmo, parve loro avere scorte nuove e più liete vie per formarsi una posizione.

La milizia, le poste, le finanze, le strade ferrate, i telegrafi parvero altrettanti campi per corrervi la fortuna.

S'impiantavano intanto, aspettate, le Scuole e l'Istituto Tecnico in Carrara. — Ciò era quanto potea servire alle nuove tendenze, ciò era quanto potea lusingare i concepiti disegni. Corse perciò ansiosa la gioventù dove sperava con breve studio, con poca fatica raggiunger la desiata meta.

Il qual fatto distrasse non pochi giovani dall'Accademia; giovani che vedemmo smarriti da poi, e che, ricchi com'erano d'ingegno, avrebbero potuto trovare nelle belle arti campo più fertile di gloria e di fortuna.

Ma siccome è condizione delle cose umane di equilibrarsi secondo i tempi, i paesi, e fino gli uomini; così è a ripromettersi, che svanite le prime dorate illusioni; sopportata la sterilità delle mal poste speranze; saranno gli studj tecnici, così utili e tanto raccomandabili, presi sul serio dai meglio avveduti giovani e genitori. I quali ultimi, avviando ad istruirsi nei principii della scienza quei pochi, che vogliano di proposito all'arti meccaniche, alle svariate industrie e commercii applicare; faranno gli altri istruire

nelle lettere; corredati delle quali, con più profitto potranno attendere allo studio di quelle arti che, vogliasi o non vogliasi, furono, e saranno sempre la gloria ed il sostegno di questa contrada.

E poichè dicemmo del mutare delle istituzioni e del consiglio degli uomini, secondo i tempi, e gli interessi; così ci verrà spiegato l'accrescersi, che si vide nell' ultimo lustro, degli alunni delle scuole di Architettura ed Ornato, ed il diminuire di quelli della scuola di Scultura ([2]).

Lo che da altro non derivò, che dalla preferenza accordata in quest' ultimi anni ai lavori Architettonici, e d'Ornamenti, facendosi scarse le ricerche, specialmente durante la guerra di America, della buona scultura.

Nè ciò fu sola cagione dell'abbassamento giornaliero fra noi della nobil'arte. A questi giorni (che giova nasconderlo?) son pochi gli scultori che possano resistere alla impensata concorrenza contr'essi suscitata dalla laboriosa industria, dopo che trovò modo di dare aspetto così ingannevole a quella scultura, che dicesi *da giardino*, ed a produrla a più modico prezzo.

Il qual fatto, se potè tornar utile ad una classe di facili lavoratori, abbassò la Scultura a quasi arte meccanica, sottraendola al prestigio che solo può darle il genio, e la mano dei valenti artisti. Frattanto il deprezzamento portato nell'ordinaria, si pretese estendere anche alla distinta scultura. Onde la trista condizione fatta, salvo poche fortunate eccezioni, alla generalità dei suoi cultori.

Quanti giovani di chiaro ingegno, percorse perciò le Scuole Accademiche; varcati pur anco, i più distinti, gli anni ridenti della Pensione a Roma od a Firenze; non trovando chi loro soccorresse, chi desse loro occasioni di operare, di potere colle loro opere sorgere in fama; quanti non caddero in braccio dell'incerta fortuna, co-

stretti a rendersi schiavi dell'altrui lavoro, come copisti, od a consumarsi nell' inedia?

Dove andarono quei tempi felici, quando Cittadi e Principi si contrastavano i fortunati maestri dell'Arte!

Ma se corre stagione di freddi calcoli, muta alla luce e all'entusiasmo dell'arte; non disperiamo però che i tempi nuovi non debbano ritemprare i popoli ad alto sentire, e non sia quindi a rialzarsi, e farsi più lieta la sorte dei cultori della bell'arte. Lo che affrettiamo coi voti, sapendo quanta ricca semenza di eletti spiriti racchiuda la ferace nostra contrada; e come, educata la gioventù in questo Nazionale Istituto, messo oggi al completo per l'insegnamento; possa per onore del natìo loco, dell'Italia e dell'Arte, proseguire animosa nel nobile arringo, dove ai carraresi ingegni non fecero mai difetto nè plausi, nè allori.

Dopo ciò diremo la condizione dell'Accademico insegnamento durante l'ultimo Decennio.

E rimirando ai metodi, ed allo stile signoreggiante di queste Accademiche Scuole, noi non potremmo che giudicarlo dai risultati. I quali, come abbiamo avuto occasione di notare nel corso di questa storica esposizione, riusciti essendo ognora splendidi, ci danno diritto a ritenere, che del pari buoni fossero i metodi, e non meno scelto lo stile.

E per vero, se gettiamo un primo sguardo allo studio della Scultura, noi lo troviamo condotto, in questo Decennio, per la parte del disegno dal Prof. Ercole Bogazzi, e per la parte plastica dal Professore e Direttore Ferdinando Pelliccia.

Nutrito il Bogazzi ai sani principii dell' arte, trovò questo insegnamento assai decaduto, governato com' era stato per tanto tempo dal genio barocco del Prof. Ravenna. Grave còmpito fu pertanto il suo, che pure adempì

con lodevole capacità, quello di dovere riporre in seggio il buono stile. Egli è indubitato però che dopo la sua entrata in quell'ufficio, la maniera del disegno acquistò una pastosità, una verità che prima non avea.

Che diremo ora dell'insegnamento della Plastica? — Che diremo dell'indirizzo dato in questo tempo alla Scultura? La Scultura, se dopo anche di essere uscita dalle mani del sommo Bartolini, potè per alcun tempo sostenersi, mantenuta in seggio dalle radicate tradizioni della sua Scuola; non si potè dire però che prendesse libero e sicuro andamento, che quando a governarla prese il Prof. Pelliccia.

Noi non sapremmo come meglio apprezzare l'ingegno, e la bontà ed efficacia dei suoi insegnamenti, che richiamando l'altrui attenzione sull'eccellenza delle opere di questo Maestro, e sul pregio e valore degli allievi che sortirono dalla sua Scuola. Sono ormai più che quattro lustri che la Scultura è in quest'Accademia condotta dal senno, e dal perfetto gusto di questo scultore, e splendidi e parlanti sono i successi che ne derivarono.

Poichè scortando il Pelliccia i giovani allo studio della Scultura, se sentì il bisogno di condurli all'ammirazione dei grandi esemplari dell'arte Antica, non dimentò mai di farlo in modo sì libero, che uccise non andassero le facoltà individuali dell'ingegno.

Dirigendo poi con tanto amore e tanto sapere i giovani allievi allo studio del vero; seppe in loro così imprimere il senso squisito del bello, che non uno dei suoi discepoli ebbe a smarrire mal sicuro la via.

Stanno a difesa del nostro asserto l'opere e la fama dei tanti valenti che, formati alla Scuola dì tanto Maestro, sono oggi il lustro della patria e dell'arte.

L' Architettura insegnata in quest' Accademia dal

distinto Professore Carlo Castelpoggi, quindi dal Prof. Domenico Serri, dal Prof. Giuseppe Antonio Fabbricotti, e finalmente dal Prof. Angelo Sassella: da prima limitata allo studio classico, allargossi alla cognizione degli altri stili. Scompagnata però dai sussidiarii mezzi della scienza, essa si vide ristretta alla sola forza del disegno; onde si ridusse ad un esercizio di abilità tecnica, e ad uno sforzo di pure reminiscenze.

E veramente impiantandosi da prima la Scuola di Architettura, non si ebbe, nè si poteva avere altra pretesa, che di fondare una scuola tutta pratica, che abbracciasse specialmente la parte monumentale, e rendesse abili gli studiosi, non tanto a comporre in sì fatto genere, quant' anche ad intendere i disegni altrui, ed a dirigerne sapientemente l' esecuzione.

Considerato nella qual cerchia, lo studio dell'Architettura riuscì bastantemente profittevole. D'altronde tornava impossibile, senza il corredo degli studj scientifici dei quali difettava, e l'Accademia ed il paese, abbracciare con successo l' ampia sfera di questa nobil' arte. Nella quale, se pure riescirono alcuni dei giovani educati a questa scuola, ciò non fu che dopo avere con ulteriori studii completata la loro scientifica erudizione.

Anche lo studio degli Ornamenti, compagno indivisibile dell'Architettura, fu anch' esso collegato collo svolgimento più che altro della industria locale. Egli è perciò che anch' esso non avrebbe dovuto limitarsi alla conoscenza di un solo stile, il puro classico. L' abbassamento però nel quale eran cadute le Arti per effetto del corrotto stile, avea indotto tale avversione nell' animo dei meno recenti maestri, che sarebbe sembrato loro delitto di leso gusto dell' arte il far conoscere quegli stili e maniere, che ai migliori tempi classici non appartenessero. Non

per questo il chiaro Professore Castelpoggi, e gli altri che gli succederono, Professori Vincenzo Bonanni, Giov. Antonio Fabbricotti, Andrei Andrea e Buonajuti Socrate in un modo più o meno largo si persuasero ad estendere la cognizione agli stili diversi; ponendo così i giovani nella condizione di potere tutti ugualmente trattarli: lo che segnò un passo in avanti in questa parte di artistico insegnamento.

Non si pensi però, che il maggior rispetto serbato allo stile classico impedisse il fiorire di quest'arte fra noi. Nutrita per lo contrario ai sani principii del buono stile, sostenne la fama che il carrarese scarpello le aveva guadagnata, non senza rendersi abile ai più delicati e difficoltosi lavori.

Ci resta ora a dire delle Scuole sussidiarie. Mostrare l'importanza delle Cattedre di Geometria e di Anatomia pittorica ci pare cosa superflua in faccia del generale consenso. Meglio affermeremo, che sì l'una che l'altra furono guidate da intelligenti maestri. Tali furono il Prof. Antonio Bianchi, e l'attuale Prof. Antonio Pelliccia nella Geometria; tali si mostrarono il Dott. Andrea Vaccà, e maggiormente il Dott. Giuseppe Tenderini nell'Anatomia pittorica.

Ne vi sarà, stimiamo, chi ponga in dubbio la indispensabilità della Cattedra di Storia ed Estetica. E pure, rimasta deserta dal 1849 fino al 1860, essa non risorse che col trionfo della libertà. Affidata però alle debili forze dello scrivente, non potè ottenere da esso questo insegnamento che buon volere, diligenza, ed affetto.

Per adempiere nullameno, come meglio, alla bella, ma difficoltosa missione, riassunse, nei punti più drammatici, i grandi fatti della Storia Antica; dispiegò agli assetati

intelletti dei giovinetti alunni le meraviglie della Storia dell' Arte.

Nel quale rapido, ma luminoso cammino, non obliò egli di conservare all' Istoria la nobile e benefica sua prerogativa di maestra della vita, sferzando a tempo le colpe, illuminando le magnanime imprese. Valse così a svegliare nei giovani petti quegli alti sensi, che germogliano dall' amor della patria, dal culto della virtù.

Dall' altro lato poi, schierando innanzi agli studiosi i grandi Maestri; enumerando, analizzando gli immortali prodotti del genio e dell' arte italiana; fece sua cura lo scrivente di condurre le vergini menti all'apprensione di quell'unico Bello, che è luce del vero, splendore del buono, stupore e vaghezza di tutti i secoli, e di tutte le età.

Dalla quale succinta esposizione è facile quindi l' argomentare, che se l' insegnamento accademico, nella parte artistica non lasciò nu a a desiderare, durante il Decennio cui noi rimiriamo, nella parte sussidiaria non fu che dopo il 1860 completato.

Riguardando dopo ciò ai risultati, che dall'organamento, e suo pratico svolgersi ne derivarono, ci balena facile al pensiero, che se l' Architettura e l' Ornato prestarono il loro abile contingente alla patria industria, e se vi furono anche in queste due arti giovani di distinto ingegno; l' onore però, e la fama dell' Accademia furono, anche nell' ultimo Decennio, sostenuti dalla Scuola fiorente di Scultura.

Basterà a farcene persuasi il riandare col pensiero quanto esponemmo nel corso di questa istoria; basterà il rimirare ai fatti che resero così splendidi i grandi Concorsi ai premj d' Invenzione, e dell' Alunnato a Roma e a Firenze; basterà gettare uno sguardo sui bei lavori, su

gli stupendi saggi, che si produssero in questo torno di tempo dai giovani Alunni del patrio Istituto, dei quali notammo a suo tempo con compiacenza i nomi.

Le Scuole dunque di Architettura ed Ornato provvedendo al lustro e sostegno dell' industria; la Scuola di Scultura mantenendo il decoro, e splendore della nobile arte, sostennero, anche in quest' ultimo suo periodo, tutta l'importanza e la gloria della Carrarese Accademia.

Tale fu l' andamento nell' ultimo Decennio dell'insegnamento in questo nazionale Istituto, tali gli splendidi risultati che ne derivarono.

Che se uno sbilancio momentaneo nelle idee, se le incessanti preoccupazioni politiche rattennero finora indietro i frutti che si avea diritto di attendere dal nuovo riordinamento; le stabilite sorti della patria, l'allargarsi dei commerci, e il maggior fiorire dell' industrie sotto il raggio benefico della pace, la libera educazione infine degli spiriti risveglieranno il gusto per l' arti belle, rileveranno ad alte cose i pensieri; e i giovani rianimati dalle ridenti speranze, riprendendo vaghezza dei pacifici allori, torneranno volenterosi ai diletti studj, a cui gl'invita l' onor del paese, il trionfo dell' Arte.

Saranno allora i sacrifizii della nazione, l' aspettativa della patria largamente ricompensati ([3]).

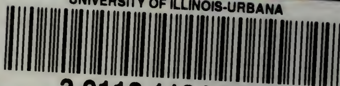
([1]) La statistica del 1855 portava Alunni Scultori N.° 45; Architetti Ornatisti N.° 24.

([2]) Ecco la statistica degli ultimi anni.

Anni	*Alunni Scultori*	*Architetti Ornatisti*	*Artigiani nelle scuole serali*
1861 in 62	N.º 39	N.º 30	N.º 22
1862 in 63	» 37	» 39	» 23
1863 in 64	» 31	» 23	» 14
1864 in 65	» 30	» 23	» 17
1865 in 66	» 22	» 31	» 12
1866 in 67	» 20	» 32	» 22

([3]) Il movimento della popolazione è uno dei criterii per misurare la maggiore, o minore prosperità di un paese. Egli è perciò che ci facciamo carico di riportare qui i dati statistici riflettenti l' epoche più rimarchevoli dal 1775 al 1869, dai quali apparirà chiaramente quanto le condizioni politiche possano influire sulla floridezza e prosperità di una contrada.

ABITANTI			
Anni	*Città*	*Comune*	
1775	3700	8010	Stato di piena pace.
1790	4003	9346	Dilatazione del commercio a Francia e Inghilterra.
1810	3835	7814	Epoca delle guerre francesi.
1815	3867	7940	Finiscono in quest'anno: ristabilimento della pace.
1832	5012	10090	Frutti della pace: riapertura delle cave e del commercio.
1844	6115	13690	Il vapore di terra e di mare dilata le relazioni commerciali.
1857	6400	16011	L'uso del marmo si estende a nuovi paesi, colla esportazione dall' America.
1860	8700	17101	L'uso introdotto delle mine con acidi moltiplica la produzione, si allarga il commercio dei marmi ordinari.
1866	8914	18670	I mutamenti politici e la caduta degli inciampi e barriere accrescono la popolazione ed il commercio.
1868	9720	19250	Le facilitate comunicazioni hanno gettato una massa
1869	10500	22100	di gente su questo territorio.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 112443756